

RRN Magazine

La rivista della Rete Rurale Nazionale

Foreste e Sviluppo Rurale

L'argomento

06

Tempo
Corrente

30

Voce a...

56

Esperienze

72

Foreste e Sviluppo Rurale

il numero in sintesi

Il 2011 è stato dichiarato dall'ONU Anno Internazionale delle Foreste (IYF). L'intento dell'iniziativa, in continuità con il 2010, anno dedicato alla biodiversità, è quello di stimolare la conoscenza e l'approfondimento sull'importanza dell'uso razionale delle risorse naturali nella salvaguardia del nostro pianeta. Attraverso momenti di confronto scientifico, di dibattito e di coinvolgimento attivo delle persone, IYF ha inteso sensibilizzare le coscienze di cittadini e dei governi sul ruolo cruciale svolto dalle risorse forestali nella fornitura di beni e servizi pubblici come la lotta al cambiamento climatico o la conservazione della biodiversità.

Oggi, a seconda delle aree del pianeta, le esigenze e le istanze che coinvolgono le foreste sono molto differenziate: se nelle aree equatoriali e nei paesi in via di sviluppo si assiste ad una allarmante perdita di superfici forestali, accompagnata a volte da commercio illegale di legname e da sfruttamento del lavoro, nelle aree europee si assiste, invece, ad una generalizzata espansione dei boschi dovuta, spesso, all'abbandono delle pratiche selvicolturali tradizionali. L'Italia, ad esempio, in controtendenza rispetto alle dinamiche globali, vede espandere i propri boschi appenninici ed alpini anche a causa di un progressivo abbandono dell'attività agricola e del pascolo che, inevitabilmente, favorisce la ricolonizzazione boschiva del territorio rurale. Boschi che, da un lato, si espandono e che, dall'altro, non vengono più gestiti ed utilizzati come in passato a causa della carenza di politiche di promozione e della sempre più forte competitività del mercato (ormai globale) del legno. Questo processo impone una riconsiderazione complessiva delle politiche forestali che non possono più essere orientate alla sola tutela e alla salvaguardia del bosco, ma devono iniziare a considerare la gestione sostenibile delle foreste, all'interno del quadro più ampio dell'auspicata transizione alla "green" economy, anche come opportunità produttiva e di sviluppo socioeconomico dei territori rurali.

Nel corso degli anni la Politica di Sviluppo rurale ha dedicato sempre più spazio al tema "Foreste", cambiando, nell'arco delle diverse programmazioni, interpretazione e significato del concetto di "misura forestale". Da tema legato più strettamente ad esigenze di carattere ambientale (con forme vincolistiche e di tutela tout court) si è assistito, infatti, ad una graduale crescita di importanza degli aspetti di sviluppo socioeconomico del territorio rurale connessi alla gestione forestale.

Le foreste si legano in maniera forte alle 4 sfide individuate dal complesso sistema di revisione, avviata nel 2008, della Politica Agricola Comunitaria (la cosiddetta Health Check della PAC). Tale riforma ha previsto per la PAC nuovi obiettivi e sfide e nuove risorse finanziarie dedicate al loro raggiungimento. Le sfide prioritarie della nuova PAC – risorse idriche, mantenimento e tutela della biodiversità, energie rinnovabili, cambiamenti climatici – e le foreste sono strettamente e reciprocamente correlate. Si pensi, a titolo esemplificativo, al caso della filiera bosco-legno-energia che mette fortemente in gioco le foreste nella sfida della promozione e diffusione delle energie rinnovabili.

Questo numero dedicato alle foreste nello sviluppo rurale ripercorre l'evoluzione che ha caratterizzato negli ultimi anni il tema "foreste" (e le relative politiche) a livello europeo ed italiano, fornendo anche una prospettiva post-2013 che sembra riconoscere agli interventi forestali una valenza più ampia tanto che questi, di fatto, vengono affiancati alle misure più tipicamente agricole. Iniziative ed esperienze rilevanti, provenienti dal mondo della ricerca e degli stakeholders "forestali" nazionali, completano il panorama, declinando il tema attraverso proposte, idee ed esperienze realizzate o ancora in corso nel contesto forestale italiano.



Foto L. Pacati

*... non ricordavo che la foresta fosse così estesa e intricata
brontolava il re. Si sarebbe detto che mentre egli era lontano,
la vegetazione fosse cresciuta a dismisura, aggrovigliandosi
e invadendo i sentieri ...*

Italo Calvino in "La foresta radice-labirinto"

RRN Magazine è il trimestrale di approfondimento della Rete Rurale Nazionale.
Il progetto RRN è finanziato dal MiPAAF attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2007-2013.

Direttore Responsabile
Alfonso Lo Sardo

Progettazione e coordinamento editoriale
Giuseppe Blasi
Francesca Cionco
Paola Lionetti
Alessandro Mastrantonio
Alessandro Monteleone
Modesto Panaro
Graziella Romito
Milena Verrascina
Camillo Zaccarini Bonelli

Supporto redazionale
Vincenzo Carè
Andrea Festuccia

Supporto Tecnico
Mario Cariello
Aysce Eskin
Paola Gonnelli
Laura Guidarelli
Marta Iacobucci
Anna Lapoli
Noemi Serafini

Grafica e impaginazione
Roberta Ruberto
Alessandro Cito

Il numero è stato curato da:
Milena Verrascina
Raoul Romano

Hanno collaborato:
Michela Ascani
Luca Cesaro
Marilù D'Aloia
Raffaella Di Napoli
Fabio Di Pietro
Danilo Marandola
Sonia Marongiu
Barbara Zanetti

Foto di copertina
Laura Pacati

All'interno
Foto archivio MIPAAF
o come riportato nella didascalia

Foto di R. Romano

Foreste e Sviluppo Rurale

L'argomento	da pag.
Le foreste da risorsa economica a risorsa ambientale e sociale	06
Il quadro internazionale sui temi forestali	10
Le foreste nelle politiche di sviluppo rurale: evoluzione e prospettive post 2013	14
Il patrimonio forestale e le quattro sfide dello sviluppo rurale	18
Foreste e cambiamento climatico	18
Foreste e filiera legno energia	20
Foreste e risorse idriche	24
Foreste e biodiversità	27
Tempo corrente	da pag.
La comunicazione sulle foreste e la percezione dei cittadini	30
Quadro normativo per la salvaguardia e la gestione delle foreste in Italia	32
Programma Quadro per il Settore Forestale	36
Limiti e potenzialità delle filiere forestali in Italia	38
La tutela delle foreste in Italia: le aree protette e gli altri strumenti di protezione	40
Le prospettive forestali nel greening	44
Sistemi d'informazione forestale a livello globale ed europeo	48
Due Diligence: potenzialità e problemi	52
Voce a	da pag.
La Certificazione forestale: 12 domande per il 2012	56
Il settore foresta - legno nella Provincia Autonoma di Trento	62
Il Piano Forestale Regionale dell'Umbria	64
Foreste: le voci degli operatori	68
Esperienze	da pag.
La Foresta Modello strumento di governance dei territori forestali	72
L'approccio LEADER per la valorizzazione delle risorse forestali: esperienze in Italia	75
Innovazione, cambiamento climatico, opere infrastrutturali e pianificazione territoriale: AFVO	78
PSR, arboricoltura da legno e qualità degli impianti: una proposta dal Piemonte	80
Il Piano Forestale Territoriale di Indirizzo (PFTI)	82
Valore dei servizi ecologici e politiche di sostenibilità	84
GoodNews	da pag.
SaDiLegno: un esempio di sostenibilità	86
Gestione sostenibile delle foreste: un caso di associazionismo	88
Robinwoodplus: un'opportunità per le foreste	92
Il lavoro del bosco - Udine, Museo Etnografico del Friuli	94
POST IT	da pag.
La Pioppicoltura italiana, tra crisi ed opportunità	96
Importanza e criticità della vivaistica forestale	98
La Rete Informa	da pag.
Aiuti di Stato per le misure forestali dello Sviluppo rurale	100
RicaFor un progetto per il miglioramento della contabilità forestale	102
Cosa accade in...	da pag.
La Rete Europea per lo Sviluppo Rurale e le foreste	104
Rete rurale Vallona - What's going on in...Wallonia?	106

Le foreste da risorsa economica a risorsa ambientale e sociale

Raoul Romano¹ - romano@inea.it

L'azione dell'uomo nel corso dei secoli e la stretta relazione che lo stesso ha stabilito con l'utilizzo delle risorse naturali è stata fino all'immediato dopoguerra elemento imprescindibile per la sopravvivenza delle popolazioni di montagna. E l'Italia è un paese di montagne, con ben il 62% dei comuni classificati dall'ISTAT come montani o parzialmente montani. Il contesto socioeconomico del nostro Paese negli ultimi 50 anni è profondamente cambiato, ponendoci di fronte ad una realtà territoriale e ambientale nuova. L'approccio vincolistico all'uso del suolo e in particolare alla gestione forestale che ha caratterizzato il secolo scorso (come unica e corretta risposta ad un eccessivo abuso del territorio e delle sue risorse), risulta oggi totalmente inefficace e in

molto casi dannoso alla conservazione ambientale e alla tutela dell'assetto idrogeologico del Paese. L'abbandono delle aree montane e collinari, la progressiva scomparsa delle attività agrosilvopastorali tradizionali, del presidio e della manutenzione del territorio che da esse deriva e l'eccessiva cementificazione e l'abuso edilizio, portano a vivere negli ultimi anni seri problemi di sicurezza, di incolumità pubblica e di tutela e mantenimento degli equilibri ecologici. A tutto questo si aggiungono eventi meteorologici eccezionali che, con sempre maggiore frequenza, evidenziano la precarietà in cui il territorio nazionale e il sistema paese versano.

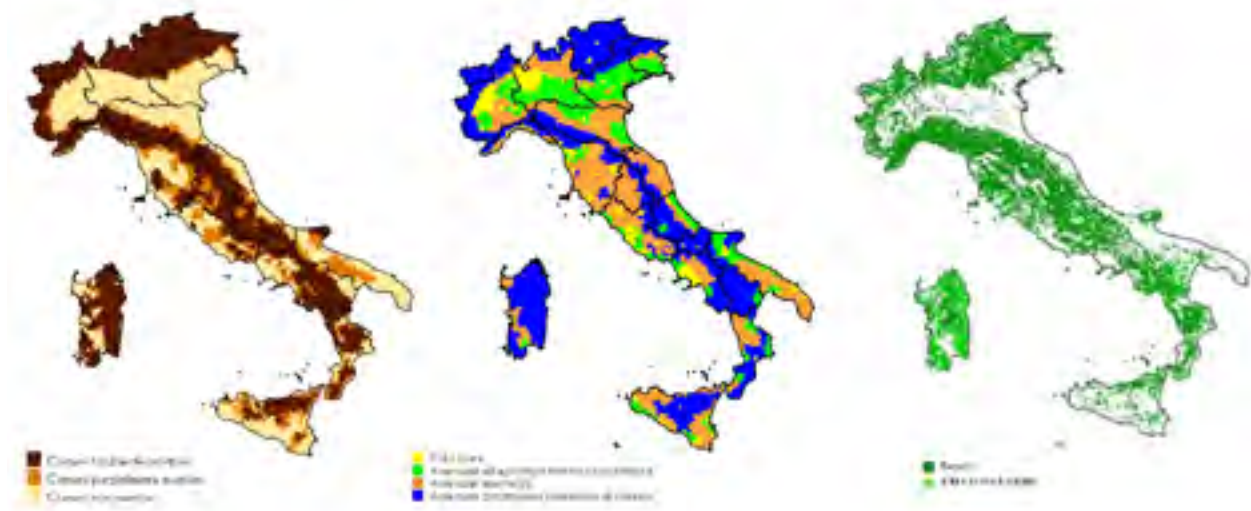


Bosco del casentino, (foto di R. Romano).

La gestione e l'utilizzazione forestale: soluzione o problema?

In questo contesto le risorse forestali, che oggi occupano il 33% della superficie nazionale con oltre 10 milioni di ettari (INFC, 2005), contro i circa 5 milioni di ettari censiti² nel 1950, rappresentano ancora oggi, un valido elemento a supporto delle economie locali e un fondamentale strumento per fronteggiare gli effetti che il cambiamento climatico inesorabilmente impone di affrontare. Inoltre, secondo l'ultimo rapporto pubblicato da ISPRA (IFFI, 2011), su 712.000 frane censite in Europa, 486.000 sono presenti in Italia, la cui dislocazione ricade proprio all'interno delle aree montane. Nonostante che più di un terzo della superficie nazionale sia ricoperta da boschi e che nell'ultimo secolo si sia assistito ad un progressivo aumento della superficie e della potenziale biomassa legnosa ritraibile, non ha fatto seguito un incremento delle utilizzazioni e degli investimenti sul territorio, limitando le utilizzazioni legnose al 20% dell'incremento annuo, contro il 65% della media europea. Le motivazioni che hanno progressivamente ridotto le normali pratiche di gestione forestale e scoraggiato le inizia-

tive imprenditoriali sono diverse: in primo luogo l'impatto maggiore lo ha avuto sicuramente la presenza di numerose opportunità di lavoro più remunerative, meno rischiose e meno faticose in altri contesti territoriali, a cui si devono aggiungere le difficili condizioni orografiche, l'inadeguata viabilità di servizio, l'alto costo della manodopera, la polverizzazione della proprietà forestale, la complessità del panorama normativo e vincolistico nazionale e regionale. Eppure i principali mezzi di comunicazione e la maggior parte degli "esperti ambientali" consultati attribuiscono alla scarsa presenza di superfici forestali o alla loro eccessiva utilizzazione le principali problematiche di stabilità del territorio nazionale. Ciò può essere vero per rare, puntuali e specifiche circostanze. Queste, per cattiva informazione e facile soluzione politica, vengono però presentate e accettate come la totalità dei casi, sminuendo così quei servizi e quei prodotti che la società pretende e la politica riconosce ma non incentiva e che una corretta gestione forestale e le attività produttive ad esse collegate possono garantire.



Cartografie a confronto: a) Elaborazione Dati ISTAT; b) Zonizzazione PSN; c) Inventario nazionale (IFNC)

¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste INEA.

²Bisogna ricordare che i dati nazionali disponibili riguardano il confronto tra rilevamenti e quindi metodologie inventariali differenti.

La gestione forestale sostenibile come strumento teorico

Oggi infatti la sempre maggiore attenzione rivolta dalla società e dalle politiche internazionali, comunitarie e nazionali alla salvaguardia ambientale, affianca alla storica funzione produttiva di materie prime rinnovabili ed eco-compatibili il riconoscimento dei molteplici servizi svolti dalle foreste: dall'approvvigionamento energetico e di materia prima legno, alla lotta al cambiamento climatico, al turismo e alla conservazione degli habitat e del paesaggio agro-forestale come bene storico e culturale, alla regimazione delle acque e all'assetto idrogeologico. Servizi che rischiano di venire meno in assenza di una gestione forestale sostenibile.

Il Piano di Azione per le Foreste Europeo (*Forest Action Plan*, 2006), adottato dall'Italia con il Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF del 2008), promuove la valorizzazione del patrimonio forestale e il suo ruolo multifunzionale di bene capace di produrre materie prime e servizi ecosistemici; in questo senso si sottolinea l'importanza della gestione forestale attiva e sostenibile nelle aree rurali, al fine di perseguire obiettivi di sviluppo economico territoriale, occupazionali nonché di presidio e conservazione di determinate caratteristiche ecologico-paesaggistico-ambientali, determinanti per garantire i servizi e i beni pubblici di cui cresce la richiesta e la necessità.

A livello nazionale e regionale la gestione attiva e sosteni-

bile del patrimonio forestale è individuata come principio ispiratore della programmazione e della pianificazione forestale per un uso equilibrato del territorio. Fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi è il primato della selvicoltura come attività diretta allo sviluppo socioeconomico e, contemporaneamente, alla salvaguardia ambientale (D.lgs. 227/2001), e intesa semplicemente come applicazione della scienza che studia l'impianto, la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi al fine di soddisfare le necessità locali e le esigenze della società.

Seppure le strategie e le politiche promosse a livello comunitario e recepite a livello nazionale riconoscano il ruolo imprescindibile della gestione forestale per la conservazione ambientale e per la tutela dell'assetto idrogeologico, assistiamo oggi, nella maggior parte dei casi, ad un continuo abbandono dei nostri boschi e del territorio montano. Anche se il notevole interesse per le biomasse a fini energetici, in alcune aree ha riportato oggi l'attenzione alle attività selvicolturali, rimane un preoccupante disinteresse generale, o forse è meglio dire distrazione, della politica e della società ai boschi.

Eppure la storia e la cultura del nostro Paese sono da sempre strettamente legate al bosco e al suo utilizzo. La moderna società industriale italiana affonda le sue radici nelle materie prime ecocompatibili e rinnovabili che il bosco ha fornito e può continuare ad offrire alle generazioni future.

In attesa che venga data piena attuazione al PQSF e ai suoi interventi anche attraverso un loro finanziamento,

assumono particolare interesse e valore le azioni di impegno etico e sostenibile per la gestione delle nostre foreste, come l'esempio delle Foreste modello, della Carta di Fonte Avellana, gli accordi volontari per la compensazione della CO₂, ecc.

Proposte e soluzioni percorribili

Da qui potrebbe allora nascere l'idea, forse ingenua in un paese eticamente variabile, di un *Manifesto pubblico a favore della gestione attiva del patrimonio forestale nazionale*, che nasca dalla sensibilità di chi opera tutti i giorni sul e per lo sviluppo (benessere) e la tutela del territorio e del patrimonio forestale, che rimanga lontano dalle accademiche disquisizioni teoriche e che impegni i firmatari e i sottoscrittori (operatori di settore, ricerca e università, rappresentanti di categoria, associazioni ambientaliste, amministrazioni pubbliche a livello centrale, regionale e locale), a sensibilizzare e informare correttamente la società sul ruolo che la gestione attiva può fornire in termini di beni e servizi pubblici. Un impegno etico che possa avviare condivise azioni operative e migliorare il coordinamento degli strumenti programmatici già esistenti (in primo luogo lo sviluppo rurale), al fine di valorizzare le vocazioni ecologiche, economiche e culturali presenti sul nostro territorio, riportando la selvicoltura a strumento di sviluppo e tutela delle risorse naturali.

Un manifesto che possa fornire conoscenza sul ruolo che oggi lega l'uomo alle risorse forestali e quindi alle opportunità di sviluppo e conservazione delle aree rurali e montane del nostro paese e alle attività di gestione del territorio; e che possa inoltre contrastare una normativa nazionale distratta, una amministrazione regionale incerta e confusa e un peso burocratico e vincolistico unico in Europa.

Un Manifesto di questo tipo, nella sua semplicità, potrebbe rappresentare oggi un punto di unione importante tra politica e società civile, per dare concretezza alla gestione e all'utilizzo delle risorse forestali e più in generale naturali, secondo quei principi di sostenibilità tanto auspicati quanto non applicati. A tal fine potrebbe:

1. promuovere la **gestione attiva** del patrimonio forestale di proprietà pubblica e privata al fine di garantire una manutenzione costante del territorio, opera fondamentale per contrastare i fenomeni di degrado e per animare lo sviluppo imprenditoriale delle aree interne. Ciò potrebbe avvenire con azioni di sistema che riconoscano e incentivino il ruolo fondamentale svolto dagli operatori selvicolturali che, attraverso le pratiche di gestione permettono di ottenere dal bosco non solo prodotti ma anche beni pubblici e servizi ecosistemici;
2. valorizzare la **pianificazione** forestale pubblica e privata come unico strumento capace di coniugare le esigenze economiche e le necessità produttive locali con gli obiettivi di tutela ambientale, quali la conservazione della biodiversità e la capacità di assorbimento della CO₂ atmosferica;
3. valorizzare la peculiarità del **legno e dei prodotti di origine legnosa nazionale**, sia per la loro elevata sostenibilità etica e ambientale sia per il loro elevato valore aggiunto in termini di marketing, permettendo in primo luogo a chi gestisce i nostri boschi, di trovare destinazioni per il legno nel mercato dell'industria e dell'artigianato nazionale;
4. favorire e promuovere la diffusione dell'**associazionismo forestale, di gestione e produzione**, rispondendo alle sfide che provengono dai mutamenti sociali, economici e culturali e per superare i problemi connessi sia alle ridotte dimensioni della proprietà forestale sia alle carenze organizzative della filiera;
5. favorire lo sviluppo di **filieri del legno-energia** e reti di distribuzione e di trasformazione commisurate alle capacità produttive dei territori, garantendo il coordinamento di queste filiere con gli altri comparti della filiera legno e delle altre attività, turistiche, culturali e sociali, connesse al bosco, offrendo così possibilità lavorative e imprenditoriali alle comunità rurali;
6. incrementare la **superficie forestale nazionale** su aree agricole abbandonate o marginali e recuperare le zone degradate per aumentarne la biodiversità, la capacità di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e per estendere le aree ricreative e naturale oltre che la produzione legnosa.



Liguria Novembre 2011, (foto di Protezione Civile).



Foto di L.Cesaro

Il quadro internazionale sui temi forestali

Lorenza Colletti¹ - l.colletti@corpoforestale.it

Le principali iniziative forestali internazionali, sia specifiche che contenute in accordi più ampi, e le azioni suscettibili di registrare ampi sviluppi e controversie (Convenzione forestale europea e FLEGT).

Rio, e non solo Rio

La Conferenza ONU di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo del 1992 ha reso manifesta l'importanza di coniugare tutela ambientale ed economia secondo il concetto di "sviluppo sostenibile". Grazie a negoziati ambientali di un'importanza ed un'eco senza precedenti, la comunità internazionale prese coscienza delle gravi minacce alle risorse naturali – foreste in primo luogo – e della necessità di cercare soluzioni comuni. I problemi ambientali sono, infatti, trans-frontalieri ed il loro impatto non si ferma ai confini dei Paesi che li hanno causati.

A Rio de Janeiro vennero negoziate tre grandi Convenzioni "verdi" contenenti attività forestali: la Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico Globale (UNFCCC), la Convenzione sulla Biodiversità (CBD) e la Convenzione per la lotta alla desertificazione ed alla siccità (CCD). Venne anche redatta la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo e definita l'Agenda XXI con azioni contro la deforestazione. Non fu, invece, raggiunto accordo su una Convenzione forestale mondiale, che fu ridotta ad una lista di "Principi forestali" di natura volontaria.



Oslo Conference June 2011 (foto di L.Colletti)



Oslo Conference June 2011 (foto di L.Colletti)

La Convenzione Quadro sul cambiamento climatico globale

La più visibile tra le tre "Convenzioni di Rio" è l'UNFCCC. Mira a stabilizzare la presenza di anidride carbonica atmosferica grazie ad uno strumento, il Protocollo di Kyoto, che considera il ruolo delle foreste nell'ambito delle attività LULUCF (uso del territorio, cambio d'uso del territorio e foreste). Il Protocollo, negoziato per il periodo 2008-2012, riconosce il contributo delle foreste nella mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici in quanto riserva di carbonio e fonte di energia rinnovabile. La fase post 2012 è ancora in via di definizione ma alcuni strumenti come la REDD+ (riduzione delle emissioni legate alla deforestazione e al degrado forestale nei Paesi in via di sviluppo) riscuotono grande interesse.

La Convenzione sulla Biodiversità

LA CBD protegge la biodiversità mondiale seguendo il concetto di "approccio ecosistemico" vicino a quello di "gestione forestale sostenibile" (GFS), che mira ad un utilizzo equilibrato ed equo, considerando le foreste uno scrigno di biodiversità vegetale ed animale e di habitat. Nella Sesta Conferenza delle Parti dell'Aia, del 2002, è stato avviato un programma di lavoro per la conservazione della biodiversità forestale (PoW): articolato in 3 elementi di

programma, 12 scopi, 27 obiettivi e 130 attività, è attuato dai Paesi che riferiscono volontariamente al Segretariato.

La Convenzione per la lotta alla desertificazione e alla siccità

La CCD, infine, è volta a contrastare la desertificazione e la siccità in particolare nei Paesi poveri e considera le foreste uno strumento di difesa del suolo e regimazione delle acque. Nel 2008 uno dei suoi organi, il Meccanismo Globale, ha lanciato un "Programma strategico forestale" per attuare gli obiettivi della CCD anche nel settore forestale, integrando i programmi forestali nazionali nelle politiche di sviluppo e lotta alla povertà.

Gli altri strumenti internazionali

Le foreste rientrano anche in altre Convenzioni internazionali come la Convenzione di Washington/CITES e la Convenzione delle Alpi. Inoltre il Forum delle Nazioni unite sulle Foreste (UNFF) è una sorta di dialogo globale nato per passi successivi dai "Principi forestali" di Rio. Nella settima sessione del Forum (UNFF7) del 2007 è stato adottato uno strumento legalmente non vincolante sulla gestione delle foreste mondiali come riferimento per le politiche nazionali. Durante l'UNFF9, del febbraio 2011, è stato inaugurato l'"Anno Internazionale delle Foreste" che ha visto

¹Corpo forestale dello Stato, Vice Questore A.

realizzare in Italia molte attività divulgative e scientifiche. Altro importante tema sono i dati e le informazioni forestali. L'unica sorgente mondiale completa ed affidabile è la FAO che pubblica il quinquennale rapporto sullo stato delle foreste del mondo (FRA). Dall'edizione 2010 risulta che il tasso di deforestazione mondiale, con una perdita netta di 5 milioni di ettari di foreste l'anno, è rallentato pur restando ancora sensibile. Una superficie di foreste pari al Costa Rica (circa 50.000 km²) viene, quindi, annualmente destinata ad altri usi quali l'urbanizzazione, la produzione alimentare ed energetica. Tale perdita è spesso irreversibile per la biodiversità e degradazione del suolo.

Politica forestale europea ed UE

Il quadro forestale internazionale viene arricchito da altre iniziative regionali. *Forest Europe*, ex processo pan-europeo delle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa, iniziò nel 1990 per il forte interesse europeo verso la protezione forestale. Se pur volontario ha influenzato molto le politiche forestali nazionali, portando anche alla definizione del concetto di Gestione Forestale Sostenibile. Durante la Sesta Conferenza di Oslo, del giugno 2011, sono stati avviati i negoziati per una Convenzione forestale europea giuridicamente vincolante, che registra vivaci dibattiti per la sua natura extra-ONU e per il potenziale impatto sulle politiche forestali dei 46 Paesi firmatari. Per la sua redazione è stato costituito un Comitato Intergovernativo di Negoziato (INC) assistito dal segretariato del processo *Forest Europe – la Liaison Unit di Madrid* – e dalla FAO.

A livello UE i Trattati non prevedono una politica forestale comune, che resta per lo più nazionale: le differenze ecologiche ed istituzionali tra i Paesi, gli interessi contrastanti e l'architettura della legislazione UE non consentono eccessive ingerenze nelle politiche nazionali o l'emanazione di atti legislativi "forti" quale una Direttiva forestale.

Un quadro di riferimento è però rappresentato dalla Strategia forestale europea basata sui concetti di GFS e di multifunzionalità forestale e definita con la risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998, in corso di revisione. Il suo strumento attuativo e di collegamento con le misure forestali UE e nazionali è il Piano di Azione forestale UE (PAF), del giugno 2006, concluso nel 2011 e la cui attuazione è in valutazione. In Italia il PAF è stato la base per il Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), il piano nazionale che recepisce gli impegni forestali sovranazionali e ne guida l'attuazione fino al 2018.

Pur senza un quadro giuridico vincolante, da decenni le istituzioni comunitarie co-finanziano misure forestali. Con i Regolamenti (CEE) N. 3528/86 e 3529/86 sulla protezione delle foreste dall'inquinamento atmosferico e dagli incendi boschivi, ripresi dal Regolamento (CE) N. 2152/2003 sul monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità (*Forest Focus*) e dal progetto FutMon



WFC Buenos Aires ottobre 2009 (foto di L.Colletti)

co-finanziato con il regolamento LIFE+, è stato possibile realizzare un monitoraggio comune sullo stato di salute forestale (progetto CONECOFOR) e costituire una banca dati UE sugli incendi boschivi.

Le misure forestali UE "di campo" sono state finanziate con le politiche per lo sviluppo rurale aventi un approccio integrato alla gestione agro-forestale e mirando ad accompagnare la politica agricola comune (PAC), a migliorare lo stato ambientale delle aree rurali ed integrare il reddito degli agricoltori. Accanto ai due grandi filoni UE – agricoltura ed ambiente – ci sono altri strumenti UE per le foreste quali i Fondi Strutturali con i progetti INTERREG, il Settimo Programma Quadro per la ricerca o le azioni COST.

Un ulteriore strumento di grande interesse è il Piano di Azione FLEGT UE del 2003: il Regolamento (CE) N. 2173/2005 istituisce infatti un sistema di licenze FLEGT per le importazioni di legname nell'UE al fine di contrastare la deforestazione dovuta all'utilizzazione illegale delle foreste, si prevede la firma di accordi bilaterali tra l'Unione ed i paesi esportatori e l'introduzione di un sistema di licenze di esportazione per consentire l'ingresso del solo legno legale. Infine il Regolamento (UE) n. 995/2010 fissa gli obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti derivati ("dovuta diligenza").

Quo vadis, silva?

Da questa carrellata di iniziative forestali a livello globale, europeo e nazionale si nota l'interesse e la diversità di visioni sulle foreste, con strumenti che promuovono politiche forestali dispersive e poco omogenee: gli accordi forestali non sono vincolanti (UNFF, *Forest Europe*) e la sovranità forestale resta nazionale. Varie iniziative – come il PAF UE o il PQSF italiano – favoriscono però il coordinamento tra soggetti e processi.



WFC Buenos Aires ottobre 2009 (foto di R.Romano)

Di fronte a questo "puzzle forestale" c'è un mondo con oltre 7 miliardi di abitanti e dove la deforestazione non si arresta. In futuro, quindi, la competizione nell'uso del suolo e dell'acqua aumenterà, favorendo la produzione di cibo ed energia a danno delle foreste. Sui boschi, inoltre, cresce la pressione per bioenergia e materie prime, rinfocolata dalla crisi economica e con un ruolo marginale riservato alla preservazione della biodiversità.

Ci sono interessanti sviluppi nei settori del FLEGT e nella Convenzione forestale europea, nei cui negoziati il CFS è impegnato da anni e che andranno adattati all'Italia. Una realtà complessa che richiede il contributo di tutti e la costituzione di una base informativa forestale, tra inventari e monitoraggi forestali: perché senza conoscenza non ci sarà azione e senza azione il futuro delle foreste sarà compromesso.

Bibliografia

AA.VV. (2010): *Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF)*. MiPAAF-INEA, Roma.
Colletti L. (2011): *Il Libro Verde UE sulla protezione ed informazione forestale: un'iniziativa verso un futuro che viene da lontano*. L'Italia Forestale e Montana, 66 (1): 15-29.
European Commission (2008): *The EU Forest Action Plan 2007 – 2011*. Bruxelles.
Romano R., Cilli S. (2008). *Impatto delle misure forestali nello sviluppo rurale 2007-2013*. Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura, 16-19 ottobre 2008, Taormina, p. 1141-1148.

Le foreste nelle politiche di sviluppo rurale:

evoluzione e prospettive post 2013

Daniilo Marandola, Raoul Romano, Luca Cesaro¹
marandola@inea.it, romano@inea.it, cesaro@inea.it

Le foreste non rientrano nell'ambito applicativo dell'Allegato I del Trattato dell'Unione Europea e restano materia di competenza dei singoli Paesi membri. Nel corso degli ultimi decenni è maturata però la consapevolezza dell'importante ruolo da esse svolto per la conservazione dell'ambiente e per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali del vecchio continente. Consapevolezza che ha portato l'Unione Europea ad introdurre, nelle politiche comunitarie, azioni specifiche di interesse forestale. Tali azioni, inizialmente strutturate come corollario della Politica Agricola Comunitaria (PAC), sono oggi parte integrante delle Politiche di Sviluppo rurale.

Anni '80: le prime misure forestali promosse dall'UE

Negli anni '80 per la prima volta le foreste diventano un soggetto di interesse delle politiche comunitarie, anche se i primi interventi previsti hanno un carattere prevalentemente ambientale (Reg. Cee 3528/86 - *Protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico* e Reg. Cee 3529/86 - *Protezione delle foreste contro gli incendi*). È solo tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 che a supporto e nell'ambito della PAC, si iniziano ad attuare le prime azioni di politica forestale rivolte al territorio: il Reg. Cee 1094/88 che incentiva il *set-aside*, cioè il ritiro dei terreni dalla coltivazione, e il Reg. Cee 1096/88 che sostiene l'imboschimento delle superfici agricole.

Anni '90: le misure forestali come corollario della PAC

Con la riforma *Mac Sharry* nel 1992 le azioni comunitarie di interesse forestale vengono incluse tra le misure di "accompagnamento" della PAC. I principali interventi vengono introdotti con il Reg. Cee 867/90 (aiuti agli investimenti delle imprese forestali), e con il Reg. Cee 2080/92 (*regime di sostegno all'imboschimento dei terreni agricoli e all'esecuzione di opere di forestazione e miglioramento boschivo*). Complessivamente, nel periodo 1994-2000,

grazie alle risorse messe a disposizione dal Reg. Cee 2080/92, vengono imboschiti in Italia più di 104.000 ettari di terreni agricoli, vengono eseguiti miglioramenti boschivi su oltre 112.000 ettari e vengono realizzati/gestiti oltre 3.400 chilometri di strade forestali. Nel complesso, gli interventi di miglioramento ottengono un successo inferiore alle aspettative, principalmente a causa del fatto che gli unici beneficiari ammessi rimangono gli agricoltori, e non anche i proprietari forestali pubblici e privati.

Le foreste nella programmazione 2000-2006: la prima affermazione nello sviluppo rurale

Con Agenda 2000 e la revisione di medio termine della PAC (riforma *Fishler*, 2003), le strategie comunitarie per il settore forestale vengono integrate in modo più netto all'interno delle politiche di Sviluppo rurale. Il Reg. (CE) n. 1257/99, che disciplina il sostegno allo sviluppo rurale da parte del Feoga per il periodo 2000-2006, abroga il Reg. 2080/92 e attiva una serie diversificata di contributi al settore. Viene così previsto uno specifico ed organico capitolo "forestale" (Capitolo VIII - *Selvicoltura*) che introduce sostegni all'imboschimento delle superfici agricole (Misura H, art.29) e alla realizzazione di interventi per il miglioramento (economico, ecologico e protettivo) delle foreste, per il rafforzamento della filiera produttiva e per la

salvaguardia del territorio (Misura I, art.30-32). Nella programmazione 2000-2006 le misure forestali assorbono il 12,5% dei fondi totali a disposizione per lo sviluppo rurale, risultando seconde solo alle misure agro-ambientali, anche se una quota considerevole di spesa viene assorbita dai trascinamenti di spesa connessi al Reg. 2080/92.

La programmazione 2007-2013: le foreste si "svincolano" dalla Politica agricola

Con il Reg. (CE) n. 1698/2005 il tema "foreste" accresce la propria importanza, anche in relazione al crescente interesse globale sui temi del cambiamento climatico e delle risorse energetiche alternative. La politica di Sviluppo rurale diviene così il principale strumento di attuazione a livello di Stato Membro della Strategia forestale dell'UE. Nell'organizzazione per Obiettivi e Assi, le misure forestali assumono una connotazione più autonoma, con meno collegamenti alla politica agricola rispetto alle precedenti fasi di programmazione. Continua a prevalere, comunque, una caratterizzazione spiccatamente ambientale delle misure tanto che vengono introdotti sostegni per investimenti non produttivi, premi per impegni silvoambientali e compensi per i mancati redditi dei proprietari di superfici forestali ricadenti in aree Natura 2000. Per il periodo 2007-2013 i PSR delle 21 regioni italiane destinano più del 14% (oltre 2.300 milioni di euro) della spesa pubblica a misure di interesse forestale (122,

da 221 a 227) a cui si aggiungono ulteriori 40 milioni di euro a seguito della revisione dell'Health Check (2009). L'attuazione delle misure forestali risente però fortemente dell'appesantimento burocratico che la programmazione ha creato sia a livello comunitario che nazionale (Cesaro e Romano, 2008). Anche per questa ragione, l'avanzamento della spesa (aggiornato a dicembre 2011) procede a fatica: a fronte di una spesa media nazionale PSR del 37.7%, la capacità di spesa delle misure forestali (122, 221 a 227) rimane molto bassa (media nazionale, 28.8%), con differenze considerevoli fra le singole regioni (fig. 1).

Scenari: le foreste nella programmazione 2014-2020

L'impostazione strategica

Le prime proposte di Regolamento per il sostegno allo Sviluppo rurale 2014-2020² da parte del FEASR propongono interessanti novità sia per l'impostazione complessiva della strategia sia per gli aspetti che riguardano le foreste e il settore forestale. Lo Sviluppo rurale abbandona l'approccio per assi e, in relazione alla Strategia Europa 2020, propone il raggiungimento di sei priorità in cui le foreste sono pienamente coinvolte. Questa appare una novità di assoluto rilievo che offre al settore forestale la possibilità di affermare la propria trasversalità nelle



¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste INEA.

²Crescita intelligente; Crescita sostenibile; Crescita inclusiva.

Spesa su media nazionale delle misure di interesse forestale rispetto al budget programmato e speso dai PSR a livello nazionale (aggiornamento, giugno 2011)



Fonte: elaborazione Osservatorio Foreste INEA su dati forniti dalle Regioni

diverse priorità e politiche UE. Dalla nuova proposta di Regolamento emerge il riconoscimento del ruolo che le foreste e le attività forestali svolgono nelle strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, cosa che fa dello Sviluppo rurale la politica che oggi impegna più risorse per la lotta al *Climate Change*.

Foreste: funzioni ambientali, ma non solo

La proposta di Regolamento enfatizza il ruolo delle foreste e delle attività selvicolturali nella conservazione della biodiversità, nella valorizzazione del paesaggio rurale, nella gestione sostenibile delle risorse idriche e del suolo, tanto che il ruolo dei gestori forestali viene esplicitamente equiparato a quello degli agricoltori. In questa prospettiva viene reinterpretato anche il significato del tradizionale sostegno all'adozione delle pratiche selvicolturali sostenibili: non più semplice compensazione dei mancati redditi, ma vera e propria remunerazione per i servizi ambientali forniti alla collettività dal selvicoltore. Un elemento di novità è rappresentato anche dalla maggiore enfasi che viene riservata al significato economico delle attività forestali. La proposta di Regolamento, infatti, richiama in diversi punti l'opportunità di far convivere esigenze ambientali e funzioni economiche della selvicoltura, cosa che assume importanza strategica specie in quelle aree rurali dove la risorsa forestale rappresenta una importante fonte di lavoro, reddito e sviluppo.

Le novità operative

Con l'obiettivo di accrescere la capacità di spesa delle misure forestali, il ventaglio dei possibili beneficiari viene esteso a tutte le forme associative che caratterizzano il mondo forestale: dalle associazioni di proprietari alle reti di imprese. Questa apertura sembra cogliere la necessità, più volte sottolineata dagli *stakeholders*, di favorire l'associazionismo e l'integrazione in un settore che lamenta problemi di frammentazione e di disarticolazione delle filiere. Nella stessa direzione deve essere letta la possibilità di includere, all'interno dei PSR, sottoprogrammi tematici per le aree montane, cosa che può accrescere ulteriormente le potenzialità delle misure forestali e amplificare le possibili ricadute in termini di sviluppo integrato. Al fine di favorire una semplificazione nell'attuazione degli interventi proposti, e per consentire ai beneficiari di ideare e realizzare progetti integrati con maggiore valore aggiunto, inoltre, tutti i tipi di sostegno agli investimenti e alla gestione nel settore forestale vengono raggruppati in un unico "set" di misure.

Le misure di interesse forestale

Il "set" di misure forestali comprende e coordina molti degli interventi "classici" previsti per il settore. Per la misura di prevenzione e ripristino dei danni causati alle foreste da incendi e calamità naturali, la novità è rappresentata dall'inclusione, nella categoria delle calami-

tà, degli attacchi parassitari, delle patologie e degli eventi catastrofici correlati al cambiamento climatico. Con questa struttura la misura apre interessanti possibilità anche per la prevenzione di disastri correlati al dissesto idrogeologico, problematica di rilevante interesse per il territorio italiano. Il "tema foreste" è presente anche nelle azioni per il trasferimento tecnologico, per l'innovazione e per i servizi di consulenza, proprio a sottolineare la necessità di sviluppare nuove competenze anche nel settore forestale, che contribuisce in modo attivo allo sviluppo del territorio

rurale. Viene ampiamente rafforzata la misura di cooperazione che diventa un contenitore importante per tutte le iniziative finalizzate all'aggregazione di operatori e strategie. La misura promette di incentivare, tra l'altro, forme di cooperazione finalizzate alla creazione di reti, all'integrazione di filiera, allo sviluppo di azioni congiunte per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, all'adozione di impegni agro-silvo-ambientali, alla produzione sostenibile di biomasse, alla stesura di piani di gestione forestale o di documenti equivalenti.

Le misure di interesse forestale nella proposta di Sviluppo rurale 2014 - 2020

Art.	Misura	Principali novità rispetto al 2007/2013
15	Trasferimento della conoscenza e azioni di informazione	Comprende le attuali misure 111 e 331. Prevede anche visite aziendali e azioni dimostrative.
16	Servizi di consulenza, gestione e sostituzione aziendale	Comprende le attuali misure 114 e 315. Include la formazione del consulente: inserito tra i destinatari della consulenza anche le PMI delle aree rurali. Tra i temi della consulenza devono essere come minimo coperti gli obblighi previsti al sensi delle direttive 2000/147/CE, 92/43/CEE e 2000/60/CE.
18	Investimenti materiali	Comprende le attuali misure 121, 123, 125 e 216. Al momento mancano ancora riferimenti importanti al settore forestale.
21	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle aree rurali	Comprende le attuali misure 311, 321, 313 e 313. Per gli investimenti vengono richiesti criteri di complementarità con altri strumenti finanziari e di programmazione dell'Unione.
22	"SET" MISURE FORESTALI	Comprende le attuali misure 122, 123, 121, 123, 123, 226 e 327. Gli investimenti sono compresi in una singola misura che prevede interventi dettagliati negli articoli 23-27.
23	Imboschimento e creazione di aree boscate	Comprende le attuali misure 221 e 223. Non c'è più il premio per la compensazione del mancato reddito, ma la durata massima del sostegno per i costi di mantenimento passa da 5 a 10 anni. Sono eleggibili per questa misura sia le superfici agricole che quelle non agricole.
24	Primo impianto di sistemi agroforestali	Comprende l'attuale misura 222. Il sostegno non copre più solo i costi di impianto ma anche quelli di mantenimento.
25	Prevenzione e ripristino dei danni causati alle foreste dagli incendi boschivi e altri disastri naturali ed eventi catastrofici	Comprende l'attuale misura 226. Tra i disastri naturali vengono inclusi attacchi parassitari, patologie e minacce correlate al cambiamento climatico. Possibilità di attività connesse al dissesto idrogeologico.
26	Investimenti finalizzati a migliorare la resilienza ed il valore ambientale degli ecosistemi forestali	Comprende l'attuale misura 227. Tra i beneficiari esplicitati i gestori di foreste di proprietà dello Stato. Gli investimenti non escludono la possibilità di un beneficio economico nel lungo termine.
27	Investimenti in nuove tecnologie forestali e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali	Comprende le attuali misure 122 e 123. Le imprese che fanno trasformazione e commercializzazione possono essere PMI. Gli investimenti devono essere condizionati alla realizzazione di un Piano di gestione forestale per le proprietà che superano una certa dimensione. Devono includere investimenti per macchinari e pratiche di raccolta rispettosi del suolo e della risorsa. Gli investimenti per l'uso di legno come materiale grezzo e fonte di energia sono limitati a tutte le fasi di lavorazione che precedono la trasformazione industriale.
28	Costituzione di gruppi di produttori	Comprende l'attuale misura 141. Non è concesso sostegno alle organizzazioni interprofessionali. Nel caso di gruppi di produttori del settore forestale il sostegno è calcolato sulla base della produzione media commercializzata dai membri del gruppo nei cinque anni precedenti il riconoscimento.
31	Pagamenti Natura 2000 e direttive quadro Acqua	Comprende le attuali misure 213 e 224. Mancano ancora dettagli sui requisiti del contributo per il settore forestale.
35	Servizi silvo-climatico-ambientali e conservazione delle foreste	Comprende le attuali misure 225. Il sostegno può essere erogato anche per la conservazione e valorizzazione di risorse genetiche forestali.

Bibliografia

AA.VV (2010): *Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF)*. MiPAAF-INEA, Roma.
Colletti L. (2011): *Il Libro Verde UE sulla protezione ed informazione forestale: un'iniziativa verso un futuro che viene da lontano. L'Italia Forestale e Montana*, 66 (1): 15-29.
European Commission (2008): *The EU Forest Action Plan 2007 – 2011*. Bruxelles.
Romano R., Cilli S. (2008). *Impatto delle misure forestali nello sviluppo rurale 2007-2013. Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura*, 16-19 ottobre 2008, Taormina, p. 1141-1148.

Il patrimonio forestale e le quattro sfide dello sviluppo rurale

Il collegamento tra le politiche forestali e lo sviluppo rurale è, negli ultimi anni, divenuto sempre più forte ed importante. Come noto, all'inizio dello scorso decennio, con la riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) nota come Agenda 2000, si è cominciato ad includere azioni e misure forestali nella programmazione di sviluppo rurale. Senza voler entrare nel dettaglio, si ritiene opportuno ricordare come, dal 2000 fino ad oggi, il peso delle misure rivolte al settore forestale nell'ambito delle programmazione di sviluppo rurale sia progressivamente aumentato, fino a raggiungere nella programmazione 2007-2013 circa il 12% del budget complessivo destinato allo Sviluppo rurale. Una parte importante delle politiche di sviluppo rurale si attua quindi attraverso misure che sono rivolte al settore forestale, che vanno da interventi di sviluppo della competitività ad altri più di carattere ambientale.

Nel periodo di programmazione attuale, gli interventi forestali hanno assunto una valenza più ampia, entrano a pieno titolo nella programmazione ed affiancandosi con "pari dignità" alle misure più tipicamente agricole. In particolare, in questo ultimo periodo di programmazione, tra il 2008 ed il 2009, la Politica Agricola Comunitaria è stata sottoposta ad una "verifica dello stato di salute" meglio nota con il suo nome inglese di Helth Check. Anche se non a tutti è chiaro, si è trattato, di fatto, di una vera e propria riforma della PAC, per alcuni tratti analoga a quella del 2003 (riforma Fishler), anche se meno rilevante in termini di modifiche ed innovazioni proposte ed attuate. Con l'approvazione dell'Helth Check e con la contemporanea attuazione del "Piano di ripresa economica europea" si è venuto a produrre, attraverso il meccanismo dell'aumento progressivo della modulazione obbligatoria, e l'introduzione di nuove risorse finanziarie, un aumento del budget a disposizione per lo sviluppo rurale. Tali risorse sono state destinate principalmente a quelle che vengono, nell'ambito della riforma, sono state chiamate le "nuove sfide" dello sviluppo rurale.

Queste nuove sfide sono di fatto una parziale revisione e re-indirizzamento degli obiettivi dello sviluppo rurale¹. In sostanza le risorse aggiuntive messe a disposizione con l'Helth Check sono state indirizzate a misure ed azioni che contribuiscono alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, allo sviluppo delle energie rinnovabili, alla gestione delle risorse idriche, e alla tutela e miglioramento della biodiversità. Le quattro sfide (alle quali in realtà si aggiungevano due altre sfide riguardanti l'adeguamento del settore lattiero caseario e la banda larga), sono quindi di fatto diventate obiettivi delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 e lo saranno anche per la programmazione 2014-2020.

Nei contributi tematici che seguono si cerca di analizzare, per le quattro principali sfide (mitigazione dei servizi ambientali, energie rinnovabili, risorse idriche e biodiversità), quale potrebbe essere il ruolo del settore forestale nel futuro prossimo e, soprattutto, nel nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale (2014-2020) cercando di approfondire come il settore forestale possa contribuire a produrre beni e servizi ambientali e contribuire al raggiungimento degli Obiettivi che le 4 sfide si pongono.

Foreste e cambiamento climatico

Davide Pettenella² - davide.pettenella@unipd.it

Il settore forestale può giocare un ruolo fondamentale nella strategia italiana di lotta ai cambiamenti climatici, come peraltro già ampiamente riconosciuto nella politica nazionale relativa al primo periodo di impegno (2008-2012) del Protocollo di Kyoto³. Il rapporto tra foreste e cambiamenti

climatici si pone sia in termini di adattamento degli ecosistemi forestali alle mutate condizioni del clima che di mitigazione, ovvero di funzioni che le foreste possono avere nel ridurre gli impatti delle emissioni antropogeniche di gas di serra in atmosfera; si tratta, peraltro, di due processi fortemente collegati e interdipendenti.

¹Con la decisione 2009/61/CE sono stati modificati gli Orientamenti Strategici Comunitari del 2006, che erano alla base della programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2007-2013.

²Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali, Università di Padova.

³Il ruolo che il settore forestale gioca in questa strategia è rilevante sia in termini relativi che assoluti: rispetto alla baseline del 1990 le variazioni degli stock di carbonio connesse alla gestione delle foreste esistenti sono stimate pari a 10,2 Mt CO₂ che costituiscono il 33,7% di quel 6,5% di riduzione delle emissioni che rappresenta in target nazionale per il primo periodo d'impegno. A questi andrebbero aggiunti altri 3 Mt CO₂ collegati ai nuovi impianti.

Le attività di mitigazione possono essere raggruppate in quattro categorie:

- a) la tutela delle superfici forestali e la loro espansione, attraverso il contenimento di alcuni fenomeni di degrado (gli incendi in primis, ma anche gli interventi di contenimento dei danni biotici e abiotici⁴ alle foreste) e la realizzazione di nuovi boschi su terreni agricoli;
- b) il mantenimento o l'aumento della densità a scala stazionale della biomassa (e quindi del carbonio) nelle foreste esistenti, attraverso l'allungamento dei turni forestali, i rinfittimenti, la conversione della forma di governo, ...;
- c) la produzione di legname con impiego in prodotti a lungo ciclo di vita, quali quelli impiegati nel settore dell'edilizia e dei mobili;
- d) la produzione di biomassa ad uso energetico con effetti sostitutivi delle fonti fossili d'energia.

Queste attività sono diversamente caratterizzate in termini di misure di sostegno attivabili dalle politiche di sviluppo rurale e di beneficiari.

Gli interventi volti all'espansione delle superfici forestali (a) rappresentano la prima e più consolidata linea di intervento delle misure di sviluppo rurale in campo forestale. Beneficiari diretti sono tutti i proprietari di terreni, anche quelli pubblici, secondo l'impostazione data dal nuovo Regolamento sulle misure di sviluppo rurale. Ci sono, tuttavia, diversi elementi di criticità connessi alla possibile evoluzione futura delle piantagioni in Italia:

- non tutte le nuove piantagioni sono caratterizzate da condizioni di permanenza, ovvero non tutti i nuovi impianti costituiscono una definitiva conversione all'utilizzo forestali dei terreni. È ovvio che una piantagione a breve ciclo, nel momento in cui i terreni sono convertiti al precedente utilizzo agricolo, ha un impatto non significativo sul ciclo del Carbonio atmosferico;
- nel passato la motivazione economica fondamentale per la realizzazione di piantagioni su terreni agricoli è stata legata, più che ai contributi all'impianto e alla manutenzione iniziale delle piantagioni, alla possibilità di godere del contributo per mancati redditi per un periodo di 10-20 anni. Nel caso delle Short Rotation Forestry è risultato molto evidente che il venir

meno di questo contributo ha determinato un crollo degli investimenti nel settore. Questo è un aspetto da tener presente nel dimensionamento degli aiuti nel prossimo periodo di programmazione;

- a volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli ha accresciuto i fattori di incertezza che ostacolano gli investimenti di lungo periodo, quali quelli forestali: anche nel caso della pioppicoltura, "congelare" per 10 anni un terreno ad un utilizzo forestale, può essere visto come un fattore negativo di rischio a fronte di aspettative di crescita, anche solo congiunturale, dei prezzi agricoli;
- il nuovo sistema dei pagamenti diretti legato a criteri di greening potrebbe indurre un utilizzo di terreni agricoli come buffer o aree di rispetto che potrebbero essere soggette a rimboschimento naturale o artificiale, con indubbie positive ripercussioni sul bilancio del carbonio; tali cambiamenti di uso del suolo verrebbero solo implicitamente compensati con l'accesso al pagamento unico aziendale.

Anche le linee di intervento volte ai miglioramenti della gestione forestale sono oggetto di misure di sostegno diretto ai proprietari o gestori dei terreni forestali. L'attivazione della gestione è in effetti, nel lungo periodo, la linea di intervento che probabilmente ha i maggiori effetti positivi sul bilancio del carbonio: boschi non abbandonati ma ordinariamente oggetto di interventi di taglio e manutenzione sono boschi in cui non solo vengono a ridursi i rischi di fenomeni di degrado (e di perdita di capacità di fissazione temporanea di Carbonio), ma che consentono di aumentare progressivamente lo stock e di utilizzare legname creando sinergie con le linee di intervento della produzione di prodotti legnosi a lungo ciclo di vita (c) e la produzione di biomassa ad uso energetico (d). Queste due ultime linee di intervento sono solo indirettamente oggetto di sostegno da parte delle misure di sviluppo rurale tramite i contributi per la meccanizzazione e per il miglioramento della commercializzazione dei prodotti forestali.

È importante evidenziare come, nel raccordare le politiche forestali dello sviluppo rurale con le politiche climatiche, il concetto – talvolta abusato – di "fare sistema" acquisisca una solidità concettuale e una concretezza operativa. Infatti, integrando una proprietà forestale attiva con imprese di taglio ed esbosco modernamente attrezzate - che possano collocare presso imprese di prima lavorazione industriale le produzioni legnose o creare filiere locali di approvvigionamento di bioenergia - si determinano delle condizioni di volano del sistema: foreste più ricche e stabili, produzioni più elevate, maggior impieghi industriali e maggiori produzioni di piccoli assortimenti e

⁴Danni abiotici: danni di origine non biologica causati da fattori ambientali, chimici e nutrizionali. Danni biotici: danni originati da agenti biologici di carattere infettivo e parassitario.

residui impiegabili a fini energetici comportano un ruolo potenziato delle risorse forestali nella fissazione boschiva ed extra-boschiva di carbonio atmosferico. In questa prospettiva un pre-requisito fondamentale per l'attivazione del sistema rimane quello delle motivazioni gestionali e dei servizi che si devono rendere disponibili ai proprietari boschivi. A questo proposito va ricordato il positivo ri-orientamento delle misure di sviluppo rurale verso il sostegno dell'associazionismo dei proprietari. Diversamente da quanto avvenuto nell'attuale periodo di programmazione, nella prossima fase si attiverà una misura di sostegno delle forme associative tra gestori dei terreni forestali, ovvero si inciderà su uno dei più macroscopici fattori di ritardo del sistema foresta-Igno italiano rispetto ad altri paesi europei. C'è infine un'ulteriore criticità di carattere generale che riguarda le modalità di pagamento diretto di un servizio ambientale come quello della fissazione di carbonio: rimane ancora irrisolto il nodo relativo al diritto di proprietà dei crediti di carbonio generati dall'attività forestale.

Foreste e filiera legno energia

Fabio Di Pietro⁵ - dipietro@inea.it

Il settore energetico è, oggi la principale fonte di emissioni nell'UE (80% alle emissioni di CO₂ complessive). Nonostante le nuove forme di produzione energetica siano in forte espansione petrolio gas e carbone, sono destinati ancora per molti anni, a rimanere gli elementi fondamentali del mix energetico al servizio dello sviluppo dell'Unione. La Strategia comunitaria è orientata a ridurre la dipendenza delle importazioni di petrolio e gas, e ad intraprendere azioni concrete per ridurre gli impatti delle emissioni inquinanti nei confronti del cambiamento climatico. Nel dicembre 2008 il Parlamento Europeo ha approvato il pacchetto clima-energia, un accordo giuridicamente vincolante, con l'obiettivo di ridurre i gas ad effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990, incrementando del 20% l'offerta di energia proveniente da fonti rinnovabili e quindi migliorando del 20% l'efficienza energetica (Europa 20/20/20). In questo contesto anche l'Italia, ha provveduto ad elaborare una Strategia Nazionale di approvvigionamento energetico (PAN, 2010) in cui si evidenzia il ricorso ad un ampio ventaglio di fonti energetiche, dando priorità a quelle rinnovabili, in un'ottica di decentralizzazione della produzione e sviluppo di piccole reti di utenza locale. Quest'ultimo aspetto risulta essere di notevole interesse per la filiera legno-energia, soprattutto se si prende in considerazione l'elevata dispersione degli insediamenti abitativi e produttivi localizzati in aree rurali e montane

⁵Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste INEA.

Al momento attuale i crediti sono utilizzati dallo Stato per la propria rendicontazione relativa al Protocollo di Kyoto senza forme di compensazione per i proprietari. La creazione di un Registro nazionale non sarà in grado di definire a livello di singola proprietà l'ammontare del carbonio stoccato e quindi di mettere in moto un processo di appropriazione dei crediti. Di fatto il Carbonio forestale italiano è un bene pubblico, un pool di grandi dimensioni e di riconosciuto valore economico, che lo Stato mantiene tale. Ciò impedisce tra l'altro l'utilizzo nel mercato volontario dei crediti generati o realizzabili tramite interventi forestali. Nel caso vengano fatte transazioni in tale mercato, cosa che avviene sporadicamente ma ormai con una certa intensità, si creano ovvi problemi di doppio conteggio. È questa una criticità che impedisce lo sviluppo di quello che in altri paesi rappresenta uno dei sistemi di pagamento per servizi ambientali più diffusi e di maggior utilità sia per gli acquirenti dei crediti che per i proprietari e gestori di attività forestali.

Superficie boschiva disponibile al prelievo, sua percentuale, incremento corrente annuo e massa disponibile al prelievo nelle diverse Regioni italiane (Rielaborazione dati INFC, 2005)

Regioni	Superficie boschiva disponibile al prelievo (ha)	Massa disponibile al prelievo m³
Piemonte	798.410	3.672.686
Valle d'Aosta	65.085	195.225
Lombardia	535.618	2.785.214
TrentinoAlto Adige	566.526	3.285.851
Veneto	362.365	2.029.244
Friuli V. G.	195.630	1.095.528
Liguria	319.071	1.499.634
Emilia Romagna	508.484	2.237.330
Toscana	968.009	3.968.837
Umbria	360.589	793.296
Marche	285.820	771.714
Lazio	484.307	1.404.490
Abruzzo	316.440	1.075.896
Molise	128.142	410.054
Campania	295.594	1.211.935
Puglia	141.596	396.469
Basilicata	249.675	699.090
Calabria	396.869	2.143.093
Sicilia	234.318	702.954
Sardegna	528.628	1.057.256
Italia	7.741.176	31.435.796

del nostro territorio, il cui soddisfacimento energetico, alla luce degli obiettivi sopra citati, non può che essere garantito se non attraverso la valorizzazione della materia prima disponibile in loco.

Consumo di combustibili legnoso in Italia (2009)



La Filiera Legno-Energia oggi presenta ampie potenzialità di sviluppo, se consideriamo la disponibilità di materia prima presente sul nostro territorio. Secondo l'ultimo Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC, 2005), 1/3 della superficie del nostro paese è coperta da boschi. Di questi quasi 8 milioni di ettari (ha) risulterebbero disponibili per il prelievo legnoso, valore che può essere interpretato come un indicatore significativo di offerta potenziale interna di biomassa utilizzabile per finalità energetiche. Se da un lato la disponibilità di materia prima risulta essere quantitativamente congrua a soddisfare la domanda di biomassa a fini energetici, dall'analisi delle statistiche internazionali di fonte FAO risulta che l'Italia è il primo importatore mondiale di legna da ardere e il quarto di cippato e scarti in legno. Nel 2009 sono stati importati quasi un milione di metri cubi (m³) di legna da ardere e carbone di legna (22% in più rispetto all'anno precedente) e quasi un milione e mezzo di m³ di cippato e scarti in legno. Dalla gestione selvicolturale dei nostri boschi, dagli interventi di gestione del verde urbano, dagli scarti di prima lavorazione del legno, dal riciclo dei materiali lignei ed infine da colture dedicate (short rotation forestry), derivano le materie prime che potrebbero essere utilizzate all'interno del ciclo produttivo. Legna da ardere, cippato, pellets e briquettes si sono sviluppati a seguito dei progressi tecnologici che si sono ottenuti soprattutto nell'ultimo decennio, dove ai tradizionali dispositivi alimentati con legna da ardere per consumi prevalentemente domestici, si sono affiancati i moderni impianti di conversione energetica. Proprio per quanto riguarda questo ultimo aspetto, è bene fare delle riflessioni puntuali su quale tipologia di energia

⁶I dati in tonnellate equivalenti di petrolio (tep), sono stati convertiti in m³ con il coefficiente 4,76 (Mantau et al., 2010)

Consumi di energia primaria da biomasse solide nei paesi dell'UE nel 2009⁶

Paese	Consumi pro capite	
	teo	ms equivalenti
Finlandia	1,209	5,75
Svezia	0,922	4,39
Lettonia	0,772	3,67
Estonia	0,56	2,67
Austria	0,468	2,23
Portogallo	0,286	1,36
Danimarca	0,258	1,23
Lituania	0,248	1,18
Slovenia	0,199	0,95
Rep. Ceca	0,187	0,89
Ungheria	0,153	0,73
Francia	0,151	0,72
Romania	0,15	0,71
Germania	0,137	0,65
Polonia	0,136	0,65
Slovacchia	0,119	0,57
Bulgaria	0,106	0,5
Spagna	0,094	0,45
Belgio	0,074	0,35
Grecia	0,07	0,33
Lussemburgo	0,068	0,32
Olanda	0,061	0,29
Italia	0,046	0,22
Irlanda	0,041	0,2
Regno Unito	0,021	0,1
Cipro	0,014	0,07
Malta	0,001	0
UE (media)	0,145	0,69

Fonte: EurObserver, 2010

ottenere dall'utilizzo delle biomasse legnose. Il "Position paper" che il Governo Italiano ha presentato all'Unione Europea a proposito di energie rinnovabili, in applicazione degli obiettivi di Europa 20/20/20, ha evidenziato che per la produzione di elettricità da biomasse (compreso il biogas) la previsione è di passare da 6,16 terawattora (TWh) l 2005 a 14,50 TWh nel 2020, cioè un aumento di circa il 135%. Sul fronte di calore e raffrescamento le cose sono ben più consistenti, passando da 1,88 Milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (MTOE) del 2005, ai 9,32 MTOE al 2020, cioè un incremento del 395%, rispetto al valore iniziale.

Se a ciò aggiungiamo il fatto che le tecnologie sviluppate oggi hanno raggiunto e superato abbondantemente l'80% del rendimento termodinamico nella trasformazione energetica da biomasse per produrre energia termica, si può affermare tranquillamente che lo sviluppo della filiera legno-energia debba necessariamente essere calibrata per la produzione di calore/raffrescamento, prevedendo la cogenerazione (calore+elettricità), solamente quando esiste una reale convenienza in termini di rendimento energetico nonché economici.

Altro aspetto di notevole interesse, considerando l'attuale dipendenza dall'estero di materiale ligneo a uso energetico, e che non deve essere assolutamente trascurato, è il dimensionamento dell'impianto. Affinché si possano ottenere benefici ambientali, economici e sociali nell'utilizzo delle biomasse legnose con finalità energetiche, risulta fondamentale progettare impianti economicamente autosufficienti dall'approvvigionamento della materia prima fino all'utilizzo e distribuzione dell'energia, dimensionandoli sulle necessità energetiche territoriali e sulla reale disponibilità e possibilità di forniture continue e costanti di materiale legnoso per la produzione calore/energia. In questo senso si possono ottenere adeguati livelli di remunerazione economica e impatti ambientali sostenibili dalla filiera foresta-energia, quando l'uso energetico della biomassa prodotta (legna, cippato, pellets), avviene in impianti di piccola e media taglia (fino a 1-4 Megawatt). Infatti, rispetto agli impianti di grande potenza, questi possono essere realizzati con investimenti e tempi di ammortamento contenuti e soprattutto consentono la piena e costante valorizzazione delle risorse locali.

Le biomasse nello sviluppo rurale

L'attuale politica di Sviluppo Rurale (SR) al fine di creare nuovi forme di reddito nel settore primario, promuove la valorizzazione delle biomasse solide (comprese quelle ligno-cellulosiche) per finalità energetiche.

In uno dei considerando del Regolamento CE 1698/2005, sul sostegno allo SR da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) si legge che "occorre incentivare i miglioramenti della trasformazione e della commercializzazione di prodotti agricoli e forestali primari sostenendo gli investimenti finalizzati a rendere tali settori più efficienti, a promuovere la produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali e ad introdurre nuove tecnologie e innovazione, per aprire nuovi sbocchi di mercato".

Inoltre, gli orientamenti strategici comunitari (OCS), ripresi nel Piano Strategico Nazionale (PSN), richiamano espressamente l'importanza delle biomasse a fini energetici.

Al fine di promuovere le filiere agro-energetiche (in cui si colloca anche la filiera legno-energia), vengono quindi, previste misure di sostegno per la valorizzazione delle biomasse, incentivando lo sviluppo di filiere corte e la diffusione di impianti di medie e piccole dimensioni, dando così la possibilità ad ogni regione di impostare politiche di sostegno attraverso i propri Piani di Sviluppo Rurale (PSR), secondo un approccio integrato, territoriale e di



Caldaia a fiamma inversa alimentata a cippato

distretto.

Nello specifico, da una ricognizione di questi strumenti programmatici si evince, riguardo alla promozione delle biomasse solide, il ricorso a più misure che attingono all'intero ventaglio di quelle a disposizione e le cui azioni specifiche, vanno a sostegno di tutte le fasi della filiere bioenergetiche. Nello specifico si tratta di:

Asse I: "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", nell'ambito dello sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agro-forestali, promuovendo lo sviluppo di materiali energetici rinnovabili e biocarburanti (misura 123 azione b, 124 e 125).



Cippato (foto di A.Piemattei)

Asse II: "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" nell'ambito del contrasto al cambiamento climatico, attraverso lo sviluppo di materie prime per le filiere bioenergetiche (misura 221 e 223).

Asse III: "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" sviluppando l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia rinnovabile. Misura 311, 312 e 321).

Al fine di adempiere alle indicazioni riportate nel PSN e promuovere un approccio integrato nella valorizzazione delle biomasse, nell'ambito dell'**Asse IV**, è prevista la possibilità di una strategia di sviluppo locale, capace di combinare tutti e tre gli obiettivi, ossia la competitività (Asse I), la tutela dell'ambiente (Asse II), e la diversificazione dell'economia rurale (Asse III).

La necessità di affrontare la valorizzazione e lo sviluppo nell'uso delle biomasse con un approccio complessivo e integrato in tutte le fasi che caratterizzano la filiera bioenergetica (produzione, raccolta, stoccaggio e conferimento delle biomasse agli impianti di trasformazione) risulta essere strategica in quanto permette di valorizzare il prodotto finale, ovvero l'utilizzo/commercializzazione dell'energia prodotta.

Questa infatti, può essere riutilizzata all'interno del ciclo produttivo in azienda oppure di una qualsiasi struttura (agriturismo, comune, ecc.), così da ridurre i costi di produzione o di esercizio, oppure può essere venduta in modo da creare una fonte alternativa di reddito e in questo caso l'obiettivo finale sarà la diversificazione dell'economia, aspetto quest'ultimo di notevole interesse, soprattutto nei contesti rurali e montani del nostro Paese.

Le regioni inoltre, al fine di incentivare ulteriormente l'utilizzo delle biomasse, possono costruire insieme al sostegno dello SR, sinergie e complementarietà con altri programmi e con altre fonti di finanziamento (contratti di filiera, di programma, programmi regionali ecc.) sulla base delle caratteristiche e delle potenzialità del territorio, nonché per le distanze fra zone di produzione delle biomasse e impianti di valorizzazione energetica. Tale approccio.

Tale sinergia tra i diversi strumenti, che nella prossima programmazione potrà trovare interessanti spunti operativi, oltre che essere funzionale alla promozione delle biomasse soprattutto nei contesti territoriali marginali e con economie in difficoltà, risulta essere oggi quanto mai indispensabile, visti gli ultimi orientamenti a livello internazionale ed europeo, per raggiungere gli obiettivi in materia di cambiamento climatico e politica energetica.

Conclusioni

Alla luce delle considerazioni fatte, affinché si possano sviluppare modelli di filiera legno-energia efficienti, è necessario anzitutto stabilire quale tipologia di energia deve essere prodotta, preferendo la produzione di calore/raffrescamento all'elettrico visti i differenti coefficienti di conversione energetica raggiunti oggi dagli impianti di

trasformazione. Allo stesso tempo il dimensionamento dell'impianto è funzione della disponibilità di materia prima presente nel contesto territoriale dove lo stesso viene realizzato, tenendo in considerazione il fatto che solamente attraverso la piena e costante valorizzazione delle risorse forestali locali è possibile contenere i costi degli investimenti, e creare condizioni potenziali per lo sviluppo dell'economia dei territori montani e rurali.

È bene comunque sottolineare che ad oggi sebbene numerosi studi confermano l'importanza delle biomasse legnose dal punto di vista ambientale, economico e sociale, in Italia lo sviluppo della filiera legno-energia stenta a decollare. La presenza di molteplici barriere strutturali del sistema forestale nazionale come la frammentarietà della proprietà e l'assenza di significative forme di associazionismo, l'abbandono da parte dei proprietari di parti significative di terreni boscati, la limitata disponibilità ed efficienza delle imprese di taglio ed esbosco, la presenza di una proprietà pubblica (40% circa delle superfici boscate, in particolare di proprietà dei Comuni) non particolarmente motivata nella gestione attiva delle risorse, accompagnata ormai da un rigido sistema vincolistico, rappresentano non solo gli elementi critici dello sviluppo della filiera legno-energia ma dell'intero settore forestale. Criticità che possono essere superate se si raggiunge la consapevolezza delle reali potenzialità che il settore forestale può offrire in termini di beni e servizi prodotti e del ruolo che lo stesso può svolgere per il raggiungimento degli obiettivi internazionali e comunitari in materia ambientale. Attraverso una visione di lungo periodo basata su una gestione attiva e sostenibile della risorsa bosco è possibile rivitalizzare un settore, che alla luce della crisi economica degli ultimi anni, può davvero rappresentare una "nuova" opportunità di sviluppo socio-economico non solo per le aree rurali ma per l'intero Paese.



Pellets

Bibliografia

- APAT - ARPA Lombardia 2007. *Stima dei consumi di legna da ardere ed uso domestico in Italia. Ricerca commissionata da APAT ad ARPA Lombardia - Rapporto finale.*
- Pettenella D., Andrichetto N., 2011. *Le Biomasse legnose a fini energetici in Italia: uno sleeping giant? In Agriregionieuropa, Anno 7, Numero 24.*
- Pettenella D., Ciccicarese L., 2009. *Stock e flussi nel sistema forestale. Tentativo di lettura incrociata dei dati italiani. Rivista Sherwood (154), p. 5-13.*

Foreste e risorse idriche

Paola Gatto, Enrico Vidale, Davide Pettenella, Laura Secco⁶
paola.gatto@unipd.it

La produzione di servizi ecosistemici

Creazione e conservazione delle risorse idriche, regolarità di erogazione e miglioramento della qualità, prevenzione e controllo dell'erosione e della sedimentazione, protezione da frane e valanghe, mitigazione degli eventi estremi, produzione di energia rinnovabile, creazione di habitat, sono i principali servizi ecosistemici prodotti dall'interazione 'foreste-acqua', ma anche ingredienti essenziali di un equilibrato sviluppo del territorio. Il ruolo fondamentale rivestito dagli operatori rurali – agricoltori, proprietari e gestori forestali – nella produzione di servizi ecosistemici è ormai indiscusso, grazie a nuove evidenze scientifiche che hanno dimostrato effetti diretti tra gestione forestale e qualità e quantità della risorsa idrica. Nel nostro paese esiste una consolidata attenzione alla conservazione della foresta in relazione ai servizi idrici che essa produce, funzione idrogeologica in primis. Si è agito però con un approccio regolamentativo, usando strumenti che, se hanno tutelato il patrimonio forestale nell'interesse della collettività, spesso non sono riusciti a garantire la sostenibilità economica della gestione forestale nel medio-lungo periodo.

La remunerazione dei servizi idrici

Nello scenario internazionale, invece, in paesi in cui le urgenze idrogeologiche erano meno forti (o l'intervento statale nel settore più recente), il problema è stato affrontato con strumenti più moderni, caratterizzati dall'attenzione verso l'efficacia ambientale, l'efficienza economica e la capacità di offrire nuove e diverse opportunità di reddito ai produttori di servizi. Due sono i principali meccanismi attraverso cui si è agito. I pagamenti per i servizi idrici sono forme contrattuali attraverso cui i beneficiari di un servizio idrico compensano direttamente (transazioni produttore-consumatore) o indirettamente (transazioni mediate da un ente pubblico) i produttori dello stesso. Il secondo meccanismo, più sofisticato, prevede l'organizzazione di un mercato di crediti di qualità dell'acqua ispirato al modello di quello del Carbonio. In Australia, ad esempio, in aree aride con problemi di elevata salinità, gli agricoltori hanno creato vere e proprie 'eco-banchë', alimentate da crediti generati da specifici usi del suolo (aree tampone, bacini di fitodepurazione) e da buone pratiche agricole. I crediti vengono scambiati in un mercato regolamentato (cioè in cui le massime concentrazioni accettabili di sali nell'acqua



Foto di E. Vidale

sono fissate, a scala locale o regionale, dalle competenti autorità di bacino), ed acquistati da altri operatori che contraggono 'debiti' di salinità in seguito a modifiche nell'uso del suolo. Programmi che si rifanno a questi meccanismi sono ormai diffusi a livello mondiale, tanto è vero che un recentissimo studio, ne ha individuati 288 (di questi, solo 5 sono in Europa) per un valore di 8,1 miliardi di dollari (di cui 1,3 solo nel 2008) facendo dei servizi idrici la seconda fonte di reddito legato a servizi ecosistemici dopo i crediti di Carbonio.

Un esempio virtuoso

A livello europeo, un caso esemplare di successo di pagamento per i servizi idrici è quello dell'acqua minerale Vittel. Dal 2004, la multinazionale detentrica del brand, preoccupata per il deteriorarsi della qualità dell'acqua nell'area della fonte di captazione, ha sottoscritto con gli agricoltori dell'area (dopo 10 anni di negoziazione) contratti trentennali per l'estensivizzazione delle colture e degli allevamenti, offrendo capitali a fondo perduto per l'ammmodernamento delle infrastrutture per la gestione dei reflui, compensazioni annue ad ettaro di superficie sottratta alle colture intensive (principalmente mais), manodopera retribuita nei periodi di maggiore fabbisogno e assistenza tecnica gratuita. L'investimento è stato di 24 milioni di euro e tutte le 26 aziende dell'area hanno aderito al programma. Oltre che per la notevole iniezione finanziaria, le ragioni del successo sono state l'appropriato quadro normativo (ben chiari diritti di proprietà) e l'azione di concertazione con le aziende, che partecipano direttamente alla gestione del meccanismo.

Cosa accade in Italia

In Italia, non siamo in verità all'anno zero per quanto riguarda esempi di compensazioni dirette consumatore-produttore nel settore risorse idriche. Una traccia si trova nel meccanismo (definito già nel 1933) con cui i concessionari delle derivazioni delle risorse idriche montane pagano un sovracano ai Bacini Imbriferi Montani, che dovrebbe essere destinato ad opere di sistemazione montana e di valorizzazione del territorio, ma in realtà è più concepito come generica compensazione dei disagi causati alle popolazioni montane dalla presenza delle opere. Non c'è quindi riconoscimento esplicito (e relativo compenso) all'azione che i proprietari o gestori di boschi possono svolgere nei riguardi della regolarità dei deflussi idrici o della riduzione dell'erosione e delle portate solide dei torrenti montani. L'idea trova invece compimento nella Legge Galli 36/1994 sul ciclo integrato dell'acqua in cui, all'Art. 24, si prevede che una frazione della tariffa idrica possa venire trasferita ai bacini di produzione per interventi di salvaguardia. A tutt'oggi, l'indicazione è stata recepita dalle Regioni Piemonte (LR 13/97) Emilia Romagna (LR 25/99 e successive modifiche) e Veneto (LR 5/1998, attuata dal DGR 3483/2010). Queste Regioni hanno esplicitamente dichiarato la necessità di una gestione attiva del territorio con interventi di assetto idraulico mediati dalle Comunità Montane o dai singoli comuni. In

Piemonte e Veneto la quota minima da destinare a tal fine è non inferiore al 3% della tariffa idrica, che corrisponde a valori complessivi su scala regionale superiori al milione di euro all'anno, destinati interamente ad investimenti in territori montani per il tramite delle Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale e degli Enti locali (Province e Comunità Montane). Nella Regione Piemonte il meccanismo ha generato, nel 2007, 18 milioni di euro, che hanno finanziato il 54% dei previsti interventi di manutenzione e sistemazioni idrogeologiche e idraulico-forestali del territorio montano. Anche i Consorzi di Bonifica promuovono pagamenti per i servizi idrici: recenti azioni dei Consorzi di Bonifica toscani prevedono infatti di erogare nel 2012 circa 5 milioni di euro derivanti dal tributo di bonifica pagato dai cittadini consorziati ad aziende agricole e cooperative forestali, riconoscendone l'importante ruolo nella gestione e manutenzione del territorio. Un caso veramente unico nel panorama italiano è quello di Romagna Acque spa, azienda consortile comunale che eroga l'acqua nella pianura romagnola. Per convogliare verso la pianura l'acqua raccolta in Appennino, nel 1982 è stata costruita, nel territorio del Comune di Bagno di Romagna, la diga di Ridracoli e il relativo bacino idrico di accumulo. Sin dalla progettazione della diga, un problema serio è stato l'elevato apporto solido nel bacino artificiale, che ne impediva il buon funzionamento e determina la vita stessa dell'opera. Negli anni '90, Romagna Acque ha pro-



Foto di E. Vidale

⁶Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali, Università di Padova.

mosso una ricerca per capire la relazione tra produzione quanti-qualitativa d'acqua e gestione forestale all'interno del bacino di captazione. I dati dei modelli gestionali studiati hanno dimostrato che l'apporto solido si sarebbe stabilizzato rinunciando alle utilizzazioni forestali (lasciando i boschi all'evoluzione naturale). Il costo di dragaggio del fondale del bacino di accumulo è risultato molto più oneroso della corresponsione ai proprietari forestali di un pagamento legato alla compensazione per mancati redditi forestali per l'intera vita dell'opera. Agli inizi del 2000 l'azienda firmò quindi un contratto con i proprietari forestali del bacino di captazione (5.200 ha), principalmente soggetti pubblici, per la corresponsione di un premio di 200 €/ha/anno nei primi due anni e di 100 €/ha/anno negli anni successivi fino al 2009 (è in corso ora una revisione della legislazione regionale). L'importo delle compensazioni erogate è stato di 0,5-1 milione di euro all'anno (il 3-7 % della tariffa idrica).

Un primo bilancio

Se quindi i buoni esempi a livello internazionale e nazionale non mancano, un bilancio dell'esperienza italiana nell'ambito dei pagamenti per servizi idrici è prematuro. Il contesto istituzionale-legislativo è ancora in gran parte

da definire, ad esempio non sono affatto chiari i criteri in base a cui stabilire la frazione di tariffa da destinare ai bacini di captazione – finora la scelta sembra essere stata dettata da ragioni politiche, senza alcuna considerazione 'tecnica' relativa ad esempio al costo reale di produzione del servizio. Anche la destinazione stessa dei fondi non è chiara, ad esempio la remunerazione degli operatori forestali viene meno se i fondi vengono destinati principalmente alla sistemazione dei torrenti in alveo piuttosto che ad opere selvicolturali vere e proprie. Gli esempi italiani riportati, se sono apparsi promettenti nei riguardi dei flussi finanziari che sono riusciti a generare, hanno dimostrato diverse criticità al momento difficili da superare per implementazioni sistematiche nell'ambito dello sviluppo rurale, ad esempio legate alla scala territoriale minima degli schemi, che vede un forte limite nella struttura fondiaria della proprietà forestale italiana; alla necessità di notevoli risorse per studi e ricerche che individuino i legami causa-effetto tra usi del suolo e pratiche agro-silvo-ambientali e servizio idrico, che hanno grande specificità locale e sono difficilmente generalizzabili; ai lunghi tempi di negoziazione degli schemi, e alla mancanza di riferimenti contrattuali certi, tutti fattori che aumentano considerevolmente i costi di transazione dei meccanismi diminuendone l'efficienza.



Foto di E.Vidale

Foreste e biodiversità

Antonella Trisorio, Lucia Mancini⁷
trisorio@inea.it, mancini@inea.it

Nel mondo gli *habitat* forestali supportano i più alti livelli di diversità biologica. Le sole foreste pluviali tropicali ospitano il 90% delle specie presenti sul pianeta, occupando solo il 6% della superficie terrestre (UNEP-WCMC, 2001). L'elevata varietà genetica, specifica e di habitat conferisce alle foreste caratteristiche di resilienza⁸ e permette la fornitura di beni e servizi ecosistemici, fondamentali per il benessere delle popolazioni.

A livello mondiale, l'attuale aumento della popolazione e il conseguente incremento della domanda di alimenti ed energia costituiscono fattori di forte pressione per le risorse naturali. In particolare, la maggiore competizione fra i diversi usi del suolo (agricolo, forestale, energetico, infrastrutturale) ha determinato una forte tendenza alla deforestazione.

In controtendenza rispetto alle dinamiche globali, in Europa e in Italia la copertura forestale è in aumento, soprattutto a causa del progressivo abbandono dell'attività agricola che ha favorito la ricolonizzazione boschiva del paesaggio rurale. Essa si concentra nelle aree montane e in quelle marginali, mentre in quelle di pianura persiste lo sfruttamento agricolo intensivo. Tuttavia, ad un aumento quantitativo delle superfici forestali non sempre corrisponde un miglioramento in termini di valore naturalistico e di biodiversità.

In Italia la maggior parte dei boschi (il 53% cedui) presenta formazioni monospecifiche, spesso giovani e con un'elevata frequenza di specie esotiche. Queste caratteristiche, unite ad una gestione che da un lato tende alla semplificazione delle strutture e all'uso eccessivo (soprattutto nelle aree che si trovano in condizioni favorevoli per accessibilità e mercato), dall'altro all'abbandono (nelle aree marginali), hanno portato ad un peggioramento della naturalità e della ricchezza biologica delle foreste italiane. Le caratteristiche che generalmente favoriscono la biodiversità forestale sono infatti legate ad un'elevata complessità della struttura verticale (Blasi et al., 2005), positivamente correlata con la numerosità di specie ornamentali, la struttura cronologica e la presenza di necromassa che favorisce il ciclo di nutrienti e agevola la riproduzione della microfauna. La complessità verticale aumenta invece con l'età e la fase di sviluppo.

L'insieme di queste caratteristiche esprime il concetto di aree forestali ad Alto Valore Naturale (AVN), che descrive la "qualità" delle foreste in termini di biodiversità e viene utilizzato nella Politica di Sviluppo Rurale per definire uno dei suoi obiettivi strategici. La stima di queste aree,



Cinghiali, Foreste Casentinesi (foto di R.Romano).

indispensabile per una valutazione dell'efficacia rispetto alla biodiversità degli interventi di sviluppo rurale, è stata realizzata dalla Rete Rurale Nazionale sulla base dei dati dell'Inventario Forestale Nazionale (INFC) (Pignatti et al., 2009 a e b), dopo aver individuato una metodologia coerente con le indicazioni fornite dalla Commissione europea (EENRD, 2008). I criteri utilizzati per la stima, che ha classificato come AVN il 26% delle aree boschive italiane, includono il grado di naturalità delle formazioni forestali, la presenza di specie native e aspetti inerenti la gestione forestale. In particolare, alcuni prerequisiti di naturalità dei boschi hanno portato all'esclusione degli impianti di arboricoltura, dei boschi di origine artificiale e delle formazioni dominate da specie esotiche. Sono poi stati utilizzati alcuni indicatori "di qualità" basati sul valore conservazionistico dei boschi, sulla bassa intensità di gestione e sugli elementi di naturalità, considerando quindi strutture che supportano elevati livelli di biodiversità, come le fustaie disetanee, le strutture irregolari, i cedui invecchiati. Oltre alla variabilità biologica interna alle foreste, un aspetto fondamentale per la tutela della biodiversità riguarda la varietà di habitat nei sistemi agro-silvo-pastorali e, dunque, la presenza di formazioni boschive sparse, frammiste ai sistemi agricoli, di alberi fuori foresta e la presenza di

⁶Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali, Università di Padova.

⁷Rete Rurale Nazionale, INEA

⁸Per resilienza si intende la capacità di adattamento a shock ambientali e di ripristino di una condizione di equilibrio.

un mosaico paesaggistico dei sistemi rurali. Le aree forestali non boschive sono infatti dei veri e propri serbatoi di biodiversità e costituiscono dei corridoi ecologici particolarmente idonei per il rifugio e l'alimentazione della fauna selvatica. La presenza di infrastrutture ecologiche nell'ambiente rurale è stata riconosciuta come fondamentale per arrestare il declino di biodiversità delle aree agro-silvo-pastorali e nella proposta di riforma della PAC presentata dalla Commissione Europea nell'ottobre 2011 i pagamenti diretti sono vincolati al mantenimento e/o al ripristino di questi elementi sul 7% di superficie aziendale. Nel contesto di generale riduzione della qualità ecologica delle foreste e della loro biodiversità, quale ruolo sta esercitando la politica di sviluppo rurale?

Le azioni dei PSR che hanno un impatto potenzialmente positivo sulla biodiversità delle foreste sono: la conversione dei cedui in alto fusto, la rinaturalizzazione dei popolamenti alloctoni, la diversificazione compositiva e strutturale, la costruzione e il recupero di pozze, zone umide e torbiere e la creazione e mantenimento di radure. Questi interventi sono compresi nelle misure 225 (pagamenti silvo-ambientali), 226 (ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi) e 227 (investimenti non produttivi). Tuttavia, gli effetti che le azioni del PSR possono avere sulla biodiversità sono legate alla modalità di attuazione e alle condizioni ambientali in cui vengono realizzate. L'effetto della misura sull'imboschimento dei terreni agricoli (221) dipende principalmente dalla localizzazione degli imboschimenti e dal materiale genetico utilizzato. Per quanto riguarda il primo aspetto, i migliori risultati dal punto di vista della biodiversità possono essere ottenuti utilizzando superfici in pianura e interrompendo le superfici coltivate intensivamente. Gli interventi risultano meno efficaci quando sono effettuati in zone in cui il bosco è già ben rappresentato. Per questo motivo alcune regioni hanno inserito tra i vincoli per la realizzazione degli imboschimenti l'indice di boscosità o l'obbligo di realizzarli in zone pianeggianti. Nelle programmazioni passate l'adozione di questa misura aveva causato la sottrazione di superfici a prati permanenti e pascoli, habitat molto ricchi

di biodiversità. Tale rischio è stato riconosciuto e tenuto in considerazione nell'attuale fase di programmazione, in quanto tutti i PSR hanno vietato l'imboschimento in queste aree. Per quanto riguarda il secondo aspetto, ovvero quello della scelta del materiale di propagazione nelle pratiche di rimboschimento, la maggior parte dei PSR (14 sui 17 che prevedono la misura 221) obbliga ad utilizzare specie autoctone.

Solo due regioni (Lazio e Marche) hanno previsto nel PSR la misura 224 "Indennità Natura 2000" per gli ambienti forestali, avente l'obiettivo di compensare gli agricoltori dei maggiori costi o dei mancati redditi derivanti dalla gestione delle aree sottoposte a tutela naturalistica, nell'ambito delle direttive Habitat (92/43/CEE). La regione Marche ha inoltre attivato gli accordi agroambientali d'area, uno strumento innovativo di politica per la conservazione della biodiversità che permette agli imprenditori agricoli e forestali di accedere a un pacchetto di misure aziendali e di sistema progettate per raggiungere più efficacemente l'obiettivo di tutela della biodiversità. Fra le misure attivate sono previste azioni informative per gli agricoltori e i silvicoltori al fine di renderli consapevoli delle pratiche che favoriscono una maggiore diversità biologica degli ecosistemi in cui operano.

Alcuni interventi previsti dai PSR possono invece entrare in conflitto con gli obiettivi di salvaguardia della biodiversità, come ad esempio quelli finalizzati alla prevenzione degli incendi, che incentivano la riduzione della necromassa, la ripulitura del sottobosco e la pulizia dei boschi degradati. Anche gli incentivi per la costruzione di strade forestali o quelli per la produzione di biomassa a fini energetici, comportando una frammentazione e una semplificazione degli habitat forestali, possono produrre una riduzione nell'abbondanza e nella ricchezza di specie di un ecosistema. I diversi trade-off esistenti fra esigenze economiche ed ecologiche vanno dunque valutati con attenzione da parte dei soggetti che si dedicano alla programmazione, al fine di raggiungere il miglior compromesso per uno sviluppo sostenibile e duraturo delle aree rurali.

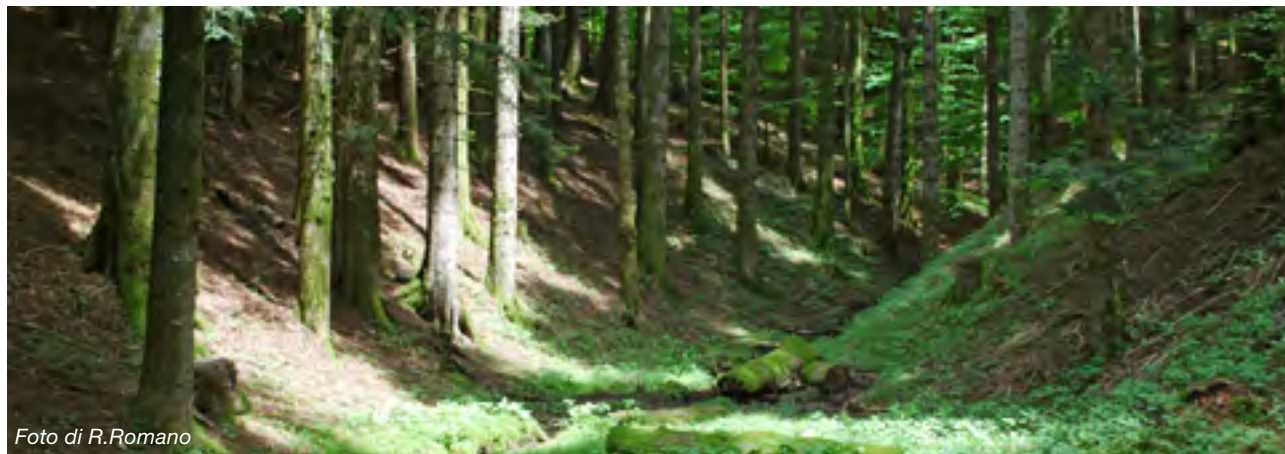


Foto di R.Romano



Ricolonizzazione boschiva del paesaggio rurale(foto di Cetosi; fonte MIPAAF)

Bibliografia

- Bagnaresi U., G. Minotta, G. Vianello, A. Barbieri, A. Simoni, G. Tedaldi, R. Busetto, 1999 - Relazione conclusiva del progetto di ricerca: effetti dei diversi tipi di trattamento dei boschi sul deflusso idrico afferente al bacino di Ridracoli (anni 1993-1999). Dip. Colture Arboree, Università degli Studi di Bologna.
- Hamilton, L.S. (2008) Forests and water – A Thematic study prepared in the Framework of the Global Forest Resources Assessment 2005. Roma: FAO.
- Marchetti (2009) Selvicoltura e risorse idriche, ovvero boschi e buona acqua. Nuova funzione o nuova consapevolezza? Atti del III Convegno Nazionale di Selvicoltura. Taormina, 16-19 ottobre 2008. FIRENZE: Accademia Italiana di Scienze Forestali, p. 437-441.
- Perrot-Maître D., 2006. The Vittel Payments for ecosystem services: a 'perfect' PES case? International Institute for Environment and Development, Londra. Disponibile all'indirizzo: <http://www.iied.org/NR/forestry/documents/Vittelpaymentsforecosystemservices.pdf>.
- Stanton, T., Echavarria, M., Hamilton K., Ott C. (2010) State of watershed payments: An emerging Marketplace. Ecosystem Marketplace. Online: [http://www.Forest-trends.org/documents/files/doc_2438.pdf]
- Smith M., de Groot, D. Perrot-Maitre D. e Bergkamp G. (2006) Pay. Establishing payments for watershed services. IUCN. Reprint: Gland, Switzerland.
- Vidale E., Pettenella D., Secco L. e Gatto P. (2012). Pagamenti per Servizi Ambientali: teoria, sistema giuridico e implementazione. Sherwood N. 180, febbraio 2010, pp. 21-26.

La comunicazione sulle foreste e la percezione dei cittadini

Lorenzo Ciccarese¹ - lorenzo.ciccarese@isprambiente.it

A dicembre si sono chiuse le celebrazioni volute dall'Assemblea delle Nazioni Unite per il 2011 Anno Internazionale delle Foreste, anno denso di iniziative ed eventi. Obiettivo principale delle celebrazioni è stato quello di promuovere la comunicazione e l'informazione sull'importanza della conservazione di tutte le foreste del pianeta e di una loro gestione sostenibile e di richiamare l'attenzione sul ruolo multifunzionale delle foreste.

30 In Italia quello che emerge da studi specifici sulla comunicazione e informazione è che negli ultimi decenni, man mano che si allargava la frattura tra mondo rurale e mondo urbano, tra le comunità agricole e quelle industriali e dei servizi, è andata maturando una percezione comune che guarda alle foreste e alla selvicoltura da una prospettiva di mera protezione e conservazione piuttosto che una, tradizionale, di fornitura di legname, di prodotti non legnosi e di altri beni e servizi. Questo cambio di prospettiva è stato rafforzato dal fatto che il pubblico riceve informazioni sulle foreste da giornali, TV, Internet, che il più delle volte forniscono una *coverage* delle foreste prevalentemente in termini di deforestazione, di taglio e commercio illegale e criminale di legname, di deterioramento del livello della biodiversità e di estinzione di specie. Tali informazioni che "passano" sui media, il più delle volte, riguardano le foreste globali, le foreste di altri continenti, ma non quelle italiane (anche se i problemi non mancano). In questo modo, gli Italiani non percepiscono lo stato e le funzioni delle proprie foreste e non sono sensibilizzati sulle loro problematiche e potenzialità. Uno studio di Rametsteiner et al. (2009), dal titolo *Shaping forest communication in the European Union: public perceptions of forests and forestry*, rivela che gli Italiani ritengono che i principali problemi per le foreste italiane siano, nell'ordine: la conservazione e la protezione, gli incendi e le malattie, i cambiamenti



Logo Anno internazionale delle foreste delle Nazioni Unite.

climatici. Lo stesso studio ci informa che il 40% degli intervistati ritiene che le foreste nazionali siano in netta diminuzione, che il 22% sia in lieve diminuzione e solo il 9% ritiene (correttamente) che il nostro patrimonio forestale sia in aumento.

Occorre modificare questa percezione e riscoprire il ruolo che le foreste italiane hanno sempre avuto per le comunità rurali: la funzione di riparo per la biodiversità animale e vegetale, che in Italia è una delle più ricche del vecchio continente; l'importante ruolo che le foreste hanno nelle strategie nazionali e internazionali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e globali; la capacità di custodire valori estetici, culturali, religiosi; e, non ultimo, di fornire preziosi prodotti legnosi e non legnosi: funghi, frutti di bosco, resine, aromi e piante medicinali. In sintesi occorre rafforzare il messaggio che le foreste italiane sono vitali per la sopravvivenza e il benessere delle persone e degli animali e che ognuno di noi può avere un ruolo per la loro conservazione e per una loro sostenibile gestione. Le scienze forestali devono rafforzare la capacità di comunicazione con gli *stakeholders*, con i media e con il grande pubblico, devono fare della comunicazione una pratica quotidiana, anche utilizzando canali insoliti e nuovi. In tal senso l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha prodotto il video documentario "Foreste d'Italia", a cura di Marco Pisapia e Lorenzo Ciccarese, presentato in occasione della conferenza "Le risorse forestali nazionali e i servizi eco sistemici" svoltasi il 6 dicembre 2011 a Roma. Il video documentario offre un panorama dello stato delle foreste nazionali, della loro estensione e ripartizione tra le regioni d'Italia, della loro complessità e diversità territoriale.

Foreste d'Italia analizza anche il legame antropologico, economico e culturale tra gli Italiani e le foreste, attraverso interviste a donne e uomini che quotidianamente se ne prendono cura, assicurando la continuità della fornitura di servizi ecosistemici utili a tutta la comunità di appartenenza. Il video presenta anche diversi casi di successo di conservazione e di restauro forestale, vecchi e nuovi, dal Piemonte al Veneto, dalla Toscana alla Puglia.

Foreste d'Italia si interroga sul ruolo delle foreste nazionali nell'economia della nazione e in particolare sulle opportunità che derivano per il settore forestale dal crescente interesse della società verso i servizi ecosistemici forestali (dalla fissazione del carbonio alla regolazione del ciclo dell'acqua) e dalla possibile creazione di forme di compensazione economica per i gestori delle foreste nazionali.



Foto di L. Colletti

Per approfondire

http://www.isprambiente.gov.it/site/it-IT/Archivio/Documenti_Home_Page/Documenti/conf_risorse_forestali.html

¹Istituto Superiore della Protezione e la Ricerca Ambientale.

Quadro normativo per la salvaguardia e la gestione delle foreste in Italia

Gabriele Guidi¹ - g.guidi@corpoforestale.it

Le foreste sono soggette a specifici provvedimenti legislativi che, in senso generale, tendono a garantire la loro conservazione mediante limitazioni d'uso e del diritto di proprietà.

Tale finalità è raggiunta con l'imposizione di vincoli – forestale, idrogeologico, protettivo, paesaggistico – che sostanzialmente si traduce in una limitazione, un vincolo appunto, al diritto di libero godimento derivante dalla proprietà dei beni forestali, allo scopo di garantire superiori e generali interessi pubblici legati all'assetto idrogeologico del territorio o alla conservazione del paesaggio forestale. Concretamente ciò si esplica in un articolato dispositivo normativo che, da un lato, regola le attività selvicolturali in senso stretto e, dall'altro, disciplina le attività antropiche capaci di produrre riduzione o degradazione delle superfici boscate.

Nei primi decenni del '900 si assiste all'approvazione di importanti provvedimenti legislativi i quali, a distanza ormai di un secolo, esplicano ancora una funzione fondamentale.

Tra questi il più importante è il R.D.L. n. 3267/23 *"Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani"* istitutivo del vincolo idrogeologico, il quale consente di sottoporre a *"vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazioni contrastanti con le normepossono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque....."*.

Nei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico, tra l'altro, è stabilito il divieto di trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura senza autorizzazione, l'obbligo di utilizzazione dei boschi, dei pascoli dei terreni cespugliati, di



Controllo del territorio (foto CFS)

condurre i terreni a coltura agraria in conformità alle prescrizioni emanate dal Comitato Forestale.

Si tratta delle *"Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale"*, dispositivo regolamentare tuttora vigente anche se ripetutamente aggiornato e adeguato alla successiva normativa regionale.

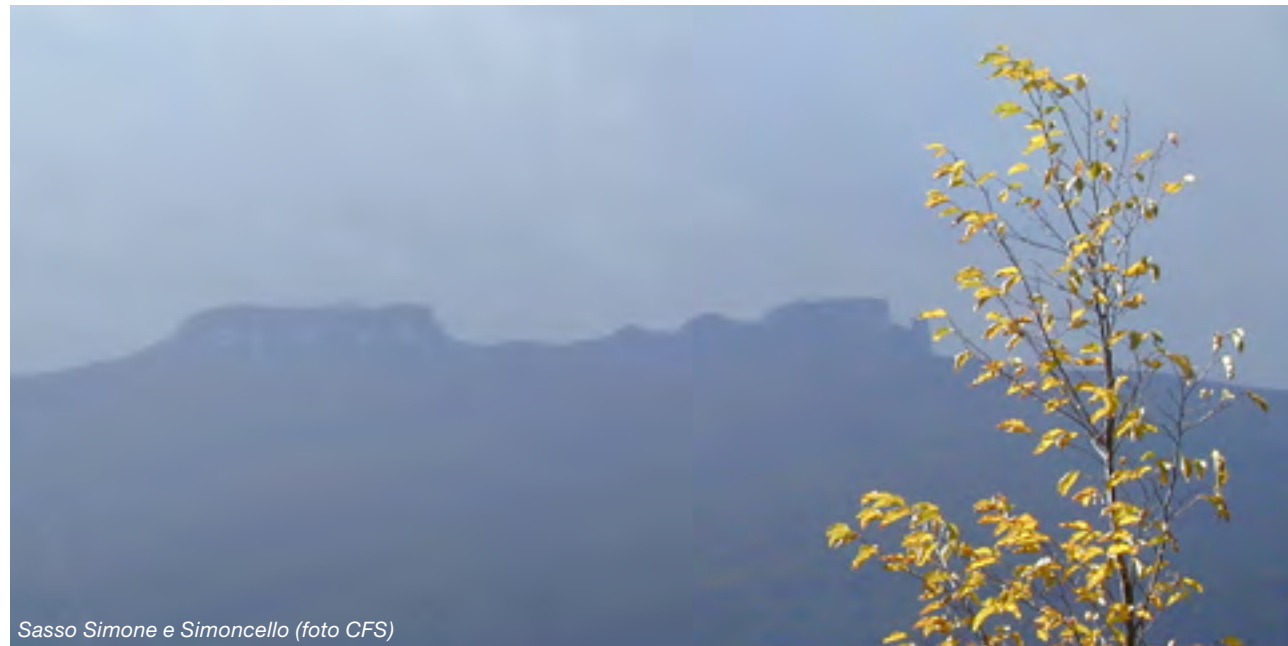
Il RDL 3267/23, conosciuto come Legge Forestale, considera il bosco esclusivamente in funzione dell'assetto idrogeologico del territorio, cioè in relazione solo ad una delle sue funzioni fondamentali, quella protettiva.

Occorre arrivare al 2001 per la prima vera legge forestale italiana, il D.L.vo 18 maggio 2001, n. 227 *"Orientamento e modernizzazione del settore forestale"*. Tale norma per la prima volta rende disponibile una definizione giuridica di bosco e chiarisce cosa debba intendersi per *taglio colturale*. La selvicoltura è ritenuta elemento fondamentale per lo sviluppo socio-economico e per la salvaguardia ambientale del territorio nonché fattore di sviluppo dell'economia nazionale, di miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle zone montane, strumento fondamentale per la tutela attiva degli ecosistemi e dell'assetto idrogeologico e paesaggistico del territorio.

Oltre a tali norme la gestione dei boschi è stata fortemente influenzata negli ultimi decenni anche da provvedimenti legislativi finalizzati alla tutela del paesaggio o da quelli concernenti le aree protette con riguardo non solo a quelle di rango nazionale o regionale ma anche a quelle di derivazione europea, riferibili alla Rete Natura 2000.

In tali casi, più che il dettato normativo, è la successiva interpretazione applicativa ad aver fortemente condizionato le attività forestali, aggravandone sensibilmente le difficoltà economiche, di per se già molto forti.

Vale la pena ricordare, ad esempio, la Legge 431/85 - *"Legge Galasso"* - che, nel sottoporre *"ope legis"* tutti i boschi a vincolo paesaggistico, con mirabile intuizione, consentiva liberamente l'esercizio delle ordinarie attività agro-silvo-pastorali e il taglio colturale. Proprio la mancanza di una definizione giuridica di bosco – disponibile come già detto, nell'ordinamento solo a partire dal 2001 – nonché una fuorviante definizione di taglio colturale ha di fatto ostacolato fortemente le attività selvicolturali aumentando gli oneri a carico delle imprese forestali per l'attivazione di costosi e complessi iter burocratici finalizzati all'ottenimento dell'autorizzazione paesaggistica.



Sasso Simone e Simoncello (foto CFS)

¹Vice Questore Aggiunto Forestale, Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato, Pesaro.

Tali modalità applicative, oltre a non apparire pertinenti ai reali obiettivi della tutela paesaggistica – per definizione le pratiche selvicolturali hanno fra l'altro la finalità di garantire la perpetuità del bosco ed evitare la degradazione dello stesso, realizzando una sostanziale coincidenza tra gli interessi forestali, paesaggistici ed ecologici - dall'altro hanno provocato l'uscita dal mercato di fasce sempre più estese di soprassuoli forestali e di imprese. Ciò evidentemente in contrasto con qualsiasi principio di sostenibilità. È stato necessario un autorevole pronunciamento della Corte Costituzionale (sentenza n. 14/1996) per stabilire che “.. le operazioni ammesse dalle vigenti norme attinenti all'attività agricola ed al taglio colturale del bosco, al taglio di diradamento, all'avviamento del bosco ceduo ad alto fusto, ai tagli di utilizzazione boschiva, non sono soggette all'autorizzazione richiesta per le zone sottoposte a vincolo paesaggistico.” e per restituire alla selvicoltura la valenza ecologica e paesaggistica che le è connaturata. Tale processo mentre può ritenersi risolto per quel che riguarda il rapporto tra selvicoltura e vincolo paesaggistico è al contrario ancora evidente per i soprassuoli ubicati all'interno delle aree protette. A titolo esemplificativo è sufficiente citare il caso dell'obbligo di Valutazione di Incidenza per l'utilizzazione turnaria anche di modeste superfici di bosco ceduo ricadenti all'interno di aree delle Rete Natura 2000. Anche per tale intervento, riferibile nelle ordinarie attività agro-silvo-pastorali, si obbliga la proprietà o l'impresa forestale a ulteriori e costosi iter burocratici. Su questo versante, come già era successo per il vincolo paesaggistico, resta quindi irrisolto il rapporto con le attività selvicolturali.

Ruoli e competenze

Sulla base del R.D.L. n. 3267/23 le competenze amministrative poggiavano, fino agli anni '70, principalmente sul Corpo Forestale dello Stato (CFS).

Con il successivo passaggio delle competenze, negli anni '70, delle funzioni in materia di foreste alle Regioni le quali hanno avviato il relativo processo di organizzazione. In molti casi le Regioni a statuto ordinario hanno inizialmente gestito tali funzioni tramite il CFS sulla base di specifiche convenzioni per poi dare corso gradualmente alla propria autonoma organizzazione amministrativa.

In sostanza, nell'arco di un ventennio le Regioni hanno assunto piena titolarità nell'esercizio delle funzioni e delle competenze a loro trasferite, mentre il CFS ha progressivamente rafforzato le funzioni di vigilanza, coerentemente al ruolo sancito dalla Legge n. 36/04 “Nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato”.

Oggi il CFS è “... una forza di polizia a ordinamento civile specializzata nella difesa del patrimonio agroforestale italiano e nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema..” ed opera per la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio inteso nella sua accezione più complessa, cioè come risultante sensibile delle risorse naturali e delle influenze antropiche che su di esse si sono storicamente espresse.

Questo complesso processo di riorganizzazione riguardante anzitutto le Regioni e il CFS ha generato interessanti modelli organizzativi e relazionali. È il caso per esempio del cosiddetto “modello Marche” che attraverso un processo condiviso ha permesso di codificare una modali-



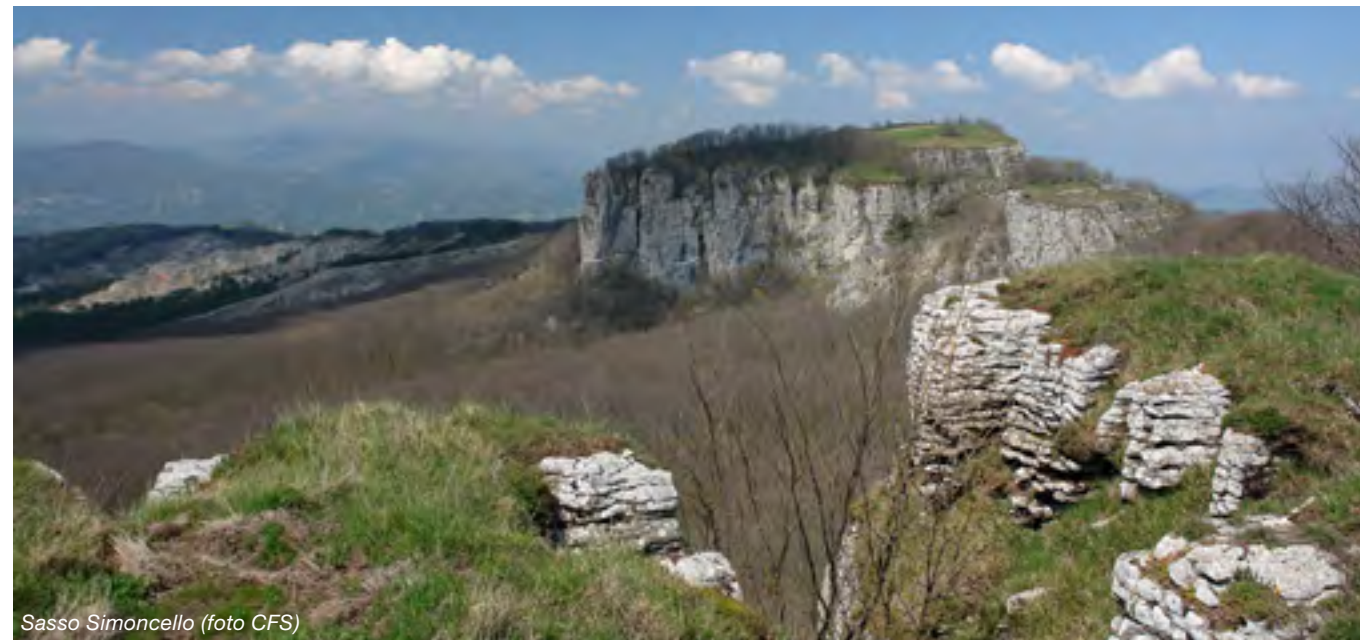
Controllo UTILFOR (foto CFS)

tà relazionale tra i soggetti competenti alla gestione dei procedimenti amministrativi e il CFS, competente alla vigilanza. Su tale base viene attuato un costante scambio di informazioni e atti, allo scopo di garantire al settore forestale il miglior tasso di efficienza tecnica e di legalità. Da oltre un decennio, nelle Marche, il CFS gestisce le attività di vigilanza attraverso uno specifico protocollo denominato “Progetto UTIL.FOR” che prevede il controllo pianificato delle autorizzazioni al taglio rilasciate dagli Enti competenti e nella memorizzazione, tramite un software appostamente predisposto, delle informazioni risultanti. In tal modo ogni anno vengono memorizzati circa 60.000 dati georiferiti relativi a circa 1000 cantieri di taglio controllati e su tale base è stato possibile procedere alla prima Analisi del Settore forestale marchigiano.

Le funzioni amministrative in materia forestale sono state spesso affidate dalle Regioni agli Enti Locali, in alcuni casi i Comuni ma soprattutto Comunità Montane e Province. Questi ultimi Enti sono chiamati ora ad affrontare un signi-

ficativo processo di ridefinizione il cui esito non è ancora del tutto chiaro. Da un lato potrebbe prevedersi un maggior coinvolgimento dei comuni – in vari casi, per esempio, gestiscono già le competenze in materia di vincolo idrogeologico quando sono funzionali ad interventi edilizi o urbanistici – mentre dall'altro appare ipotizzabile che le Regioni, per assicurare l'esercizio unitario dei servizi e delle funzioni non ne decidano l'acquisizione sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Ciò evidentemente riguarda anche le funzioni e le competenze in materia forestale.

Appare lecito chiedersi se a causa della crisi economica e finanziaria che ha investito il paese e determinato provvedimenti legislativi finalizzati alla riduzione della spesa non sia cominciato in realtà un processo di riaccentramento delle funzioni e delle competenze o se, al contrario, si tratti solo di una fase di riorganizzazione del complesso processo di decentramento avviato negli anni '70 e non ancora concluso.



Sasso Simoncello (foto CFS)

Programma Quadro per il Settore Forestale

Raoul Romano¹ - romano@inea.it

La Legge finanziaria 2007 (comma 1082, art.1, legge 27/12/2006, n. 296) prevedeva che il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) ed il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (Mattm), al fine di armonizzare l'attuazione delle disposizioni sovranazionali in materia forestale (CBD, MCPFE, UNFCCC-Protocollo di Kyoto, ecc.), in aderenza al Piano d'azione per le foreste dell'Unione Europea, proponessero, sulla base degli strumenti di pianificazione regionali esistenti e delle Linee guida definite ai sensi dell'art. 3 del D.lgs n. 227/2001, un Programma per il settore forestale, finalizzato, nella molteplicità e complessità delle tematiche riconducibili al settore, a favorire la gestione forestale sostenibile e a valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali.

L'opportunità grazie alla legge finanziaria del 2007 ha permesso di poter definire e condividere per il settore forestale nazionale un quadro di riferimento strategico, di indirizzo e di coordinamento a cui tutte le amministrazioni oggi devono fare riferimento nella definizione di politiche e interventi che vedono coinvolta la risorsa forestale. In un contesto nazionale come quello italiano, in cui il settore forestale è politicamente poco o per nulla considerato e dove le competenze e i ruoli istituzionali si sovrappongono, si è trattato di un passaggio di un momento importante e di non poco conto.

Il "Programma quadro per il settore forestale" (PQSF), approvato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 18 dicembre 2008, è infatti, teso a definire, rappresentare e condividere i principi di indirizzo internazionale e nazionale in materia forestale, in aderenza alla Strategia forestale e al Piano d'Azione per le foreste dell'Ue, in modo complementare e coordinato alle politiche forestali già definite e attuate dalle amministrazioni regionali. In forma coordinata intende quindi, attuare gli impegni internazionali sottoscritti dal Governo italiano in materia di foreste e, al tempo stesso, costituire un quadro di riferimento strategico, di indirizzo e di coordinamento per il settore forestale nazionale, favorendo ogni possibile sinergia tra e con le Amministrazioni competenti, al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa per il settore nel medio e lungo termine ed essere uno strumento condiviso internamente che rappresenti all'estero la realtà forestale italiana.

Prima di ricevere l'approvazione finale in conferenza, la prima proposta, redatta da un gruppo di lavoro ristretto istituito presso il Mipaaf e costituito da rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, dei ministeri agricoltura e ambiente, degli enti di ricerca INEA, ISMEA e CRA, è stata presentata e condivisa con le Regioni e con il partenariato

di settore nell'incontro del 18 settembre 2008 presso il CNEL all'Osservatorio Nazionale del Mercato dei Prodotti e dei Servizi forestali. Un nuovo documento, arricchito e integrato alla luce di questi due incontri, è stato presentato ufficialmente nell'ambito di uno specifico forum pubblico di discussione sul sito della Rete Rurale Nazionale. Il forum ha riscosso un importante successo, trovando nei numerosi contributi pervenuti nel mese in cui è rimasto aperto, l'attiva partecipazione e il proficuo confronto con il partenariato economico e sociale, le università e le principali rappresentanze di categorie e ambientaliste che un programma strategico nazionale di settore richiede. Tutti i contributi sono stati valutati e integrati dal Gruppo di lavoro che ha, quindi, trasmesso la proposta definitiva in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, affinché potesse essere valutata e approvata.

In sede di Conferenza, nell'ambito degli incontri tecnici e politici che hanno portato all'approvazione finale il PQSF, è stata evidenziata l'efficacia del ruolo svolto nell'ambito del coordinamento interistituzionale sulle tematiche forestali dal Gruppo di lavoro incaricato della redazione del documento, e sottolineata l'importanza del PQSF nell'attuale contesto normativo nazionale, nonché anche la necessità di individuare adeguati finanziamenti per la sua attuazione. Finanziamenti che ad oggi ancora non sono arrivati, forse per una mancanza di coraggio politico ad investire in risultati valutabili nel lungo termine. Individuare, con un atto ufficiale che ha valenza decennale, il ruolo della gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale come strumento principale per valorizzare le potenzialità del bosco come "risorsa" economica, socio-culturale e ambientale di tutela del territorio nazionale e di sviluppo locale, è un concetto che veniva poco e per nulla compreso e riconosciuto sia culturalmente che politicamente (sia a livello nazionale che regionale).



Come abbiamo già sottolineato è però uno strumento che non dispone di un impegno finanziario proprio e rimanda la sua attuazione ad altri strumenti finanziari e di pianificazione per la realizzazione dei suoi obiettivi, in particolare al cofinanziamento comunitario.

Il PQSF rappresenta il primo momento di un processo continuo e partecipato che perdurerà anche in futuro, al fine di permettere al settore forestale italiano di reagire in maniera dinamica e coordinata alle richieste nazionali e agli impegni e le sfide che internazionali. Il programma definisce un obiettivo generale che viene declinato in 4 obiettivi prioritari nazionali (box 31.1) a cui corrispondono una serie di Azioni Chiave, che troveranno la loro attuazione nella programmazione regionale, sulla base delle caratteristiche territoriali, ecologiche, socio economiche e delle specifiche realtà e priorità locali.

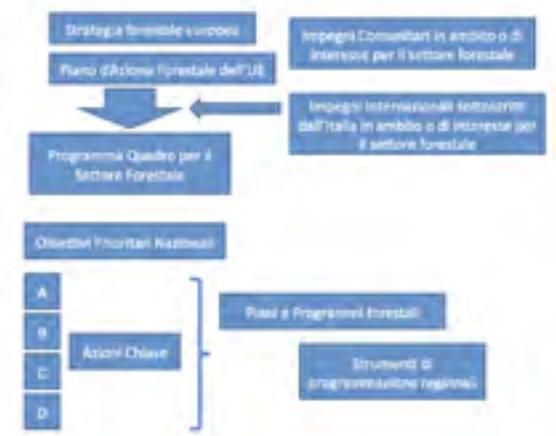
Gli interventi a favore del settore forestale attualmente previsti nei differenti strumenti di programmazione vigenti sul territorio nazionale sia a finanziamento comunitario che a finanziamento nazionale e/o regionale (Programmi Forestali Regionali, Programmi di Sviluppo Rurale, ecc), e nuovi da definire, concorrono quindi al perseguimento dei quattro Obiettivi prioritari.

La strategia individuata nel PQSF coinvolge e integra competenze di numerose Amministrazioni, sia centrali che regionali, e comporta il coordinamento e l'impiego di notevoli risorse: ciò richiede al mondo istituzionale rappresentativo degli interessi del settore forestale una crescente capacità di coordinamento e cooperazione per definire una valida programmazione unitaria di lungo periodo. Per rafforzare il coordinamento operativo nazionale delle politiche forestali di varia natura ed in analogia con quanto già effettuato dall'Unione europea tramite il Comitato Permanente Forestale - istituito con decisione del Consiglio del 29 maggio 1989 - è stato istituito un gruppo tecnico permanente di lavoro, denominato "Tavolo di coordinamento forestale".

Il Tavolo è composto da un rappresentante del Mipaaf, uno del Mattm, cinque rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome designati dalla Conferenza Stato Regioni, un rappresentante del CFS con il supporto tecnico scientifico dell'Osservatorio Foreste dell'INEA.

Il Tavolo funge anche da Comitato di Sorveglianza del PQSF e ha compiti di coordinamento, indirizzo e informazione, individuando le tematiche prioritarie e di rilevanza nazionale rappresentando quindi, il punto unitario di riferimento interistituzionale per l'attuazione sul territorio italiano della programmazione forestale e delle politiche forestali nazionali ed internazionali. Le sue principali mansioni in relazione alle politiche forestali da suggerire alle Amministrazioni competenti per una loro attuazione coordinata e su cui si esprime il Comitato tecnico permanente di coordinamento in materia di Agricoltura, possono essere così identificate:

Schema attuazione PQSF



- supporto, indirizzo e linee guida;
- assistenza tecnica;
- analisi;
- promozione e informazione, diffusione e divulgazione delle linee d'azione contenute nel PQSF e delle eccellenze e buone pratiche in materia forestale;
- individuazione delle sinergie e integrazioni possibili per il settore forestale, al fine di convogliare e coordinare al meglio le risorse istituzionali e finanziarie esistenti e di cooperare nel recepimento unitario ed attuativo delle disposizioni sovranazionali;
- sviluppo di forme di coordinamento tra i principali interlocutori dei temi forestali.

Nelle sue attività di coordinamento istituzionale si avvale anche dei pareri, analisi, osservazioni e proposte di merito inviate dall'Osservatorio Nazionale del Mercato dei Prodotti e dei Servizi forestali, istituito presso il CNEL ai sensi dell'articolo 12, comma 3 del D.lgs 10 maggio 2001, n. 227, ed avente il compito di promuovere azioni a favore del mercato dei prodotti e servizi forestali. Questo Osservatorio ha natura e scopi affini a quelli del Gruppo Consultivo Foreste e Legno - costituito con Decisione della Commissione europea 2004/391/CE - che completa le attività di coordinamento svolte dal Comitato Permanente Forestale. In tale maniera si riproporrebbe la necessaria dualità già adottata in ambito comunitario alla quale si affiancherebbero periodici incontri di approfondimento con gli altri *stakeholder* di riferimento, in particolare con le principali organizzazioni non governative attive nel settore forestale ed ambientale nonché con l'opinione pubblica stessa.

Per approfondire

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2826>
<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2827>

¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste - INEA.

Limiti e potenzialità delle filiere forestali in Italia

Sonia Marongiu, Raoul Romano¹
marongiu@inea.it, romano@inea.it

La Filiera foresta-legno italiana (dalla produzione, alla trasformazione industriale in prodotti semilavorati e finiti, fino alla commercializzazione - mobili, impieghi strutturali, carta, cartone, pasta di cellulosa e legno per fini energetici), vanta un importante primato: i primi posti nelle statistiche mondiali per l'esportazione di prodotti finiti. Grazie al comparto mobili, infatti, il sistema legno-arredo nazionale risulta il comparto trainante dell'intera filiera italiana. Attualmente si stima² che nelle attività connesse alla filiera del legno, siano coinvolte circa 80.000 imprese, per oltre 500.000 unità lavorative. Ma le componenti che la costituiscono risultano legate fra di loro da scambi inter-settoriali che, nella maggior parte dei casi, non coinvolgono trasversalmente tutte le fasi della filiera, presentando frequenti collegamenti e competizioni nell'approvvigionamento delle materie prime.

La filiera produttiva nazionale risulta dipendente dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima (più di 2/3 del suo fabbisogno viene coperto dalle importazioni) e nonostante più di 1/3 della superficie nazionale sia ricoperta da boschi, nonostante gli aumenti della superficie e della provvigione legnosa, non si è avuto un adeguato incremento della gestione, delle utilizzazioni e degli investimenti produttivi (il prelievo legnoso nazionale nell'ultimo decennio, di poco superiore agli 8 milioni di m³ annui e di cui il 66% risulta costituito da legna da ardere (dati ISTAT), è equivalente a poco meno del 25% dell'incremento annuo, contro il 65% della media europea). Inoltre, il prelievo legnoso rimane disomogeneo, episodico e in alcuni casi distante dai centri di trasformazione industriale. La mancanza di omogeneità quantitativa e qualitativa, poi, non riesce a soddisfare le richieste del mercato che, nel corso degli ultimi 50 anni è profondamente cambiato, orientandosi verso una domanda costante di assortimenti pregiati. A livello nazionale, l'insufficiente offerta locale di legname (dovuta anche ai prezzi non remunerativi), non riuscendo a soddisfare la domanda delle industrie di trasformazione, ha generato una situazione di profonda criticità nell'ambito del sistema di lavorazione del legno e dei suoi derivati.

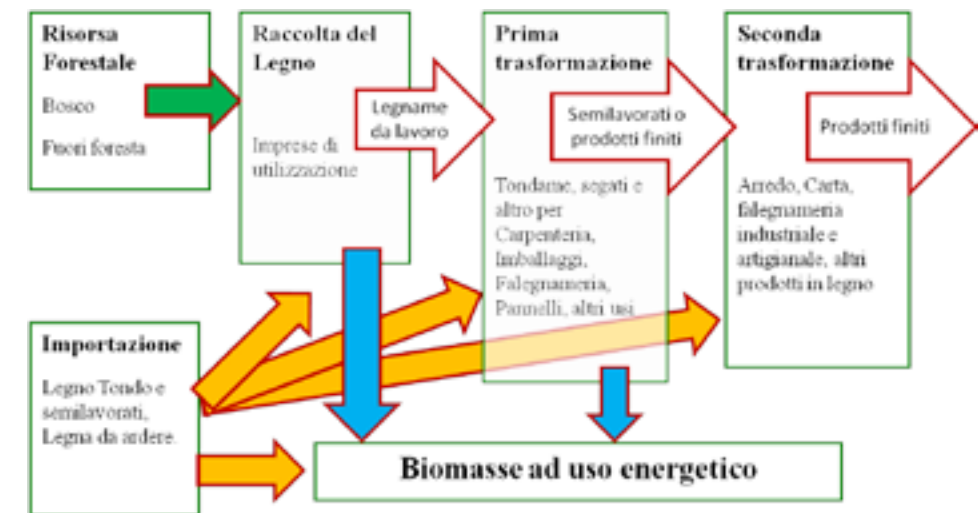
Per la sua complessa struttura la filiera presenta in primo luogo un grave deficit nell'integrazione e nel coordinamento fra i diversi segmenti che la compongono, caratterizzati da gradi di sviluppo diversi. Oggi l'anello più debole è rappresentato dalla sua base produttiva, ossia i settori delle utilizzazioni e della prima trasformazione, a causa dello scarso utilizzo del patrimonio forestale nazionale, della diminuzione delle superfici destinate a produzioni legnose fuori foresta e della conseguente dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materia prima.

Il progressivo abbandono delle aree rurali e montane avvenuto nel secolo scorso è, insieme, causa e conseguenza dell'attuale critica situazione dell'intero settore. Rispetto a pochi decenni fa, inoltre il radicale e profondo mutamento culturale nel rapporto tra società e risorse naturali (in particolare bosco), e il progressivo aumento del costo del lavoro in bosco confrontato con la sostanzialmente stagnazione del prezzo dei prodotti ritraibili, hanno provocato un ulteriore e progressiva perdita di attenzione con conseguenze sulle attività di gestione e manutenzione del territorio.

Pertanto a fronte di una superficie forestale in progressivo aumento e di un'elevata provvigione potenziale, la disponibilità interna di materie prime è finora rimasta limitata, frammentata e di scarso valore. Inoltre, il crescente interesse degli ultimi anni, sia politico che imprenditoriale, per l'utilizzo delle biomasse legnose ha generato a livello europeo, una modifica del mercato e una crescente competizione nell'uso della materia prima, con forti ripercussioni per l'industria del legno (in particolare per il settore dei pannelli).

Il difficile collocamento nell'ambito della catena del valore del prodotto nazionale, alimenta una domanda da parte delle industrie del settore legno sempre più indirizzata all'importazione dall'estero di elevate quantità di materia prima legnosa a basso costo, con crescenti problemi di rispondenza dell'offerta ai requisiti di qualità, di regolarità nella fornitura e di possibilità che il legno provenga da attività illegali o da una gestione non sostenibile delle foreste d'origine.

Schema di sintesi della Filiera Foresta-legno



La globalizzazione dei mercati, infatti, impone alle imprese, singole o associate, una sempre maggiore capacità competitiva, insieme a nuove soluzioni tecnico-produttive e commerciali e nuove relazioni industriali all'interno della filiera, con una differente ripartizione del valore aggiunto del prodotto. La valorizzazione dell'intera Filiera legno appare, quindi, strategica sia per lo sviluppo socio-economico del paese che per la tutela e la salvaguardia del patrimonio naturale.

Non è più, quindi, rinviabile un'azione di ammodernamento della normativa di settore con lo scopo di valorizzare il patrimonio forestale e i relativi prodotti, in un'ottica di medio-lungo termine come, per altro, già previsto dalla strategia nazionale del PQSF, al fine di ottenere:

- continuità nella gestione attiva delle risorse forestali, che oltre alle utilizzazioni legnose implica tutela del territorio e salvaguardia della biodiversità, generando beni e servizi pubblici di elevato valore ambientale ed economico;
- approvvigionamento costante e qualitativamente migliore degli assortimenti, incentivando la gestione attiva, l'arboricoltura e il made in Italy della materia prima legno e delle sue lavorazioni;
- strutturazione stabile di un rapporto tra i soggetti della produzione dei prodotti forestali e gli utilizzatori, attraverso un sistema di fornitura basato su contratti, prendendo come base di riferimento i costi di produzione e le caratteristiche qualitative del prodotto;
- una filiera legno nazionale efficiente e integrata, rafforzando i legami tra i suoi diversi segmenti e incentivando l'innovazione tecnologica e di sistema;
- presidio, tutela e salvaguardia del territorio e dell'ambiente, insieme allo sviluppo socio-economico delle aree montane e rurali del Paese.

Una mentalità industriale (propositiva o "win win") per i boschi italiani, oggi, è un concetto per certi versi anacronistico, in quanto vi è non solo un "costo ambientale e sociale" sempre più alto da pagare ma un "impegno etico globale" da rispettare. Nonostante la recente introduzione di innovazioni tecnologiche ed organizzative nelle utilizzazioni rispettose delle necessità di conservazione ambientale, le modalità di esecuzione degli interventi sono ancora legate alla tradizione (abbattimento con motosega, esbosco con trattore o con impianti a fune o a dorso di mulo). Inoltre le imprese, singole e associate, di utilizzazione ed erogazione di servizi forestali (produttivi, sociali e ambientali), si scontrano sempre più con la difficile ed eccessiva burocrazia nell'acquisto dei lotti boschivi e il complicato iter amministrativo per l'autorizzazione ai tagli e ai possibili interventi/incentivi.

A questo riguardo non mancano buone pratiche che hanno consentito ottimi risultati, quali quelli ottenuti con l'istituzione di uffici unici con competenze chiare in materia (come lo sportello unico per le imprese). Sempre più efficienti, inoltre, risultano le forme di gestione consortile e associata che raggruppano piccole e medie proprietà ed imprese forestali sul territorio che possono rendere più economicamente vantaggiosa l'utilizzazione. Con materiale legnoso disomogeneo, con forniture discontinue e in limitate quantità, le industrie di trasformazione italiane, non riescono a massimizzare il profitto ed a retribuire/consolidare la catena del valore che parte dalle utilizzazioni della materia prima: nella maggior parte dei casi, quindi, trovano più conveniente l'approvvigionamento all'estero senza che vi sia una vera valorizzazione del *made in Italy*.

¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio foreste INEA.

²Fonte: rielaborazione da dati di State of Europe's Forest 2011 - MCPFE 2011 (media 2005-2010 su dati Eurostat afferenti all'EU Labour Force Survey); Centro Studi COSMIT - FederlegnoArredo (2010); Assocarta (2010).

La tutela delle foreste in Italia:

le aree protette e gli altri strumenti di protezione

Bruno Petrucci¹ - petrucci.bruno@minambiente.it

Come le altre specie viventi l'uomo da sempre ha provveduto alla sopravvivenza propria e della sua specie, utilizzando ciò che era disponibile, in base alle sue esigenze e capacità e quindi con incidenza (reale e potenziale) sull'ambiente sempre maggiore.

Le foreste hanno lasciato spazio progressivamente all'agricoltura, all'allevamento e all'urbanizzazione, pur rimanendo a loro volta un bene primario per l'uomo (per riscaldamento e cottura cibi, ricovero e trasporto, utensileria varia, ecc.). Fintanto che la pressione antropica è stata limitata anche gli impatti sulle foreste sono rimasti contenuti.

Con il costante aumento demografico, è aumentato in modo esponenziale il fabbisogno di materia prima legno. In Europa ed in particolare in Italia, con il binomio rivoluzione industriale e grandi guerre si è assistito allo sfruttamento incontrollato di vaste superfici.

È proprio tra le due guerre mondiali che nel vecchio continente emerge la necessità di tutelare il bene foreste. Nel 1923 in Italia venne emanata una legge sulle foreste contro il dissesto idrogeologico per recuperare l'intero territorio nazionale in gran parte denudato e periodicamente soggetto a importanti e diffuse frane ed alluvioni.

Con la legge Serpieri (R.D. 3267 del 1923) e relativo regolamento, si è dato avvio ad una importante ricostituzione boschiva nazionale, attraverso successive norme emanate anche a tutela della montagna, di ingegneria ambientale, di rimboschimento e regolamentazione nella gestione dei boschi.

In parallelo a tali iniziative per la tutela delle foreste, si sentì la necessità di assicurare alle generazioni attuali e future alcune parti del territorio nazionale che avevano mantenuto una loro eccezionale naturalità e col sostegno delle prime associazioni pro montagna foreste e natura, si vennero così a istituire i primi parchi nazionali (cosiddetti "storici") e alcune riserve naturali.

Con l'evoluzione dei trasporti e delle industrie di trasformazione del legno e della carta, la deforestazione è di-



Foto archivio MIPAAF

ventata d'interesse globale, spostando geograficamente il problema a carico soprattutto delle foreste equatoriali.

In Italia, a partire dagli anni '70, la diffusione di una maggiore sensibilità nazionale (oltre che globale ed europea) verso la tutela dell'ambiente, insieme al timore di rischi oggettivi per la specie umana (importanti anche per chi mantiene una visione antropocentrica) ha portato all'istituzione di molte riserve naturali e – soprattutto dopo l'emanazione della legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) – di molti parchi nazionali e regionali. Contemporaneamente, in attuazione delle Direttive comunitarie "Habitat" 92/43/CEE e "Uccelli" 2009/147/CE sono stati individuati ed istituiti i siti della Rete Natura 2000.

Ormai questi siti e le aree protette coprono complessivamente il 21,4% del territorio nazionale ed interessano in gran parte territori forestali (circa il 60% all'interno dei Parchi Nazionali).

Negli stessi decenni è gradualmente diminuita la pressione antropica sulle foreste italiane sia per le mutate condizioni socio-economiche e lo spopolamento dei territori rurali e montani sia perché le industrie del legno e derivati hanno trovato sempre più convenienti le materie prime da mercati esteri.

Tutto ciò ha determinato, dall'ultimo dopo guerra, un pro-



(foto B. Petrucci)
Parco Nazionale del Pollino - Cerreta Bosco Magnano

gressivo e diffuso abbandono dei boschi che non sempre ha comportato un miglioramento delle relative condizioni ecologiche. Oggi, la superficie forestale, rispetto all'inizio del XX secolo è pressoché triplicata e il nostro territorio è coperto in gran parte di formazioni forestali più o meno antropizzate che necessitano della cura dell'uomo con adeguati interventi di gestione per assicurarne l'equilibrio ecosistemico, favorire i processi di rinaturalizzazione e rendere le foreste più resistenti a fattori di disturbo, come i cambiamenti climatici in atto.

Ad ostacolare questa auspicata gestione attiva del territorio si presentano varie difficoltà, soprattutto economiche; tuttavia, esistono alcuni fattori positivi, in particolare nelle aree protette, che potrebbero incentivarla.

Le premesse essenziali per un'ideale gestione sono:

- una ottimale conoscenza territoriale, degli ecosistemi naturali con i relativi equilibri dinamici nonché delle situazioni socio-economiche, locali e non, quale base per idonee scelte selvicolturali ed una adeguata pianificazione;
- l'interesse pubblico e/o la convenienza economica - collettiva o privata, a medio-lungo termine se non immediata – ad applicare gli interventi selvicolturali ritenuti più idonei.

Concetti semplici anche se di non facile applicazione che però trovano ad es. nella Legge 394/91 un importante supporto.

Sul primo aspetto, ovviamente, dovrebbe essere preponderante l'azione pubblica, ai vari livelli istituzionali, per l'acquisizione e la condivisione delle conoscenze nell'interesse generale e delle popolazioni locali. Inoltre, la gestione forestale sostenibile dovrebbe teoricamente avere maggiori possibilità applicative nelle aree protette: "In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili." (art. 1 c. 4 della L. 394/91). La stessa norma indica alle istituzioni competenti come attrezzarsi nel dovuto modo (studi naturalistici per le aree protette in generale, il "Piano per il parco" e il "Regolamento" per i parchi nazionali, il "piani di gestione" e i "regolamenti attuativi" per le Riserve naturali), così come la Direttiva Habitat con le "misure di conservazione" e (ove opportuno) i "piani di gestione" per i siti Natura 2000.

I cambiamenti culturali degli ultimi anni hanno avuto il risultato di rendere più condivisibili che i potenziali pagamenti, a favore di una gestione forestale sostenibile riconosciuta ed eventualmente certificata, da chiedere alla collettività per i servizi ecosistemici forniti come la protezione idrogeologica e l'acqua potabile e ai settori economici coin-teressati come quello turistico e dell'industria del legno. Chi si occupa di aree protette ha come obiettivo la pro-

¹Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Direzione per la Protezione della Natura e del Mare.

tezione della natura e la salvaguardia della biodiversità; chi si occupa della gestione forestale deve trovare forme di gestione che – assicurando la tutela degli ecosistemi forestali – permettano un'attività socio-economica eco-compatibile.

I due obiettivi, in molte situazioni, tendono a collimare quando vengono scientificamente perseguiti con un approccio ecosistemico ed un confronto aperto fra gli esperti delle diverse discipline cointeressate, che è alla base del termine, forse abusato, di “Gestione Forestale Sostenibile”.

Tale termine, utilizzato a livello globale, può essere soggetto ad interpretazioni diverse in ambito locale, però, sia a livello europeo che nazionale, i processi storici e l'evoluzione scientifica permettono ormai l'individuazione di linee comportamentali comuni, le cosiddette “buone pratiche”, nell'ambito di “paletti” tecnici ed amministrativi condivisi che assicurino la tutela naturalistica permettendo le migliori pratiche selvicolturali.

In alcuni ecosistemi forestali, i più naturali o quelli con determinate tipologie di dissesto idrologico, può risultare logico (ed a volte imposto dalla norma vigente) prevedere il non intervento antropico.

In altri casi, soprattutto dove sono proprio gli interventi selvicolturali ad assicurare la tutela idrogeologica e la dinamica evolutiva degli ecosistemi, è opportuna la loro attuazione, rendendola possibile con incentivi pubblici se gli interventi non sono economicamente convenienti.

La L. 394/91, come le scienze forestali, si è posta l'obiettivo di far convivere ed ove possibile convergere, l'ecologia con l'economia; la norma indica anche varie forme di partecipazione attiva delle amministrazioni locali, con l'istituzione della Comunità del parco e la sua significativa rappresentanza nel Consiglio Direttivo dell'Ente parco e la sua partecipazione nella pianificazione, oltre che con altri incentivi.

La Direttiva Habitat, invece, ha come obiettivo il mantenimento e/o il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente di specie e habitat (tra cui quelli forestali) di interesse comunitario per i quali i siti sono stati individuati. Tale obiettivo si raggiunge attraverso adeguate misure di conservazione sito-specifiche che possono prevedere, se necessario, piani di gestione o essere inserite negli strumenti di pianificazione esistenti.

Per tutti quegli interventi non espressamente finalizzati alla gestione degli habitat e delle specie contenute nei siti, o non considerati nelle misure di conservazione, è previsto lo strumento della valutazione di incidenza.

Il sostegno alla gestione forestale sostenibile lo si trova negli indirizzi che provengono da: convenzioni internazionali (CBD, UNCCC), processi paneuropei (Forest Europe), direttive comunitarie (Habitat e Uccelli) e relative linee guida per le foreste (in revisione), normative e documenti strategici nazionali (DLgs 227/2001 e relative linee guida, PQSF, Strategia per la Biodiversità Nazionale), norme, regolamenti forestali e misure di conservazione regionali,



Foto di R. Romano
Riserve Naturali Biogenetiche Casentinesi, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

piani di gestione dei siti Natura 2000, piani e regolamenti di aree protette.

Esplicita, a riguardo, la nuova strategia europea per la biodiversità al 2020 del maggio 2011 (COM(2011) 244 def, con l'obiettivo 3 - punto B “Foreste” e le relative azioni 11 e 12).

Anche la nuova proposta FEARS 2014-2020 sostiene in vario modo tali obiettivi.

L'Italia dovrebbe attrezzarsi al meglio, ai vari livelli, per cogliere queste opportunità, come sta cercando di fare il Tavolo di Coordinamento Forestale del PQSF.

Il sostanzioso patrimonio italiano in biodiversità ed in aree protette, che necessita oggettivamente di una gestione selvicolturale più attenta e onerosa nella sua applicazione rispetto ad altre situazioni europee, dovrebbe costituire un favorevole substrato per ottenere finanziamenti e gli enti competenti nella tutela possono e debbono fare la loro parte, in sinergia fra loro e con gli altri portatori di interesse.

Il riconoscimento dei servizi ecosistemici e la contabilità ambientale, evidenziano l'importanza di conoscere ade-

guatamente e quindi di valutare contemporaneamente gli aspetti ambientali, socio-economici e di *governance*.

Occorre quindi fare un salto di qualità, soprattutto nella *governance* ai vari livelli istituzionali, affinché ci sia la massima disponibilità ad un confronto aperto fra i diversi uffici competenti e con le varie istituzioni tecnico-scientifiche. La stessa Pubblica Amministrazione è tenuta a condividere le conoscenze e i dati ambientali come ben indicato dal nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale² e - per la cartografia - dalla direttiva comunitaria INSPIRE³.

Riguardo alla *governance*, diverse regioni stanno affrontando con coerenza e buoni risultati l'attuazione della direttiva Habitat ed in particolare la gestione forestale nei siti Natura 2000 attraverso idonee misure di conservazione, scaturite da un aperto confronto fra gli uffici regionali che si occupano di foreste e di rete Natura 2000/ambiente.

Curiosamente, alcune di queste regioni hanno le suddette competenze all'interno di uno stesso assessorato; sarà un caso o forse è stato un elemento determinante per favorire un costruttivo confronto?



Foto di R. Romano

²Pubblicato in G. U. il 10 gennaio 2011.

³Recepita dal DLgs 32/2010.

Le prospettive forestali nel *greening*

Camillo Zaccarini Bonelli¹ - c.zaccarini@isMEA.it

La proposta di riforma della PAC rinforza la componente ambientale in particolare nel primo pilastro. Ciò comporta il ridisegno della strategia ambientale complessiva sia del primo che del secondo pilastro, ripensando anche il ruolo delle misure forestali in maniera integrata con i nuovi interventi agro-climatico-ambientali a livello aziendale e territoriale.

Secondo quanto previsto dalla proposta di riforma della PAC della Commissione per il periodo 2014-2020 gli Stati membri dovranno utilizzare il 30% dei loro massimali nazionali dei pagamenti diretti (che per l'Italia ammonterebbe a circa 1,2 miliardi di euro all'anno), per concedere agli agricoltori un pagamento annuo, in aggiunta al pagamento di base, per pratiche obbligatorie volte a conseguire in via prioritaria obiettivi climatico-ambientali. Il *greening*, consolidando il processo di "inverdimento" della PAC già da tempo inaugurato, si configura come una sorta di "titolo verde" addizionale al regime di pagamento di base (e alle altre componenti) riconosciuto agli agricoltori a condizione di rispettare sui terreni i seguenti vincoli agronomici e ambientali:

- la diversificazione delle colture;
- il mantenimento di prati permanenti;
- la tutela di aree di interesse ecologico.

Il *greening* si affianca alla condizionalità e alle misure agro-climatico-ambientali e forestali dello sviluppo rurale nel perseguimento dell'obiettivo della gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione di lotta al cambiamento climatico previsti nell'ambito della PAC. Appare evidente che tale mix d'interventi, se da una lato allarga il ventaglio degli strumenti disponibili per rendere più efficace la PAC sotto il profilo degli impatti ambientali, dall'altro lato introduce elementi di complessità sotto il profilo della programmazione strategica e dell'attuazione concreta sul territorio di interventi sempre più trasversali: tra primo e secondo pilastro della PAC ma anche tra politica agricola e politica forestale. Si delinea pertanto uno scenario complesso che impone ai *policy makers* un'attenta riflessione per rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura² e ridurre al massimo il rischio di sovrapposizione, attivazione di interventi incoerenti o addirittura contrastanti.

¹Rete Rurale Nazionale, ISMEA.

²Cfr. articolo 5 paragrafo 1, lettera b) a proposito delle nuove priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale.

³Sono escluse: le aziende con meno di 3 Ha a seminativo; superfici interamente lasciate a riposo, utilizzate per la produzione di erba (seminata o spontanea) o investite a colture sommerse (risaie).

Tabella degli impegni *greening*

Pratiche e Vincoli per il rispetto del <i>Greening</i>	Tipologie di ettari interessati dai vincoli	Definizioni (Reg. pagamenti diretti)
DIVERSIFICAZIONE DELLE COLTURE Coltivazione di almeno 3 colture diverse delle quali, quella meno estesa deve occupare non meno del 5% e quella principale non più del 70% del seminativo aziendali. (*)	Seminativo	Terreno utilizzato per coltivazioni agricole, oppure terreni a riposo; sono incluse le serre (art.4.1 lett.f)
PRATO PERMANENTE Mantenimento a prato permanente delle superfici presenti in azienda dichiarate nella domanda unico 2014.	Prato permanente	Terreno utilizzato per coltivazione di erba o altre foraggere anche spontanee non avvicendate da almeno 5 anni (art.4.1 lett.h)
AREE DI INTERESSE ECOLOGICO Gli agricoltori terrazzamenti, elementi caratteristici del paesaggio, fasce tampone e superfici oggetto d'imboschimento a norma del reg. 1257/99, 1698/05 o nuova del reg. SR.	Qualsiasi Superficie agricola	Qualsiasi superficie occupata da seminativi, prati permanenti incluse le colture permanenti (art.4.1 lett.e)

Profili applicativi del *greening* e implicazioni per il settore forestale

Il settore forestale nella versione attuale del regolamento è coinvolto principalmente in relazione all'obbligo di mantenimento di aree di interesse ecologico pari ad almeno il 7% delle superfici agricole ammissibili al pagamento unico. Infatti, possono essere "computati" nella predetta percentuale, oltre al *set-aside*, come aree ecologiche:

- gli elementi caratteristici del paesaggio;
- le fasce tampone;
- le superfici oggetto di imboschimento di terreni agricoli ai sensi dello sviluppo rurale.

Sebbene la Commissione europea si sia riservata il potere di disciplinare con atti delegati i tipi di aree ecologiche e definire ulteriori aree, si può già affermare che tali categorie preludono ad interessanti sinergie con il settore forestale. Ciò vale in particolare per la possibilità di far valere ai fini del rispetto dell'obbligo del focus ecologico (che anche a seguito dell'*Impact assessment* della Commissione è uno degli obblighi più onerosi a carico degli agricoltori) le superfici imboschite a norma delle passate programmazioni (misura H del regolamento n. 1257/1999 o articolo 43 del regolamento (CE) n. 1698/2005, incluso un regime nazionale le cui condizioni siano conformi all'articolo 43, paragrafi 1, 2 e 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005) o a norma dell'articolo 23 del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale. Va rimarcato che la misura di primo imboschimento di

terreni agricoli ha registrato, come noto, nell'attuale programmazione una preoccupante battuta d'arresto e che la nuova misura proposta per il post-2013 appare potenzialmente ancora meno appetibile non remunerando, nella versione attuale del testo regolamentare, i mancati redditi dovuti alla cessazione della coltivazione delle colture agricole. Pertanto la maggior parte della "massa critica" degli ettari imboschiti con i PSR sarebbe ascrivibile principalmente alla prosecuzione degli impegni delle passate programmazioni e che potrebbero coprire, in linea teorica, oltre il 20% degli ettari da "vincolare" a focus ecologico che dovrebbero aggirarsi nel complesso nazionale intorno a 650.000 ettari. È appena il caso di ricordare che gli impianti forestali realizzati con i PSR (e ancora prima con il reg. 2080/92) erano già computabili nel passato a titolo del *set-aside* obbligatorio (e volontario) nel quadro del primo pilastro della PAC. Anche nella categoria degli elementi caratteristici del paesaggio potrebbero rientrare boschetti, alberi in filari ed in generale alberi "fuori foresta" da computare nella quota di focus ecologico. Evidentemente in questo caso sarebbe particolarmente utile favorire delle sinergie con le misure dei PSR inerenti gli investimenti non produttivi o l'allestimento di sistemi agroforestali (rispettivamente articoli 18 e 24 del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale). In particolare, quest'ultima misura potrebbe ricevere dall'attuazione del *greening* un impulso utile a decollare atteso che, nell'attuale programmazione, non ha avuto adesioni significative. Analogamente, per le fasce tampone arboree o miste (inerbite ed arboree) i PSR già nella corrente programmazione hanno finanziato interventi ad hoc. Infatti il ventaglio di misure in cui sono stati inseriti interventi relativi alle fa-



Gli alberi fuori foresta all'interno dei sistemi coltivati costituiscono preziosi corridoi ecologici (Fonte: Mipaaf)

sce tampone sono diverse: oltre alle misure 214 (Pagamenti agroambientali) e 216 (Investimenti non produttivi) sono state considerate anche le misure forestali, quali la misura 221 (Primo Imboschimento di terreni agricoli), la misura 222 (Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli) e la misura 223 (Imboschimento di terreni non agricoli) nonché la misura 323 (Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale). Anche in questo caso appaiono evidenti i risvolti favorevoli anche nell'ambito dell'applicazione degli obblighi di greening. Tuttavia, una problematica di ordine generale, di cui occorre tenere conto, è il fatto che gran parte degli imboschimenti sono stati realizzati non con fini ecologici ma con obiettivi produttivi per cui appare utile chiarire che, al termine del periodo di impegno, il beneficiario può recuperare l'investimento realizzato con l'impianto forestale anche se precedentemente incluso nelle aree di focus ecologico ai sensi del greening⁴.

Il greening e le prospettive di integrazione con il secondo pilastro

Da quanto illustrato appare chiaro come il greening rappresenta un nuovo strumento che, insieme alla condizionalità, richiede una strategia di intervento complessiva che abbracci il primo e il secondo pilastro della PAC. Occorre a questo riguardo promuovere la massima integrazione con le misure forestali dei PSR come indicato in precedenza, incentivando azioni di miglioramento



Gli alberi fuori foresta all'interno dei sistemi coltivati costituiscono preziosi corridoi ecologici (foto di U.Marconi).

⁴Tale chiarimento appare opportuno in quanto il rischio del divieto di "riconvertire" del terreno imboschito alla coltivazione agricola e di recuperare la massa arborea a fine turno può determinare un disincentivo al successo di questo intervento. In ogni caso, occorre ricordare, per quanto attiene al greening, che il vincolo è di natura annuale per cui non dovrebbe aprire la strada a potenziali regimi vincolistici spesso connessi a impegni di natura pluriennale.

del paesaggio, della tutela della biodiversità e del clima con la messa a dimora di essenze forestali autoctone da considerare come elementi caratteristici del paesaggio, come fasce tampone oppure come forestazione dei terreni agricoli, fatta salva la necessità di chiarire, come detto in precedenza, la possibilità di utilizzare la massa legnosa a scopo produttivo a fine turno riutilizzando il terreno per colture agricole. Un passo ulteriore verso un approccio maggiormente integrato fra i due pilastri, tuttavia, potrebbe essere realizzato allargando il ventaglio delle tipologie di elementi naturali eleggibili per il focus ecologico inserendo non solo le colture agrarie permanenti, come richiesto dall'Italia per il greening nell'attuale fase negoziale, ma anche le superfici boschive e forestali aziendali computandole nell'assolvimento del 7% obbligatorio. Si tratterebbe in sostanza di allargare l'applicazione del greening a tutte le superfici aziendali secondo un approccio olistico che tenga conto anche dei boschi e delle formazioni forestali presenti nell'azienda agricola. Fra le altre prospettive di rafforzamento dell'efficacia del greening, si ritiene che potrebbe essere opportuno passare da un approccio aziendale ad uno areale, analogamente a quanto già sperimentato e attuato da vari PSR per l'agroambiente, consentendo il trasferimento dei vincoli fra aziende con l'assolvimento degli obblighi su scala territoriale. In tal caso, potrebbe essere valorizzata non solo la componente agricola ma anche quella forestale dei territori

rurali, prevedendo lo spostamento del rispetto, ad esempio, del vincolo del focus ecologico dalla singola azienda ad un determinato territorio. Ne consegue che potrebbero

essere attivati specifici interventi che combinino il greening con l'agroambiente e la misura di servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta (art.35).



Le formazioni boschive sparse che interrompono i sistemi agricoli intensivi costituiscono importanti serbatoi di biodiversità (Montini, Fonte: Mipaaf)

Bibliografia

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio, COM(2010) 672 definitivo del 18.11.2010.
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio Recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune, COM(2011) 625/3.
REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), (COM2011), 627/3.
Commissione europea, Impact assessment sulla comunicazione della PAC verso il 2020, SEC(2011) final/2 del 20.10.11,
"Cross Compliance GAEC standards implemented in Italy: environmental effectiveness and strategic perspectives" e "Traditional landscape and rural development: comparative study in three terraced areas in northern, central and southern Italy to evaluate the efficacy of GAEC standard", entrambi in Italian Journal of Agronomy (2011);
Rete rurale nazionale, Effetto greening, un verde un po' sbiadito, Pianeta PSR n.3 Ottobre 2011.
Rete rurale nazionale, Proposta operativa di applicazione dello standard 5.2 di condizionalità "introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua", Luglio 2011.

Sistemi d'informazione forestale a livello globale ed europeo

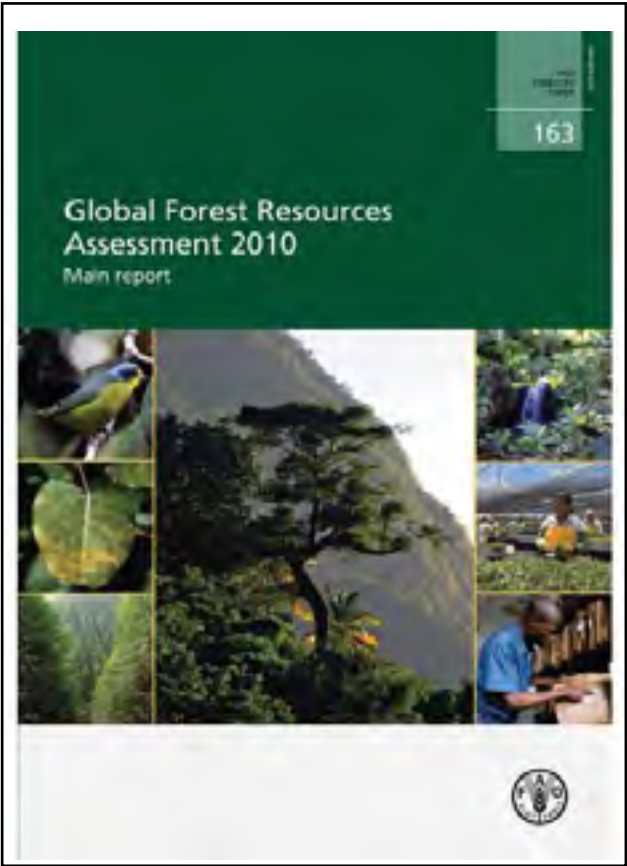
Angelo Mariano¹ - a.mariano@corpoforestale.it

La conoscenza delle risorse forestali e del settore socio-economico di riferimento è oggi considerata unanimemente imprescindibile. L'articolo propone uno schema dei principali sistemi informativi esistenti a livello internazionale, con particolare riferimento all'Unione europea.

Livello globale e pan-europeo

Le prime iniziative internazionali volte a reperire informazioni sulla consistenza e lo stato delle risorse forestali risalgono alla seconda metà degli anni '40 e vennero poste in essere dalla Divisione "Selvicoltura e prodotti forestali" della FAO. Da allora questa Agenzia delle Nazioni Unite ha ininterrottamente raccolto ed elaborato dati a scala mondiale con la periodicità, variabile da 10 anni a 5 anni, che contraddistingue il FRA (*Forest Resources Assessment*). Superate le fasi sperimentali proprie dei primi decenni, quest'indagine oggi garantisce un flusso quinquennale di informazioni, altamente attendibili. Ciò grazie anche all'adozione (avvenuta nel 2000) di un set di definizioni tecniche standardizzate, applicate universalmente da tutti i corrispondenti nazionali (fornitori dei dati di base), al fine di consentire il confronto nel tempo (precisi anni di riferimento) e nello spazio (informazioni per singolo paese o aggregate per continente o sub continente) dei parametri forestali quantitativi e qualitativi contenuti nelle ultime tre edizioni.

L'ultimo rapporto pubblicato (FRA 2010²) rappresenta il massimo risultato in quanto a completezza delle informazioni e prende in considerazione più di 90 variabili statistiche rapportate al 1990, 2000, 2005, 2010 e ai 7 "elementi tematici" di gestione forestale sostenibile: estensione delle risorse, biodiversità, salute e vitalità degli ecosistemi, funzioni produttive, protettive e socio-economiche, nonché alcuni aspetti legali e politico-istituzionali di settore.



¹Ispettorato generale, Corpo Forestale dello Stato, Divisione 5^ Rapporti internazionali.

²Il rapporto è disponibile su internet al seguente sito: <http://www.fao.org/forestry/fra/fra2010/en/>

Recentemente è stato anche attivato un database on-line dal quale è possibile scaricare gratuitamente i dati FRA 2010: <http://countrystat.org/index.asp?ctry=for&HomeFor=for>.



Nell'ultimo decennio parallelamente al FRA che, come già detto, ha uno spettro d'azione globale, la Conferenza ministeriale per le protezioni delle foreste in Europa (MCPFE) ha lanciato un'indagine ancora più capillare riguardante 46 paesi dell'area pan-europea, membri della Conferenza, di recente rinominata "Forest Europe". Anche questa iniziativa si avvale di corrispondenti nazionali (di norma gli stessi del FRA) e di enti internazionali che mettono a disposizione le proprie banche dati per la compilazione di un complesso questionario, articolato su 35 indicatori quantitativi, afferenti a 6 criteri di gestione forestale sostenibile. Di pari passo, vengono raccolte informazioni su aspetti qualitativi inerenti la sfera giuridico-normativa e l'assetto delle Amministrazioni forestali nazionali. Con questa indagine che per la parte più propriamente selvicolturale si basa su dati già disponibili attraverso il FRA, l'MCPFE mira a pubblicare informazioni dettagliate e specifiche sulle foreste europee e sul settore socio-economico ad esse correlato; quest'ultimo, considerato soltanto parzialmente dalla FAO. La terza edizione del rapporto, denominato: "State of European Forests" è stata presentata nel corso dell'ultima Conferenza sulla protezione delle foreste in Europa tenutasi a Oslo nel giugno 2011 e rappresenta il compendio più aggiornato sullo stato e sull'evoluzione della gestione forestale sostenibile nel nostro continente³.



³Il rapporto finale è disponibile su internet insieme a varie altre pubblicazioni di Forest Europe: http://www.foresteurop.org/pBI7xY4UEJFW9S_TdLVYDCFspY39Ec720-U9or6XP.ips.

È possibile accedere direttamente ai dati contenuti nella pubblicazione consultando il database UNECE (Commissione Economica per l'Europa dell'ONU e partner di Forest Europe) indicato nella seguente pagina web: <http://www.unece.org/forests/fpm/onlineata.html>.

Sistemi informativi a livello UE

Benché l'assenza di una politica forestale comune, stabilita formalmente, non abbia ancora consentito l'adozione di un sistema di reporting statistico obbligatorio, nell'Unione operano già diversi strumenti informativi di settore.

L'EFDAC (*European Forest Data Centre*) e il suo modulo EFFIS (*Forest Fire Information System*) vengono gestiti dal Centro comune di ricerca di Ispra (VA) e si basano rispettivamente su dati inventariali o *ICP Forests (International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests)* e su informazioni inerenti gli incendi boschivi messe a disposizione dagli Stati membri su base volontaria. Sempre sul fronte statistico-forestale, l'Eurostat coordina la raccolta ed una parziale elaborazione dei dati di produzione e commercio di legno e prodotti derivati, nell'ambito di una cooperazione tra stati membri, UNECE, FAO e ITTO. Ciò avviene a mezzo di un questionario annuale (*Joint Forest Sector Questionnaire*) standardizzato, impiegato in tutto il mondo. Sempre l'Eurostat è responsabile del progetto IEEAF (*European framework for integrated environmental and economic accounting for forests*), anch'esso alimentato da dati nazio-

nali forniti su base volontaria e dell'indagine LUCAS (*Land use/cover area frame survey*) che invece consiste in uno studio (basato su cartografia esistente e rilievi in campo) autonomamente condotto con fondi comunitari, al fine di fornire stime armonizzate sui cambi di qualsiasi copertura e uso del suolo nel territorio UE, risorse forestali comprese. Inoltre va ricordata l'attività conseguente all'attuazione della Convenzione Internazionale UNECE sull'Inquinamento Atmosferico Transfrontaliero a Lungo Raggio (CLTRAP), coordinata da ICP Forests e finanziata a vario titolo dalla CE (*Regolamenti Forest Focus, Life +*) per il monitoraggio degli ecosistemi forestali. Negli ultimi anni, con il progetto FutMon, si è avviata una nuova fase consistente nell'aumento dei parametri rilevati - in funzione dei mutati scenari ambientali (cambiamenti climatici, ecc.) - e della necessità di integrare il monitoraggio negli inventari forestali nazionali. A riguardo, va citato anche l'impegno della CE nel finanziare attività miranti all'armonizzazione degli inventari come l'azione COST 43 svoltasi nell'ambito di ENFIN (*European National Forest Inventory Network*) e a migliorare la conoscenza in materia di potenziale produttivo delle foreste (azione COST FP1001 - USEWOOD). Purtroppo tutte queste iniziative non sono sempre co-



Foto di R.Romano



Foto di R.Romano

ordinate tra loro e tanto meno, riescono a soddisfare il crescente fabbisogno informativo in materia di foreste, tra l'altro, sempre più oggetto di interesse per altre politiche settoriali. In più, l'UE necessita di informazioni armonizzate sul settore forestale in quanto parte autonomamente rappresentata in convenzioni e altri processi internazionali (Convenzione sulla Biodiversità, UNFCCC, Protocollo di Kyoto, CLTRAP, *Forest Europe* e Accordo vincolante sulle foreste europee) e artefice di proprie direttive ambientali e settoriali riguardanti conservazione della natura, biodiversità, specie aliene invasive, acque, energia rinnovabile, sviluppo rurale e *FLEGT-Timber Regulation*. Se si considera che molti dei processi citati prevedono un *reporting* specifico, risulta evidente che il fabbisogno di dati standardizzati assumerà col tempo sempre più importanza e urgenza. Questo riguarderà anche i portatori di interessi specifici: proprietari forestali, industria, amministrazioni e professionisti coinvolti nella gestione territoriale, ambientale e forestale, nonché ONG e mondo della ricerca. Ciò è stato confermato dai risultati della consultazione pubblica sul "*Green Paper on Forest Protection and Information in the EU*" (COM 2010-66) da cui è scaturita la necessità di istituire un gruppo di lavoro CE per verificare lo stato dell'arte dei sistemi di informazione già operativi, individuare i parametri statistici rilevanti per la politica forestale e quantificare le risorse necessarie per colmare le attuali lacune conoscitive.

Nel corso del 2011 il gruppo (coordinato dalla DG Ambiente), seguendo lo schema dei già citati indicatori MCPFE (raggruppati in 6 criteri tematici), ha individuato le variabili necessarie all'UE per adempiere agli obblighi di *reporting* internazionale, ponendole in una scala di priorità e evidenziando quelle che necessitano di ulteriore approfondimento (nuove indagini o revisioni delle esistenti) e armonizzazione, nonché l'esistenza di strutture e/o processi di raccolta dati già in atto. Tra queste ultime, ovviamente, gli inventari forestali rivestono la massima importanza essendo le fonti primarie della gran parte delle informazioni attualmente disponibili, escluse quelle di tipo socio-economico⁴. L'unanimente auspicato nuovo sistema informativo UE dovrà basarsi o sul consueto approccio volontario o su una nuova legislazione di settore che finanzia le attività a livello nazionale, rendendole obbligatorie. Data la difformità delle posizioni all'interno del gruppo di lavoro, dirimere questa questione, al momento non sembra cosa facile. In ogni caso, questo tema si aggiungerà alle altre importanti questioni da dibattere nel Comitato Permanente Forestale e in altre opportune sedi comunitarie. Di certo la delegazione italiana si impegnerà affinché vengano tutelati i propri interessi nazionali e quelli degli altri paesi mediterranei dell'UE con i quali si condividono la complessità ecosistemica, la peculiarità strutturale delle risorse forestali e le condizioni socioeconomiche di un settore che, oggi più che mai, necessita di ogni possibile attenzione.

⁴Ciò considerato, l'aumento dei parametri da rilevare e la necessità di standardizzare le indagini nazionali comporterebbe un aggravio di spesa per gli stati membri; soprattutto nel caso di osservazioni reiterate a lungo termine e con periodicità ravvicinata atte, quindi, ad evidenziare mutamenti evolutivi lenti quali quelli propri degli ecosistemi forestali e spesso oggetto delle suddette iniziative di reporting.

Due Diligence: potenzialità e problemi

Mauro Masiero¹ - mauro.masiero@unipd.it

I dati relativi al commercio internazionale di prodotti forestali, confermano un ruolo di primo piano dell'Europa quale importatore di legno di provenienza illegale. Per questo motivo la Commissione Europea (CE) già nel 2003 ha avviato il Piano d'Azione FLEGT (Forest Law Enforcement Governance and Trade), che definisce misure per escludere la presenza di legname illegale dal mercato comunitario, aumentando di contro l'offerta di legname di provenienza legale e incentivando la domanda di prodotti da gestione forestale responsabile. Tra gli strumenti definiti dal Regolamento, un ruolo centrale è occupato dagli Accordi Volontari di Partenariato (Voluntary Partnership Agreement, VPA). Questi si configurano come accordi bilaterali tra Unione Europea e paesi produttori, finalizzati all'identificazione di legname e prodotti legnosi ottenuti legalmente nei paesi d'origine, così da consentire il rilascio di licenze all'esportazione verso l'UE. Allo stato attuale, tuttavia, risultano siglati Accordi solamente con sei paesi: Ghana, Camerun, Repubblica del Congo, Repubblica Centrafricana, Indonesia e, recentemente, Liberia.

In aggiunta a ciò il FLEGT ha campo d'azione limitato a sole quattro categorie di prodotti e non si applica a legname proveniente dalla stessa Unione Europea. Per sopprimere a tali limiti la CE ha emanato nel 2010 il Regolamento (UE) 995/2010, noto anche come EU Timber Regulation (EU-TR) che - sulla scia di iniziative adottate in altri paesi (USA e Svizzera) - dovrebbe aiutare a prevenire le importazioni illegali di prodotti provenienti da paesi non-VPA verso l'UE.

L'EU-TR è stata approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio nell'ottobre 2010 ed entrerà in vigore nel marzo 2013. Include specifici requisiti per i diversi soggetti della catena di approvvigionamento dei prodotti legnosi, distinguendo tra:

- operatori (soggetti alla verifica dell'origine dei prodotti), cioè soggetti che immettono legno e prodotti legnosi sul mercato UE, attraverso sia l'importazione da paesi terzi sia utilizzazioni forestali in uno Stato membro;

- commercianti (soggetti alla verifica della tracciabilità), cioè soggetti partecipanti alla catena di fornitura dall'immissione sul mercato fino alla vendita al consumatore finale.

Il Regolamento sarà applicato a tutti i prodotti in legno/carta commercializzati nell'UE, ad eccezione dei prodotti riciclati e a quelli compresi nel capitolo 49 della Nomenclatura Combinata (prodotti stampati in carta). Questi ultimi sono stati inaspettatamente esclusi dalla prima versione del Regolamento, ma saranno integrati in occasione della prima revisione del testo.

L'attuazione delle EU-TR: problemi e potenzialità

Per risultare conformi al Regolamento, tutti gli "operatori" dovranno attuare un sistema di Dovuta Diligenza (Due Diligence, DD) che garantisca la provenienza legale - secondo le leggi del paese d'origine - dei prodotti legnosi introdotti nel mercato UE.

Il sistema di DD è costituito da tre componenti principali:

- informazione: gli operatori devono essere in possesso o avere accesso diretto alle informazioni sul prodotto, sull'eventuale fornitore, sul paese d'origine e sul rispetto della normativa forestale vigente;
- procedura di valutazione del rischio: ogni operatore è tenuto a elaborare una procedura di valutazione del rischio che tenga conto delle informazioni raccolte sul prodotto e i relativi indicatori di alto rischio (es. l'incidenza di tagli illegali nel paese di origine o la complessità delle filiere di approvvigionamento) e di basso rischio (ad es. presenza di prodotti con certificazione forestale di origine o verifica indipendente di legalità);
- procedure di attenuazione del rischio: qualora la valutazione indichi che vi sia un rischio elevato di presenza di legname illegale in un prodotto, devono essere messe in atto adeguate procedure di attenuazione del rischio, quali la richiesta di informazioni supplementari ai fornitori e ad altri soggetti, la scelta di fornitori differenti, ecc.

Tutte queste componenti del sistema di DD potranno essere attuate dagli operatori in maniera autonoma. In alternativa essi potranno decidere di utilizzare un sistema di DD sviluppato e controllato da Organismi di Monitoraggio



Applicazione della EU-TR lungo la filiera di approvvigionamento dei prodotti legnosi nella UE - Fonte: Proforest, 2011.



¹Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali (TeSAF) Università degli studi di Padova.

(Monitoring Organizations, MOs), cioè da organizzazioni di terza parte in grado di fornire supporto tecnico e supervisione alla DD. I MOs sono tenuti ad avere competenze e capacità di esercitare funzioni di monitoraggio e opereranno con il riconoscimento ufficiale della CE e sotto il controllo delle Autorità (nazionali) Competenti (Competent Authorities, CAs) designate da ogni Stato Membro. La CE definirà a breve linee guida dettagliate per il riconoscimento dei MOs.

In questa fase iniziale di attuazione della EU-TR può essere utile chiedersi quali potrebbero essere le opportunità e le sfide per il settore forestale italiano. In particolare:

1. la EU-TR contribuirà a creare nuove attività professionali e l'offerta di nuovi servizi nel settore?
2. I Piani di Sviluppo Rurale (PSR) dovranno tenere conto della UE-TR e adattarsi?

Rispetto al primo quesito il nuovo Regolamento potrebbe rappresentare un problema in relazione ai costi crescenti per i proprietari forestali e le imprese importatrici di prodotti legnosi, e un'opportunità per la creazione di un più avanzato sistema di servizi per il controllo e la commercializzazione del legno. Per le imprese potrebbe essere necessario investire in risorse umane interne, o esterne, per definire una propria DD. Allo stesso tempo la creazione di MOs (assimilabili a enti di certificazione o a società di consulenza) potrebbe creare opportunità di lavoro per i professionisti specializzati in valutazione del rischio, certificazione e normativa per la verifica delle importazioni di legname.

In relazione al secondo punto, va specificato che già la Politica di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013 aveva introdotto alcune misure riguardanti la responsabilità



Trasporto Legnami (da www.woodbusinessportal.com)



Legname di larice siberiano (da www.woodbusinessportal.com)

e le iniziative di marketing nella gestione forestale (es. a sostegno della richiesta di certificazione forestale) come strumenti per migliorare la competitività del settore forestale.

Considerando i costi di gestione e gli investimenti necessari per l'attuazione della EU-TR, ci si può aspettare che per il periodo 2014-2020 introduca misure che possono aiutare i proprietari forestali e gli altri operatori della filiera bosco-legno ad attrezzarsi al rispetto della EU-TR. Tra queste misure si ipotizzano: il supporto per la creazione di MOs, l'attuazione di programmi di formazione, il finanziamento di servizi di consulenza per la valutazione del rischio e per la creazione di procedure di mitigazione.

Conclusioni

L'imminente introduzione della Timber Regulation dovrebbe avere un effetto positivo sulla diminuzione del legno illegale introdotto nel mercato UE. Ma allo stesso tempo

potrebbe comportare un costo ulteriore per i produttori di legname per introdurre sistemi di DD. In particolare, nel caso delle piccole aziende, questo potrebbe avere un impatto significativo sulla competitività economica. La futura futura programmazione dello sviluppo rurale potrebbe essere un importante strumento per agevolare l'attuazione dei diversi elementi funzionali alla EU-TR e per ridurre i costi di adattamento delle imprese forestali europee. Gli effetti sui costi di produzione e sui prezzi del legno sul mercato europeo saranno oggetto di monitoraggio. Nel contempo si prevede che la EU-TR possa offrire anche opportunità per stabilire nuove attività di servizio nel settore, in particolare nel campo delle MOs.

La Certificazione forestale:

12 domande per il 2012

La certificazione forestale rappresenta ormai uno dei passaggi più importanti per la valorizzazione non solo della proprietà forestale ma anche di tutto il ciclo produttivo legato ai prodotti di origine forestale. Abbiamo quindi, voluto intervistare, sulle stesse questioni, i rappresentanti dei due principali sistemi di certificazione forestale operanti in Italia, al fine di comprendere meglio il ruolo e le potenzialità della certificazione forestale.

Forest Stewardship Council® – FSC®



Diego Florian
Segretario generale del Gruppo FSC Italia
info@fsc-italia.it
www.fsc-italia.it
www.fsc.org

Cos'è FSC?

Il marchio Forest Stewardship Council identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. È nato nel 1993, a seguito della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, al fine di creare uno strumento per la protezione e la gestione responsabile delle foreste del pianeta.

FSC è una ONG internazionale, indipendente, senza scopo di lucro, che tra i suoi membri nelle diverse “camere” di interesse, include gruppi ambientalisti e sociali, comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano il legno, scienziati e tecnici che operano insieme per migliorare la gestione delle foreste in tutto il mondo.

A livello internazionale fra i soci e promotori più importanti si annoverano: WWF, Greenpeace, Friends of the Earth, Mondì, Ikea e Tetrapak.

A livello nazionale FSC è rappresentato dal “Gruppo FSC Italia”, un’associazione di volontariato, indipendente e senza scopo di lucro, nata nel 2001 e ufficialmente riconosciuta come Iniziativa Nazionale nel 2002.

Il Gruppo FSC Italia opera in armonia con gli obiettivi e la missione di FSC International per stimolare la diffusione della certificazione FSC nel nostro Paese.

In Italia, i soci più attivi nella promozione sono, rispettivamente: Greenpeace Italia, PALM Spa, AIEL (Associazione Italiana Energie Agroforestali), COOP, ConLegno e il Co.La.For.

Programme for Endorsement of Forest Certification schemes – PEFC



Antonio Brunori
Segretario Generale PEFC Italia
antonio.brunori@comunicambiente.net
www.pefc.it
www.pefc.org

Cos'è PEFC?

Il Programme for Endorsement of Forest Certification schemes è un ente normatore internazionale che definisce regole per la gestione sostenibile delle foreste e per la successiva tracciabilità dei suoi prodotti.

Il PEFC è nato nel 1998 su proposta delle organizzazioni confederate dei proprietari forestali di Austria, Francia, Germania e dei Paesi Scandinavi come sistema alternativo a quello proposto da FSC che promuoveva legname certificato di zone tropicali al mercato europeo.

Gli attuali membri (Assemblea dei soci) a livello internazionale con diritto di voto sono 34 organizzazioni nazionali, di tutti i continenti, nate per sviluppare e implementare un sistema PEFC nel proprio Paese; uguale diritto di voto hanno i 10 “International stakeholder” cioè quelle entità internazionali ONG, aziende ed associazioni) che si impegnano a promuovere i principi del PEFC.

Il PEFC in Italia è stato creato nell’aprile 2001 dai principali attori pubblici e privati della filiera foresta-legno, del mondo industriale e professionale, oltre che da vari attori della società civile. È un’associazione senza fini di lucro che costituisce l’organo di governo nazionale del sistema di certificazione PEFC.

Attualmente fanno parte dell’associazione PEFC Italia 50 soci, tra cui: Enti pubblici e privati, rappresentanze di proprietari (forestali e pioppicoltori), associazioni di categoria (industria, artigianato, consumatori), liberi professionisti, industrie e artigiani del legno, Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali e l’Accademia Italiana di Scienze Forestali.

Come si organizza e quali sono i suoi obiettivi?

FSC è strutturata secondo un Network internazionale formato da diversi partner nazionali con obiettivi comuni nazionali:

- definizione di standard di buona gestione forestale, conformi ai principi e criteri FSC International e adattati alle realtà forestali del territorio nazionale;
- fornitura di assistenza tecnica e informazioni;
- promozione del marchio FSC e vigilanza ai fini del corretto uso del medesimo;
- aiuto allo scambio di conoscenze e informazioni tra i soggetti coinvolti nella gestione forestale e nel settore della lavorazione del legno;
- promozione di studi e progetti pilota su gestione sostenibile, certificazione e mercato dei prodotti forestali certificati.

L’organizzazione nazionale del PEFC è speculare a quella internazionale, con una Assemblea dei soci (organo deliberante) che affida al Consiglio direttivo (con un rappresentante per ogni settore rilevante della filiera Foresta/Legno-Carta/Consumatore), la gestione politica e alla Segreteria generale la gestione ordinaria.

Adeguandosi a criteri di buona pratica forestale internazionalmente riconosciuti, gli obiettivi in Italia si propongono di:

- migliorare l’immagine della selvicoltura e della filiera foresta-legno verso il pubblico;
- fornire uno strumento di mercato che consenta di commercializzare legno e prodotti derivanti da boschi e da piantagioni di pioppo gestite in maniera sostenibile.

Perché è importante certificarsi e quali sono i vantaggi della certificazione?

Per un proprietario forestale (pubblico o privato) o per una azienda che opera lungo la catena di trasformazione dei prodotti legnosi, è importante certificarsi per:

- contribuire alla promozione di una selvicoltura responsabile in tutto il mondo;
- rispondere alle richieste di un mercato (e di una politica) sempre più attento ai valori etici ed ambientali insiti nei prodotti di consumo, legno e derivati in questo caso.

Inoltre, anche le Amministrazioni Pubbliche stanno inserendo criteri di sostenibilità, sempre più stringenti, nei capitolati d’appalto delle loro forniture, richiedendo la certificazione come aspetto qualificante dei loro fornitori.

In prospettiva certificarsi FSC aiuterà le aziende che immettono prodotti legnosi nell’Unione Europea (proprietari forestali e importatori) a rispettare le richieste della nuova normativa per il controllo dell’illegalità nel settore forestale, denominata Timber Regulation (Reg. CE 995/2010), che entrerà in vigore nel marzo 2013.

La prima motivazione è di natura etica: si avvia un percorso trasparente sia nell’approvvigionamento che nella vendita dei propri prodotti, promuovendo la gestione sostenibile delle foreste.

Esistono poi anche motivi di natura economica: la certificazione forestale (per proprietario o per azienda di lavorazione del legno e carta) si collega alla preferenza del mercato al prodotto certificato, che si traduce talvolta nella disponibilità a pagare un prezzo maggiore. Ad esempio il nostro Paese ha sviluppato delle politiche di acquisti verdi (GPP), politiche che prevedono punteggi premianti per le aziende che forniscono materiali con la certificazione forestale (carta da fotocopie, serramenti e arredi per interni). La certificazione è un utile strumento di marketing per i proprietari di bosco (pubblico o privato) in quanto permette di “comunicare” al pubblico l’impegno imprenditoriale di gestione sostenibile, sociale ed ambientale. Grazie alla certificazione PEFC, il prodotto finale ha un’origine certa e sostenibile: acquistando i prodotti con il marchio PEFC si promuove la gestione corretta delle foreste con un vantaggio per l’intera collettività.



Cosa si fa per certificarsi, chi può certificarsi e chi sono i beneficiari?

Per ottenere la certificazione FSC della gestione forestale (FM – Forest Management) è necessario che il gestore forestale rispetti gli standard di buona gestione FSC, adattati al contesto geografico di riferimento.

Per ottenere la certificazione di catena di custodia (CoC – Chain of Custody) è necessario che il soggetto trasformatore si approvvigioni di materiali di origine certificata FSC, controllata o riciclata post-consumo, per ottenere una delle 3 certificazioni FSC-CoC previste (100%, Misto o Riciclato).

I costi della certificazione sono variabili in funzione dell'estensione della superficie forestale o della complessità della organizzazione aziendale da verificare, con costi della prima emissione più alti, e costi per la verifica annuale più contenuti.

Il certificato ottenuto dopo la prima verifica ispettiva ha una durata quinquennale, ma necessita di un monitoraggio annuale per il corretto comportamento dell'azienda da parte di enti di certificazione, accreditati dal Accreditation System International.

Possono certificarsi PEFC tutti i proprietari forestali con superfici pianificate (Certificazione di gestione forestale sostenibile) e tutte le aziende che acquistano materie prime certificate PEFC e poi le trasformano (CoC – Chain of Custody).

Se un prodotto finito ha il marchio PEFC significa che tutta la filiera di trasformazione è certificata fino al bosco d'origine.

I costi sono legati alle offerte degli Organismi di certificazione accreditati da ACCREDIA, organo nazionale di accreditamento. L'ordine non supera le poche migliaia di euro per le grandi aziende di trasformazione, mentre per i proprietari forestali è fortemente dipendente dalla propria organizzazione, dalla struttura di proprietà e colturale e soprattutto dall'ampiezza della superficie forestale da certificare.

I beneficiari sono tutte le aziende della filiera (dalle ditte boschive, segherie, legno ingegnerizzato, edilizia e carpenteria, imballaggi, pellet, commercio di legname, carta e trasformatori e distributori) e, ovviamente, i consumatori finali.

Qual è il valore aggiunto offerto dalla certificazione?

La certificazione permettere un contributo concreto alla salvaguardia delle foreste del Pianeta da parte degli operatori del sottore legno-carta, e nello stesso tempo permette di offrire un possibile strumento per il miglioramento della gestione di alcune aree forestali marginali italiane. Dal punto di vista più strettamente economico la certificazione permetterebbe di creare nuovi sbocchi commerciali – italiani ed esteri – per la produzione legnosa nazionale, decresciuta negli ultimi decenni.

FSC permette la certificazione di qualsiasi superficie e formazione forestale (seminaturale o piantagione) oggetto di gestione attiva, prevedendo inoltre la possibilità di riunire piccoli proprietari, presenti in aree geograficamente prossime, in “gruppi” per l'ottenimento di una specifica certificazione.

Di fatto quasi tutte le aree forestali italiane possono considerarsi aree ad economia marginale: in tali ambienti la certificazione forestale è spesso diventato uno strumento di marketing territoriale, se adeguatamente utilizzato, con ricadute anche nel settore del turismo.

Ma è rilevante notare, sull'esperienza pregressa, che la base d'asta di vendita di alcuni boschi certificati hanno avuto un rialzo fino al 30% in più dopo la certificazione. Questo dimostra che la certificazione può rilevarsi una opportunità per l'intero territorio.

Inoltre la certificazione forestale, che amplifica le opportunità con superfici interessate molto ampie, spinge i proprietari forestali ad associarsi tra di loro, operando delle economie di scala e favorendo una mentalità cooperativa.



Qual è l'evoluzione della certificazione nel corso degli anni?

Gli ettari attualmente certificati FSC nel mondo sono quasi 150 milioni, per lo più concentrati nell'emisfero boreale, ma in progressiva espansione anche in quello australe (soprattutto Africa e Oceania) e nell'Estremo Oriente.

La crescita è stata più significativa dal 2004 (40 milioni di ha) in poi; e solo negli ultimi 5 anni è aumentata da 100 a 150 milioni di ha.

Gli ettari certificati PEFC nel mondo sono 243 milioni, circa il 6% della superficie forestale globale. Secondo le previsioni UNECE/FAO nel 2020 a livello mondiale circa metà del materiale legnoso circolante sarà proveniente da foreste certificate, anche se tali superfici non supereranno probabilmente il 20% della superficie forestale globale (che ne rappresenterà la sua componente più produttiva).

Qual è l'evoluzione delle aziende certificate nel corso degli anni?

In Italia le aziende attualmente certificate FSC per la catena di custodia sono circa 1250, la crescita in questo caso è stata molto significativa dal 2007 in poi, aumentando di circa 300 aziende in più ogni anno dal 2008 a oggi.

I settori più interessati sono quelli della stampa, editoria e produzione/vendita di carta, che messi assieme rappresentano quasi il 50% dei certificati rilasciati in Italia.

A febbraio 2012 sono certificati PEFC 743.600 ettari di foreste presenti in 10 regioni italiane (2 certificazioni regionali, 10 di gruppo e 11 individuali) e 630 aziende per la catena di custodia.

Molto probabilmente l'evoluzione interesserà le aziende per la catena di custodia (incremento attuale del 40% annuo), mentre la certificazione delle superfici crescerà in maniera costante ma contenuta.



Vi è un caso rilevante di certificazione in Italia?

La prima foresta italiana ad ottenere la certificazione FSC per la gestione forestale responsabile è stata la Magnifica Comunità di Fiemme (in Trentino A.A.) che dal 1997 ad oggi ha quasi raddoppiato la superficie certificata (da 10 a 19 mila ettari).

La più interessante è il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, proprietà collettiva gestita da oltre 800 anni per fornire legname da opera e legna da ardere ai suoi beneficiari, dal 2006 anche con il valore aggiunto della certificazione FSC.

Sono tanti gli esempi rilevanti e la quasi totalità del legname da opera italiano ha certificazione PEFC.

La prima certificazione di superficie, nel 2003, è del Consorzio forestale dell'Amiata (GR). Nella catena di custodia i casi più interessanti sono “Topolino” di Disney Italia, le edizioni Hachette Rusconi e Café Zero della Algida. Per la certificazione di progetto “Sa Di Legno” è una bella iniziativa che promuove il legno italiano e la filiera corta. Infine le certificazioni dei prodotti forestali non legnosi (mugolio, birra aromatizzata, tartufo bianco), prime al mondo nel loro genere.

Quali sono le principali differenze fra FSC e PEFC?

Il sistema FSC a differenza di PEFC ha un unico standard di riferimento, con valore internazionale con possibilità di adattamento a livello nazionale o regionale; include anche le piantagioni ma esclude categoricamente l'uso di OGM nella scelta dei materiali di propagazione.

Altra caratteristica è la rappresentatività della società civile negli organi decisionali: FSC è supportata dai proprietari forestali, ONG (WWF, Greenpeace e Legambiente), dal settore industriale e dalle Pubbliche Amministrazioni. Inoltre in ogni "camera" i paesi poveri e quelli più ricchi sono presenti in maniera bilanciata.

L'accessibilità ai rapporti di auditing nelle certificazioni di gestione forestale è libera attraverso il database internazionale per FSC: info.fsc.org.

PEFC è un sistema di certificazione nato per le foreste gestite da privati e a livello familiare, di piccole estensioni. PEFC focalizza sugli standard forestali gestionali nazionali che vengono periodicamente revisionati da tutti gli stakeholder della filiera foresta-legno-consumatore in maniera aperta e condivisa, con linee guida e indicatori qualitativi e quantitativi che devono poi essere riconosciuti a livello internazionale per ottenere il mutuo riconoscimento.

L'uniformità tra i sistemi nazionali è garantita da riconosciuti requisiti di sostenibilità sociale, ambientale ed economico, lasciando ad ogni Paese le modalità di definizione dei propri parametri di controllo.

Il sistema di controllo degli Organismi di Certificazione è completamente svincolato dal sistema PEFC, in cui possono operare solo organismi accreditati. Ha inoltre l'appoggio di ONG nazionali radicate nel territorio.

Quali sono oggi i rapporti fra FSC e PEFC

I rapporti sono buoni anche se non frequenti e non sempre ricercati. Dopo una fase iniziale, nel corso degli anni '90, in cui si parlava di una prospettiva di "mutuo riconoscimento", è chiaro che non vi è compatibilità tra le due strutture organizzative per la diversità fra gli standard adottati. Ciò non toglie che in diversi abbiano optato per la doppia certificazione.

In questo momento non c'è alcun tipo di rapporto tra i due sistemi, per la chiusura di FSC internazionale verso il sistema PEFC.

Il sistema foresta-legno italiano, come quello internazionale, trarrebbero sicuro giovamento se si aprisse un dialogo sincero e costruttivo tra i due sistemi di certificazione.

Tre punti di forza

1. Uniformità e coerenza normativa, stessi principi e criteri e procedure a livello internazionale;
2. partecipazione trasversale ed equilibrata della società civile che garantiscono il rispetto degli interessi ambientali, sociali ed economici;
3. credibilità: FSC è al momento l'unico sistema di certificazione forestale supportato dalle principali ONG ambientaliste e sociali del mondo.

1. Procedure e sistemi di controllo rigorosi, compresa la certificazione di parte terza con organismi accreditati;
2. regole nazionali che provengono da forum di discussione nazionali aperti a tutti, con la logica bottom up proposte a livello internazionale per il mutuo riconoscimento.
3. sistema adatto per piccoli proprietari forestali che favorisce la gestione attiva e l'utilizzo del legname locale.

Tre punti di debolezza

1. Costi per la certificazione di gestione (FM) in aree tropicali o remote;
2. tempi di ottenimento del certificato, legati soprattutto alla necessità di svolgere un'accurata consultazione di tutte le parti interessate dalla gestione di una foresta;
3. articolate procedure per l'ottenimento della certificazione o della licenza d'uso del marchio, che però sono anche garanzia di integrità e protezione del sistema stesso.

1. Esiste molta materia prima certificata ma non sufficienti prodotti finiti con il marchio sul mercato per permetterne la giusta visibilità;
2. non è ancora adeguatamente conosciuto e riconosciuto dal pubblico in generale;
3. non è flessibile (non esiste certificazione forestale) in quegli Stati dove manca una struttura organizzativa forestale per la creazione del PEFC nazionale.

Poni una domanda al tuo collega

FSC domanda: Come mai nel novembre 2010 PEFC ha sentito la necessità di chiedere maggiore uniformità tra gli standard rispetto ad aspetti-base quali OGM, conversione foreste naturali, ecc. Significa che sino ad allora tale uniformità non esisteva?

PEFC risponde: Il sistema PEFC (Pan European Forest Certification), nato in Europa, non aveva mai affrontato temi come conversioni di foreste primarie in piantagioni, difesa dei diritti di indigeni o certificazioni di piantagioni OGM, perché problematiche non presenti negli Stati dove operava la certificazione. Con la trasformazione nel 2004 da sistema europeo a sistema globale di mutuo riconoscimento, alcuni temi (come esclusione degli OGM a titolo precauzionale), sono stati imposti ai nuovi schemi entranti, richiedendo però a tutti gli altri schemi nazionali di inserire tali norme all'atto della periodica revisione quinquennale. Le situazioni citate nella pratica erano già normate nei Paesi dove tali problemi erano reali, ma ora appaiono formalmente anche in sistemi nazionali dove appaiono superflui (come in Italia).

PEFC domanda: Perché non proviamo a concentrare gli sforzi sugli aspetti positivi della certificazione forestale a favore del sistema italiano, a fare cultura forestale e della sua filiera promuovendo la sostenibilità locale, invece di disperdere le energie su argomenti che sono lontani dai temi concreti?

FSC risponde: Siamo sempre stati disponibili a sottolineare e promuovere gli aspetti positivi della certificazione forestale a favore del sistema italiano, promuovendo anche la sostenibilità locale. Ma non possiamo trascurare il fatto che il sistema foresta-legno/carta pone il nostro paese in un contesto di forte interconnessione internazionale, in cui figura sempre più come trasformatore di materia prima proveniente da oltre confine ed esportatore di prodotti finiti all'estero (in Europa e negli Stati Uniti, in particolare). In tale realtà, il marchio FSC, che ha un riconosciuto valore internazionale, risulta molto richiesto e l'impegno per garantirne l'integrità e la sua diffusione è ciò che i soci FSC (nazionali ed internazionali), nonché i soggetti certificati, ci chiedono di fare".

Oltre la certificazione, quali sono i 3 elementi di cui il settore forestale italiano avrebbe bisogno?

1. Semplificazione legislative e burocratiche, anche armonizzate a livello nazionale, che permettano una maggiore facilità di intervento e prelievo nei boschi, senza diminuire il livello di controllo;
2. intensificazione e miglioramento della pianificazione delle attività e dei prelievi forestali nelle proprietà pubbliche e private, in particolare nelle regioni appenniniche;
3. sviluppare opportunità e strumenti per esplorare o recuperare nuovi mercati sia per i prodotti legnosi, ma soprattutto per i prodotti non legnosi e i servizi ecosistemici offerti dal bosco.

1. Azione di promozione del ruolo cardine dei proprietari boschivi per una gestione attiva e condivisa del territorio;
2. valorizzazione delle filiere locali del legno,
3. incentivazione delle attività a favore dell'imprenditoria di utilizzazione forestale.



Il settore foresta - legno nella Provincia autonoma di Trento

Romano Masè¹ - romano.mase@provincia.tn.it

Per la Provincia autonoma di Trento il bosco rappresenta una risorsa fondamentale. Quasi il 65% del territorio è ricoperto da boschi che assicurano, oltre ad una serie di ricadute positive per la collettività, una provvigione (massa legnosa complessiva) che supera i 50 milioni di metri cubi e un incremento annuale abbondantemente superiore al milione di metri cubi.

Si tratta di una superficie forestale integralmente pianificata e ancora in gran parte soggetta a gestione attiva nel rispetto dei principi della selvicoltura naturalistica. Dai boschi trentini si ricavano annualmente più di mezzo milione di metri cubi di legname, prevalentemente di conifere, e circa 30.000 tonnellate di legna da ardere.

È oramai universalmente riconosciuto che dal mantenimento in efficienza delle superfici forestali, attraverso un'equilibrata azione gestionale, dipendono una serie di externalità positive a favore della collettività, con importanti vantaggi anche per le comunità che vivono in pianure.

Popolamenti forestali vitali e ben gestiti, secondo i criteri della gestione forestale sostenibile sono, infatti, in grado di contribuire in modo determinante alla stabilità dei versanti, alla qualità del paesaggio, al mantenimento della biodiversità, alla qualità dell'acqua e dell'aria e, in ultima analisi, allo sviluppo sociale ed economico e alla qualità complessiva della vita.

L'obiettivo prioritario che la Provincia autonoma di Trento si è posta per il settore forestale, in particolare attraverso una recente legge di riforme organica, la legge provinciale n. 11/2007, è quello di assicurare nel tempo, con continuità e ad elevati livelli di efficienza, queste funzioni, garantendo interventi costanti e graduali di gestione e di coltivazione, resi possibili in questa fase solo se sostenuti da un'economia vitale connessa alla gestione dei boschi e, più in generale, dei territori di montagna. L'acquisizione di questa consapevolezza pone oggi di fronte ad una nuova responsabilità, anche per un territorio come il Trentino che pure ha alle spalle una lunga esperienza nella gestione pianificata delle risorse forestali. Se, infatti, nel passato, l'utilizzazione ed il governo dei boschi rappresentavano un'opportunità in grado di assicurare importanti entrate nei bilanci delle amministrazioni e dei proprietari,

oggi costituiscono, invece, una necessità per tutti i benefici, sempre più insostituibili, ma quasi mai direttamente riconosciuti e men che meno remunerati, che ne derivano a vantaggio dell'intera comunità.

Sul riconoscimento di questo nuovo valore e di questa rinnovata responsabilità si gioca la possibilità di coniugare la dimensione ambientale, le esigenze di mantenimento e di miglioramento della risorsa, con quelle più tipicamente economiche, non più e non solo fondate sul valore della materia prima immessa annualmente sul mercato.

Nel cogliere questa nuova sfida, che amplia notevolmente i confini del "settore forestale" così come tradizionalmente considerato, la Provincia autonoma di Trento sta intraprendendo nuovi percorsi e ricercando nuovi modelli organizzativi e funzionali, anche riscoprendo o adattando alla situazione attuale di contesto modelli tradizionali considerati, spesso erroneamente, superati.

Tutto questo a partire dalla consapevolezza che, nonostante un'impostazione del governo forestale di qualità, una consolidata tradizione alle spalle e importanti passi in avanti fatti anche in questi ultimi anni, esistono ancora significative criticità tra le quali un approccio ancora troppo settoriale, l'eccessiva frammentazione della proprietà forestale, mediamente di piccole dimensioni (i proprietari forestali pubblici, a cui fa riferimento circa il 75% della proprietà forestale, sono più di 250), lo scollamento tra questa ed il sistema delle aziende di prima e di seconda trasformazione, la frammentazione e le modeste dimensioni anche a livello di imprese, la necessità di un maggior coordinamento tra il mondo della ricerca, quelli della formazione e dell'assistenza tecnica ed un forte collegamento tra questi e le imprese.

Tali criticità hanno inciso ed incidono ancora in modo significativo sulla gestione e sulla valorizzazione della risorsa forestale locale, e del legno in particolare, determinando ricadute sull'intera filiera:

- la natura pubblica dei soggetti proprietari determina vincoli burocratico – amministrativi che rendono la gestione meno flessibile ed efficace;
- l'approccio gestionale non è, di norma, ispirato a mentalità imprenditoriale;
- le dimensioni mediamente ridotte della proprietà, del-



Foto di F.Faganello

le imprese e dei quantitativi di legname annualmente disponibili per la commercializzazione non favoriscono le economie di scala, la piena valorizzazione del prodotto, non assicurano continuità di lavoro e, infine, non facilitano l'innovazione e la meccanizzazione;

- gran parte del legno locale è trasformato in prodotti a basso valore aggiunto (circa il 70% del legname da opera trentino è assorbito dal distretto dell'imballaggio);
- ancora modesto è il riconoscimento delle funzioni e dei servizi di rilievo pubblico assicurati da foreste gestite secondo criteri di sostenibilità e praticamente assente la loro valorizzazione economica.

L'insieme di questi fattori di criticità ha determinato una sorta di separazione funzionale tra il "sistema foresta" (proprietari, imprese di utilizzazione, materia prima locale) ed il "sistema legno" (imprese di trasformazione e di commercializzazione) come conseguenza della scarsa propensione del primo ad assicurare al secondo prodotti e servizi rispondenti alle esigenze e sostanzialmente concorrenziali con ciò che è reperibile sul mercato.

Con la citata legge provinciale n. 11/2007 si è cercato di assicurare, in particolare, un approccio integrato e di sistema, capace di coniugare e temperare le esigenze della stabilità del territorio e dell'efficienza degli ecosistemi, con quelle della conservazione dell'ambiente - di habitat, specie e della biodiversità - con quelle, infine, dello sviluppo sociale ed economico delle comunità di montagna. La parola chiave della politica forestale trentina è divenuta quindi "evitare il rischio dell'abbandono", come conseguenza della progressiva marginalizzazione del mercato locale del legno, sempre meno competitivo, al fine di evitare pesanti ricadute negative per quanto riguarda i servizi a forte valenza pubblica assicurati da formazioni forestali efficienti (stabilità idrogeologica, qualità, dell'aria, qualità dell'acqua, del paesaggio, biodiversità, economia tradizionale connessa alla selvicoltura, ecc).

Tra le azioni più significative messe in campo nel corso degli ultimi anni dalla Provincia autonoma di Trento, grazie in particolare al sostegno assicurato attraverso il Piano di sviluppo rurale:

- la promozione ed il sostegno dell'associazionismo forestale, che ha portato alla costituzione di 19 associazioni, tra pubbliche e private, di proprietari forestali che interessano circa il 25% della proprietà forestale;
- la certificazione di buona gestione forestale sostenibile secondo lo schema PEFC, ottenuta per il 75% dei boschi trentini, nonché l'attivazione delle catene di custodia;
- l'organizzazione di un mercato unico del legno, nonché la costituzione di un Portale del Legno;
- l'avvio ed il mantenimento di una politica pubblica tesa a favorire investimenti in innovazione, ricerca, meccanizzazione, formazione ed assistenza tecnica, al fine di assicurare maggiore competitività al settore.

Tra gli strumenti di integrazione e coordinamento attivati in applicazione della legge provinciale n. 11/2007, vanno ricordati i 'Piani forestali e montani', piani di ambito in grado di fare sintesi delle esigenze in materia di sicurezza idrogeologica, conservazione della natura e gestione forestale, nonché la 'Cabina di Regia della filiera foresta - legno - energia', nuovo strumento in grado di far dialogare e lavorare insieme tutti gli attori, pubblici e privati, della filiera medesima.

L'obiettivo principale assegnato alla 'Cabina di Regia' è quello di costruire, attraverso la partecipazione di tutti i soggetti interessati, una strategia di medio termine in grado di orientare, attraverso un'azione coordinata, gli interventi dei vari soggetti all'interno di una logica complessiva di sistema, costruita a partire dalla definizione del posizionamento del Trentino sui mercati nazionale ed internazionale.

Tra le iniziative più significative sviluppate, grazie anche al coordinamento della 'Cabina di Regia', vanno ricordati il progetto 'ARCA - Architettura Comfort Ambiente' per l'edilizia sostenibile in legno e l'avvio del processo per l'attivazione di una società consortile dei proprietari forestali al fine di assicurare una connessione più forte e diretta tra domanda ed offerta.

Quest'ultima iniziativa rappresenta, peraltro, un tassello del più ampio progetto denominato "patto sociale per il legno", una sorta di "patto di comunità", attraverso il quale la Provincia autonoma di Trento si pone l'obiettivo di coinvolgere i soggetti della filiera e, più in generale tutta la comunità, in un'iniziativa di informazione, sensibilizzazione, partecipazione alle strategie e ai progetti e di promozione dell'uso del legno.

In questo modo il legno, questa preziosa risorsa naturale e rinnovabile, può divenire strumento e occasione per avviare un nuovo percorso ispirato alla sostenibilità delle strategie, delle scelte, delle forme di gestione e dei modelli economici, ma anche alla responsabilità nei confronti di un destino comune, al di là dei confini e degli interessi particolari, e alla solidarietà, tra persone e tra comunità. Recuperare questi valori, quindi farli emergere e diffondere, rappresenta la condizione prima per la valorizzazione del patrimonio naturale e delle risorse che esso esprime, per una centralità dei territori e della montagna fondata sulla centralità della persona e delle comunità.

¹Provincia Autonoma di Trento, Dirigente generale Dipartimento Risorse Forestali e Montane.

Il Piano Forestale Regionale dell'Umbria

Paola Savini, Francesco Grohmann, Mauro Frattegiani¹
pasavini@tiscali.it, fgrohmann@regione.umbria.it, mfrattegiani@tiscali.it

Sulla base dell'analisi dello stato delle foreste, il Piano Forestale Regionale dell'Umbria per il decennio 2008-2017 individua i principali fabbisogni da soddisfare per garantire il mantenimento e lo sviluppo delle foreste e del settore forestale.

La Regione Umbria, con deliberazione del Consiglio regionale del 8 febbraio 2010, ha approvato all'unanimità il Piano Forestale Regionale per il periodo 2008-2017 (<http://www.foreste.regione.umbria.it>; "Foreste", "Azioni e attività"). Il nuovo Piano costituisce il naturale proseguimento delle linee tracciate con il precedente PFR relativo al periodo 1998-2007 il quale ha rappresentato un elemento di grande innovazione nel settore forestale nazionale, costituendo uno dei primi esempi di trasferimento a livello regionale della Strategia comunitaria e dei principi e criteri della gestione sostenibile di cui al Processo Paneuropeo per Protezione delle foreste in Europa (MCPFE).

I lineamenti per la redazione del PFR 2008-2017 non hanno potuto prescindere dai presupposti ed indirizzi espressi in ambito comunitario, nazionale e regionale, con particolare riferimento a:

- Piano d'azione per le foreste dell'Unione Europea (P.d.A.);
- reg. CE 1698/2005 che sancisce l'impossibilità di attivare le misure forestali comunitarie in assenza di un piano forestale relativo al territorio interessato;
- linee guida di programmazione forestale, redatte ai sensi del D.lgs n. 227/2001;
- programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), che sottolinea il ruolo delle foreste quale fattore di sviluppo ed elemento di tutela del territorio, individuando nella gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale lo strumento principale per valorizzare le potenzialità del bosco come "risorsa" economica, socio-culturale e ambientale di tutela del territorio e di sviluppo locale;
- testo unico regionale per le foreste (L.R. n. 28/2001) che stabilisce procedure e contenuto del PFR.



¹Regione Umbria, Servizio foreste ed economia montana, Centro Direzionale, Fontivegge.

Lo stato delle foreste in Umbria

Il PFR basa le proprie scelte operative su un'analisi del contesto redatta in armonia con gli indirizzi e criteri approvati in sede MCPFE e del quadro di obiettivi ed azioni chiave indicati dal P.d.A. Con lo scopo di definire le opportunità di sviluppo del settore forestale, che derivano dalla valorizzazione dei punti di forza e dal contenimento dei punti di debolezza alla luce di opportunità e minacce, è stata applicata l'analisi Swot agli ambiti di maggiore rilevanza del contesto forestale regionale. Gli ambiti oggetto di analisi Swot scaturiscono e mantengono una diretta connessione con i criteri adottati dal MCPFE (tabella) e sono stati descritti attraverso analisi di stato e di tendenza degli indicatori quantitativi MCPFE.

Gli obiettivi e le azioni

Il PFR, recependo integralmente gli obiettivi indicati dal P.d.A. e gli obiettivi prioritari nazionali del PQSF, individua azioni di intervento aderenti ai fabbisogni emersi dall'analisi SWOT. Il contenuto delle singole azioni deriva dalla puntuale declinazione nel contesto regionale delle azioni chiave individuate in ambito comunitario e nazionale. In relazione alle particolarità del settore forestale dell'Umbria a titolo esemplificativo, sono riportate alcune azioni di intervento previste dal PFR che rivestono particolare importanza anche nel quadro degli obiettivi strategici in materia di cambiamenti climatici e sviluppo delle energie rinnovabili.

Criteri MCPFE	Ambiti di analisi SWOT	Indicatori MCPFE
1. Mantenimento e appropriato miglioramento delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio	Risorse forestali	1.1. Superficie forestale 1.2. Provvigione 1.3. Struttura in classi di età
	Contributo delle foreste al ciclo del carbonio	1.4. Immagazzinamento del carbonio
2. Mantenimento della salute e vitalità degli ecosistemi forestali	Salute e vitalità degli ecosistemi forestali	2.1. Deposizione di inquinanti atmosferici 2.2. Condizione del suolo 2.3. Defogliazione
3. Mantenimento e sviluppo delle funzioni produttive delle foreste	Funzione produttiva prodotti legnosi	3.1. Incrementi e prelievi 3.2. Assortimenti legnosi commercializzati
	Funzione produttiva altri prodotti	3.3. Prodotti non legnosi 3.4. Servizi 3.5. Foreste sottoposte a piani di gestione
4. Mantenimento, conservazione e appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali	Diversità biologica negli ecosistemi forestali	4.1. Composizione specifica strato arboreo 4.2. Rinnovazione 4.3. Naturalità 4.4. Specie arboree introdotte 4.5. Legno morto 4.6. Risorse genetiche 4.7. Tipologia di paesaggio 4.8. Specie forestali minacciate 4.9. Foreste protette 4.10. Avifauna nidificante in ambiente boschivo
		5.1. Foreste protettive – suolo, acqua
		5.2. Foreste protettive – Infrastrutture e risorse naturali gestite
		6.1. Aziende forestali
		6.2. Contributo del settore forestale al Prodotto interno lordo
		6.3. Reddito netto
		6.4. Spese per servizi
		6.5. Occupazione settore forestale
		6.6. Sicurezza e salute nell'occupazione
		6.7. Consumo di legno
5. Mantenimento e appropriato miglioramento delle funzioni protettive nella gestione forestale	Funzioni protettive delle foreste	6.8. Import – export di prodotti legnosi e suoi derivati 6.9. Biomasse legnose per produzioni energetiche 6.10. Accessibilità per attività ricreative 6.11. Valore culturale e spirituale
6. Mantenimento delle altre funzioni e condizioni socio-economiche	Altre funzioni e condizioni socio-economiche	

Sviluppare e sostenere un approccio territoriale alla pianificazione forestale

Obiettivo direttamente collegato: Azione chiave 17 del P.d.A.

Obiettivo prioritario PQSF – A. *Sviluppare una economia forestale efficiente e innovativa.*

Azione chiave PQSF – A.1 *Incrementare la gestione attiva e pianificata delle foreste, con forme sostenibili, valorizzando anche le aree marginali e a macchiatico negativo.*

Logica dell'azione: La pianificazione rappresenta un elemento utile ad assicurare la gestione attiva delle risorse forestali perseguendo, nel lungo termine, obiettivi di multifunzionalità e sostenibilità.

L'azione è volta a fornire soluzioni sostenibili a fabbisogni, emersi dall'analisi sullo stato delle foreste in Umbria, relativi a:

- mantenimento e sviluppo delle funzioni produttive delle foreste;
- mantenimento, conservazione e appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali;
- mantenimento e appropriato miglioramento delle funzioni protettive nella gestione forestale.

Contenuti dell'azione: sviluppare la tematica della pianificazione forestale adottando un approccio che, senza rinunciare ad investire nei piani di gestione di dettaglio (piani aziendali e interaziendali), consenta di individuare forme di gestione attiva e sostenibile su base territoriale. Si tratta di impostare l'azione sui seguenti punti:

- predisposizione di linee guida alla redazione di piani forestali comprensoriali, o di area vasta;



Ceduo di leccio con matricinatura per gruppi (foto Savini)

- integrazione tra la pianificazione forestale e gli altri strumenti di pianificazione territoriale presenti in ambito regionale;
- redazione di piani forestali comprensoriali, o di area vasta che con priorità siano rivolti ad ambiti territoriali caratterizzati da: fenomeni di polverizzazione delle proprietà forestali private, processi di urbanizzazione che determinano rischio di frammentazione delle aree boscate e di diminuzione delle aree interne, elevata incidenza di popolamenti con prevalente funzione di protezione dell'assetto idrogeologico e delle acque;
- ampliamento della superficie gestita con piani aziendali e interaziendali e gestione integrata a livello regionale dei dati forniti dalla pianificazione di dettaglio.

Individuare ed applicare modalità di trattamento dei boschi in grado di inserire il governo ceduo all'interno di sistemi gestionali articolati e flessibili.

Obiettivo direttamente collegato: Azioni chiave 8 e 9 del P.d.A.

Obiettivo prioritario PQSF – B. *Tutelare il territorio e l'ambiente.*

Azione chiave PQSF – B.1. *Salvaguardare l'integrità territoriale, la superficie, la struttura e la salute del patrimonio forestale nazionale.*

Logica dell'azione: le forme di gestione tradizionali dei boschi cedui non sempre assicurano un'adeguata valorizzazione degli aspetti strutturali, specifici e paesaggistici del patrimonio forestale regionale. L'azione è volta a fornire soluzioni sostenibili a fabbisogni, emersi dall'analisi sullo stato delle foreste in Umbria, relativi al mantenimento e appropriato miglioramento delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio.



Esbosco "a soma" con trattore (foto Grohmann)

Contenuti dell'azione: si tratta di impostare l'azione sui seguenti punti:

- realizzazione di progetti dimostrativi su forme di trattamento dei boschi cedui dedicati all'applicazione di sistemi gestionali articolati e flessibili in grado di integrare forme di governo diverse;
- predisposizione di linee guida alla progettazione e realizzazione di interventi selvicolturali nell'ambito di sistemi gestionali articolati e flessibili, anche modificando e adattando il regolamento regionale a questo scopo;
- predisposizione di modelli alla pianificazione territoriale in grado di recepire approcci selvicolturali ispirati alla flessibilità e sostenibilità;
- prevedere forme di indennizzo per gli interventi selvicolturali ispirati alla flessibilità e sostenibilità che comportino una diminuzione del reddito rispetto a interventi tradizionali.

Individuare strumenti e forme di accordi "di filiera".

Obiettivo direttamente collegato: Azione chiave 17 del P.d.A.

Obiettivo prioritario PQSF – A. *Sviluppare una economia forestale efficiente e innovativa.*

Azione chiave PQSF – A.2 *Incentivare la creazione e lo sviluppo della filiera foresta-legno valorizzando l'efficienza nelle e tra le differenti fasi, dall'utilizzazione alla trasformazione e l'accordo tra gli attori pubblici e privati della filiera.*

Logica dell'azione: l'efficienza della filiera foresta-legno può rappresentare un importante elemento di valorizzazione delle aree rurali montane in grado di contrastarne la marginalità economica e l'abbandono da parte della popolazione locale. L'azione è volta a fornire soluzioni sostenibili a fabbisogni di sostegno all'innovazione e ammodernamento delle strutture e dotazioni di produzione e trasformazione,

emersi dall'analisi sullo stato delle foreste in Umbria, relativi a mantenimento e appropriato miglioramento delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio.

Contenuti dell'azione: individuare forme di integrazione e/o aggregazione dei soggetti componenti la filiera produttiva, impostando l'azione sui seguenti punti:

- realizzazione di progetti dimostrativi nelle proprietà pubbliche dotate di piano di gestione forestale, a partire dalle attività realizzate nel progetto "Utilizzo della biomasse forestali a fini energetici" nell'ambito del programma nazionale Probio;
- predisposizione e pubblicizzazione di contratti di riferimento per "accordi" di filiera.

Conclusioni

Con l'approvazione del PFR 2008-2017, la Regione Umbria si è dotata di uno strumento in grado di calare nella specificità regionale gli indirizzi e le priorità stabilite ai livelli sovraordinati.

In questo quadro, il PQSF ha costituito il quadro unitario di riferimento su cui dettagliare la strategia e le azioni regionali.

Di rilevante utilità è risultata l'analisi Swot condotta per ciascuno degli ambiti individuati a partire dai criteri di gestione forestale sostenibile individuati dal MCPFE.

In considerazione della sua efficacia almeno fino al 2017 e tenuto conto che in base alla normativa regionale il PFR rimane comunque in vigore fino all'approvazione del nuovo piano, si ritiene di avere a disposizione una solida base di partenza, conoscitiva e propositiva, anche per affrontare il periodo di programmazione 2014-2020, i cui contorni regolamentari appaiono sempre più delineati.

Foreste: le voci degli operatori

FederForeste – Federeazione Italiana delle Comunità Forestali

Segreteria operativa FederForeste - segreteriafederforeste@gmail.com.

Chi siamo

FederForeste, nasce nel 1981 come “Federazione Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Collettività Locali” con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali nella gestione dei beni agro-silvo-pastorali di proprietà dei Comuni e di altri Enti, così come disposto dagli artt. 139-155 del R.D.L. n. 3267/1923 e successive norme legislative. Con successive modifiche statutarie, nel 1997 assume la denominazione attuale di FederForeste con l’ambizioso progetto di divenire il tavolo di riferimento delle proprietà forestali pubbliche, collettive e private.

I nostri numeri

Federforeste associa oggi 53 soggetti (Consorzi Forestali, Collettività Locali, Amministrazioni di Uso Civico, Consorzi tra privati, Associazioni di rappresentanza nazionale) in sedici diverse Regioni. La superficie associata è di circa 400.000 ha, di cui circa il 90% presenta un piano di assetto forestale, elemento fondamentale per la gestione del territorio.

Le nostre attività

La Federazione promuove la costituzione di nuovi Consorzi Forestali tra proprietà boschive private allo scopo di riattivare la gestione forestale, specie in montagna, dove i problemi della frammentazione, polverizzazione e dispersione della proprietà sono maggiori. La Federazione è presente nei principali Tavoli di partenariato nazionale, e regionali con la funzione di promuovere e sollecitare le Amministrazioni Pubbliche affinché i programmi di sviluppo rurale di valorizzino le realtà locali sempre più propulsive e attente alle nuove opportunità offerte dal riconosciuto valore multifunzionale delle Foreste.



Il nostro impegno, presente e futuro

Le prospettive legate al riconoscimento economico dei servizi e beni pubblici fornito dalla foresta rappresentano nuove sfide che possono essere accolte solo con moderne forme imprenditoriali che vedono nelle comunità forestali e nelle imprese agro-forestali i principali attori di una gestione forestale sostenibile. Per affrontare queste sfide Federforeste crede che sia indispensabile sostenere e favorire chi investe nelle foreste e trae da esse sostentamento. Per tale ragione si impegnerà affinché si incentivino l’integrazione tra gli strumenti programmatori consentendo alle comunità forestali di attingere alle risorse destinate alla promozione dei servizi ecologici ed ecosistemici (clima, habitat, biodiversità), dei servizi di salvaguardia ambientale (assetto idrogeologico, presidio antincendio).

Le Cooperative forestali

Gasper Rino Talucci' - talucci@gmail.com

Chi siamo

Le cooperative forestali sono imprese multifunzionali (in tanti casi le uniche rimaste attive in aree montane) che garantiscono la permanenza e il presidio del territorio attraverso l’occupazione in attività forestali, sia tradizionali che innovative. In molti casi le cooperative forestali affrontano problemi di competitività, derivanti dalle loro ridotte dimensioni di impresa. Per sopperire a tali limiti le cooperative forestali hanno attivato un progressivo processo di aggregazione consortile. In una prima fase si sono unite le cooperative forestali attive nel settore delle utilizzazioni boschive. Successivamente si è avuta la costituzione di consorzi fra consorzi di cooperative forestali e Comuni proprietari di boschi. Principale finalità di tali strutture è la riattivazione della gestione del patrimonio forestale pubblico, diffusamente abbandonato a causa della difficoltà da parte degli enti pubblici proprietari di gestire in modo economicamente efficace tale risorsa. In alcune Regioni tale fase è stata seguita dalla costituzione di consorzi di 2° grado, ossia di consorzi che aggregano insieme più consorzi di cooperative forestali con l’obiettivo di coordinare le attività e di dialogare in modo unitario con le Regioni e gli altri Enti competenti in materia di gestione delle foreste e del territorio.

I nostri numeri

Negli ultimi 25 anni la cooperazione forestale ha sostenuto la nascita di una imprenditoria giovane (36 anni è l’età media degli addetti), diffusa su tutto il territorio nazionale e specialmente nelle aree rurali montane e più marginali. Nonostante la grave crisi che caratterizza il settore, la cooperazione forestale conta oggi circa 400 cooperative, 160 delle quali aderenti a Fedagri-Confcooperative con 2.400 soci, 1.400 addetti ed un fatturato di circa 110 milioni di Euro. Ad oggi operano, in diverse regioni italiane, 18 Consorzi forestali che associano cooperative forestali e proprietari forestali pubblici, per un totale di oltre 100.000 ettari di foresta gestita.

Le nostre attività

Le cooperative forestali sono imprese attive in utilizzazione e gestione forestale, in lavori di manutenzione del territorio, in attività turistiche, nell’educazione ambientale, nella trasformazione del legno, nelle filiere bosco-energia. I consorzi di cooperative forestali sono soggetti attivi nella



gestione di boschi di proprietà pubblica e sono promotori dell’aggregazione di ulteriori superfici forestali attualmente prive di qualsiasi forma di governo e utilizzazione.

Il nostro impegno, presente e futuro

La cooperazione forestale intende proporsi quale soggetto importante per un rilancio del settore forestale nazionale che concili tutela dell’ambiente e possibilità di sviluppo economico delle aree montane e rurali. Prossimo step del processo di evoluzione dell’aggregazione cooperativa è l’inclusione del segmento della trasformazione del legno. Scopo di tale disegno è la volontà di dare vita ad un modello di filiera corta che sia sostenibile e remunerativo in ogni suo anello, dal taglio fino alla trasformazione, per la produzione di materiale legnoso sia da opera che da energia.

¹Presidente Nazionale Settore Forestazione e Multifunzionalità, Fedagri – Confcooperative.

FederelegnoArredo

Claudio Garrone, claudio.garrone@federlegnoarredo.it, <http://www.federlegnoarredo.it>.

Chi siamo

Federlegno opera dal 1945 rappresentando il settore legno-arredo, dalla materia prima al prodotto finito, in Italia e nel mondo. Svolge attività di servizio per le imprese associate, fornendo contatti e funzioni di rappresentanza nei confronti delle istituzioni. Attraverso COSMIT (Comitato Organizzatore del Salone del Mobile Italiano), organizza il Salone Internazionale del Mobile di Milano e altri importanti “saloni” come Salone Ufficio ed Eurocucina. Federlegno Arredo, si impegna a garantire il proprio ruolo di rappresentanza e di interfaccia tra il settore forestale e quello dell’industria del legno (incontro di domanda e offerta di materia prima legno).

I nostri numeri

2500 aziende associate e dieci associazioni “satellite” di filiera.

I Saloni (edizione 2011)	MADExpo - Milano Architettura Design Edilizia (edizione 2010)
2.775 espositori	1.700 espositori
321.320 presenze	242.152 presenze
5.313 giornalisti	accreditati

Le nostre attività

Documento di sintesi della visione strategica di Federlegno Arredo è il “Decalogo delle Associazioni del legno di Federlegno Arredo: prime proposte per la filiera foresta-legno”, documento approvato a Firenze nel novembre 2011 nel corso dell’evento “Il filo verde: Stati Generali della foresta, dell’industria, del commercio e del riciclo del legno”. Anche grazie all’istituzione dell’Ufficio Forestale (strumento di ricerca al servizio dello sviluppo e della valorizzazione della filiera foresta-legno-energia) Federlegno Arredo si è sempre più attivamente inserita in un contesto di dialogo e confronto propositivo con i diversi

aziende	74000	secondo settore italiano per numero di imprese
dipendenti	400000	8 % dei dipendenti del settore manifatturiero
fatturato	33,5 miliardi di €	
Export	pari al 35% del fatturato	

Filiera legno-arredo (dati 2010)

organismi istituzionali che, a vario titolo e con specifiche competenze, operano all’interno della complessa filiera foresta-legno-energia nazionale. L’arboricoltura da legno e, in particolare, la pioppicoltura, rappresenta per Federlegno Arredo un settore prioritario, vista anche l’attuale assenza di una visione complessiva della filiera del pioppo e di programmi e piani specifici a sostegno di tale fondamentale risorsa.



Il nostro impegno, presente e futuro

Federlegno Arredo ha iniziato a lavorare per concretizzare i seguenti obiettivi, condivisi da tutte le Associazioni della filiera legno ad essa aderenti:

1. individuare nella gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale lo strumento principale per valorizzare le potenzialità del bosco come “risorsa” economica, socio-culturale e ambientale di tutela del territorio e di sviluppo locale;
2. favorire una maggiore conoscenza della materia prima legno, della filiera e dei prodotti in legno, attraverso la valorizzazione e la diffusione della cultura e delle conoscenze sul settore forestale del nostro Paese;
3. ottenere un aumento progressivo delle quantità di materia prima a disposizione dell’industria italiana, attraverso una gestione attiva delle ingenti risorse forestali presenti, insieme alla promozione dell’arboricoltura da legno limitando, così, il ricorso all’approvvigionamento estero, causato dalla scarsa continuità dell’offerta e all’insufficiente trasparenza del mercato delle attività forestali;
4. organizzare stabili sistemi di fornitura su scala locale che concretizzino l’obiettivo strategico, comune a tutte le aziende associate, di incontro tra domanda e offerta;
5. partecipare attivamente alla definizione di strategie e progetti innovativi in campo forestale e nell’industria del legno, per migliorare l’efficacia e l’efficienza della spesa per il settore forestale nel medio e lungo termine.



FederlegnoArredo è il cuore della filiera italiana del legno-arredo. Dal 1945 difendiamo il nostro saper fare, sosteniamo lo sviluppo delle nostre imprese, siamo ambasciatori del gusto dell’abitare italiano in tutto il mondo. Guardiamo al futuro con la certezza che questo patrimonio contribuirà ancora alla crescita del nostro Paese.

SPAZIO FLA >> Reception 5-7
@MADExpo >> Fiere Milano, Rho, 05_08 Ottobre 2011
federlegnoarredo.it



La Foresta Modello,

strumento di governance dei territori forestali

Lapo Casini¹ - lapo.casini@tin.it

La Foresta Modello è un percorso permanente a partecipazione volontaria di Soggetti ed Organismi che condividendo le varie esperienze e confrontando le diverse esigenze, adottano scelte comuni per uno sviluppo basato sulla sostenibilità di un territorio forestale definito. L'articolo racconta la prima realtà italiana.

L'Associazione Foresta Modello delle Montagne Fiorentine

Nel febbraio 2012 nasce l'Associazione Foresta Modello delle Montagne Fiorentine, soggetto giuridico, fatto da enti pubblici e privati, che sulla base dell'esperienza internazionale, nata negli anni '90 in Canada, del Programma della Foresta Modello, (*Canada's Model Forest Program - MFP*) sosterrà sul piano operativo la prima Foresta Modello riconosciuta in Italia.

Con la Foresta Modello delle Montagne Fiorentine si intende integrare nella gestione delle foreste i principi dello sviluppo sostenibile, con il costituirsi di un ampio partenariato permanente in un territorio a vocazione forestale. Il progetto si sviluppa infatti in un'area, quella della Val di Sieve e Valdarno in provincia di Firenze dove c'era già un ricco substrato di iniziative, attività e soggetti abituati a condividere, confrontarsi e considerarsi "parte di un sistema".

Lo strumento della Foresta Modello, opera trasversalmente rispetto alle filiere produttive. Ad oggi la Foresta Modello delle Montagne Fiorentine è in piena fase sperimentale. Se questa prima esperienza italiana funzionerà e saprà svolgere la sua funzione di integrazione orizzontale degli *stakeholders* nella ridefinizione dei ruoli fra pubblico e privato (in un settore come quello forestale tradizionalmente soggetto alla sfera pubblica), potrà anche essere di esempio ad altri territori con caratteristiche e problematiche simili.

Un territorio vario con una forte componente forestale

In Val di Sieve la copertura boschiva è significativa e distribuita anche nella fascia collinare oltre che in zona montana e in mescolanza con gli insediamenti rurali e con gli usi agricoli del suolo – utili alle importanti produzioni di vino e olio.

¹Tecnico forestale.

IDENTIKIT DEL TERRITORIO

Territorio: basso corso del fiume Sieve, affluente in destra idrografica dell'Arno
Localizzazione: parte orientale della provincia di Firenze
Estensione: 550 kmq
Abitanti: 64.000
Aree prossime: Mugello (FI) a nord, Casentino (AR) a est
Ente territoriale di riferimento: Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve (7 amministrazioni comunali), ex Comunità Montana Montagna Fiorentina.
Ambiente: qualità naturalistica del territorio, in particolare dei comprensori boscati, e pregio paesaggistico evidenziati dall'alta fruizione escursionistica e ricreativa
Boschi e foreste: indice di boscosità del 70% del territorio (querce caducifoglie insieme a orniello e carpini, castagno, pino nero, duglasia, faggio e abete bianco).
Selvicoltura: in maggioranza cedui spesso invecchiati, e anche fustaie transitorie o ordinarie.
Regime fondiario: proprietà privata prevalente di singoli e di aziende agricole, spesso frammentata, ma con importanti estensioni unitarie. Complessi forestali pubblici del Patrimonio Agricolo-Forestale Regionale e la Riserva Biogenetica di Vallombrosa del Demanio Nazionale
Produzione legnosa: legna da ardere e paleria agricola a cura di numerosi operatori privati professionali e non. Assortimenti di castagno, abete bianco e duglasia per impieghi strutturali, e di tondame di pino per imballaggi
Fauna ungulata: in consolidata diffusione
Produzioni "minori": in particolare la raccolta dei funghi



Foto di L.Casini

Nascita dell'idea e costituzione dell'associazione

Alla base di questa realtà ci sono uno *standard internazionale* riconosciuto² e un percorso partecipato dagli *stakeholders* locali, attivatosi su un input della Regione Toscana.

Nel 1991 il Governo Federale del Canada incarica una Commissione di individuare, nei 402 Milioni di ettari di boschi canadesi, aree rappresentative per sperimentare, mettere a punto e illustrare un modello di gestione forestale sostenibile. Dette aree rappresentative, chiamate Foreste Modello, attualmente sono 14, con una superficie media di 2 Milioni di ettari. Lo standard canadese delle Foreste Modello poi, tramite reti "continentali" quali ad esempio la Rete Mediterranea, ha avuto diffusione planetaria fino alle circa 55 realtà attuali, adattandosi alle diversissime situazioni locali e alle esigenze manifestatesi presso gli *stakeholders*, ma conservando lo scopo della sostenibilità forestale. Tuttora lo status di Foresta Modello viene conferito dall'*International Model Forest Network*, finalizzato a promuovere una rete di scambio di informazioni in grado di confrontare e divulgare a livello mondiale l'esperienza delle Foreste Modello.

La Regione Toscana nel 2009 ha sottoscritto un protocollo d'intesa, a firma del Presidente della Giunta regionale, del Segretariato internazionale canadese e del Segretariato della Rete mediterranea. Al territorio della Val di Sieve tramite l'allora C.M. Montagna Fiorentina è stato proposto di dare concretezza al protocollo regionale.

A dicembre del 2010, anche col supporto di esponenti di altre Foreste Modello (spagnole) nel corso di un meeting di confronto tra esperienze è stata presentata la "Foresta Modello delle Montagne Fiorentine" ad un ampio pubblico di potenziali soci, sia singoli che aggregati (associazioni escursionistiche, zootecniche, venatorie, micologiche, organizzazioni professionali, aziende agricole, ditte boschive, segherie, tecnici, ricerca scientifica, Soggetti istituzionali).

Fin dall'inizio la Foresta Modello è stata presentata per le sue potenzialità, come strumento della governance del territorio forestale, intendendo per governance "ogni modo di governare dove il governo istituzionale non è l'unico ad essere coinvolto". Il percorso partecipato preliminare alla nascita del Soggetto Giuridico Associativo è durato più di un anno, organizzando incontri ed occasioni tematiche; dalle varie categorie di stakeholders sono stati messi a fuoco alcuni ambiti in cui l'Associazione ritiene di voler svolgere il proprio supporto: essi sono formulati nel Piano Strategico Pluriennale (in conformità allo standard della Rete: cfr. box). Nel 2011 a Ramatuelle in Francia è stata proposta la candidatura ufficiale al riconoscimento di Foresta Modello della prima esperienza italiana.

La neonata Associazione della Foresta Modello delle

²Standard operativi di impatto ambientale come variabile premiante di lungo periodo, anche in funzione delle funzioni boschive di regimazione idrogeologica, di contrasto ai cambiamenti climatici e di mitigazione su scala locale dell'inquinamento.



Montagne Fiorentine è ora di fronte alla sfida di sperimentare, come in un laboratorio, un percorso e un modello di gestione forestale sostenibile. Questo comporta la capacità di fare da collettore e da armonizzatore delle istanze espresse dalle varie categorie. Di organizzarsi in modo da trovare il consenso e il contributo di soci territoriali e soggetti locali. Di riuscire a funzionare come una piattaforma permanente, che a ciascun Soggetto sia privato che pubblico chiede di svolgere sempre meglio la propria funzione – economica o amministrativa o culturale che sia – e che per le priorità comuni trovi forme di propulsione e finanziamento. Si tratta di una valutazione che maturerà con il tempo. Di fatto l'Unione di Comuni come soggetto capofila si è già impegnata nella ricerca di risorse, anche su bandi internazionali, e gruppi motivati di portatori di interesse hanno segnalato la loro disponibilità alla progettazione “cantierabile” delle varie azioni previste. Per il momento l'Associazione, il suo partenariato, il suo Piano Strategico e l'attenzione che l'opinione pubblica sta avendo nei confronti di questo esperimento costituiscono un risultato.



Foto di R. Romano



La realtà associativa (foto di L. Casini)

Principali scopi della Foresta Modello delle montagne fiorentine secondo il piano strategico e lo statuto

- sviluppo equilibrato della sostenibilità ;
- rivalutazione sociale del settore forestale;
- sviluppo e consolidamento dell'identità culturale e socio-economica del territorio;
- rimodulazione e ottimizzazione del sistema fondiario e infrastrutturale del territorio;
- innovazione nella diversificazione delle opportunità rurali;
- ampliamento delle possibilità selvicolturali delle utilizzazioni boschive;
- ottimizzazione e valorizzazione della filiera bosco-legno;
- commercializzazione organizzata del prodotto locale agricolo e forestale;
- coordinamento delle attività di ricezione turistica e di fruizione escursionistica;
- comunicazione, informazione, divulgazione, crescita delle conoscenze e delle competenze, messa in rete.

Per informazioni e contatti con la realtà associativa:
www.uc-valdarnoevaldisieve.fi.it
forestamodello@montagnafiorentina.it

L'approccio LEADER per la valorizzazione delle risorse forestali:

esperienze in Italia

Danilo Marandola¹ - marandola@inea.it

L'approccio territoriale, partecipativo e intersettoriale proposto da LEADER rappresenta una opportunità da cogliere per la valorizzazione delle funzioni economiche, sociali e ambientali che le risorse forestali possono svolgere nei contesti rurali del nostro Paese. Esperienze progettuali avviate da GAL nella passata e presente programmazione dimostrano come tutto questo sia possibile ed invitano a riflettere sull'opportunità di estendere e replicare queste esperienze in vista della programmazione 2014-2020.

Le foreste italiane sono concentrate prevalentemente nelle aree montane (circa il 60%) e collinari (circa il 35%) del nostro Paese (PQSF, 2008), rappresentando una caratteristica importante di tutte quelle aree rurali identificate dal Piano Strategico Nazionale come aree rurali intermedie e con problemi complessivi di sviluppo.

Le risorse forestali hanno la potenzialità di contribuire in modo rilevante allo sviluppo socioeconomico di queste aree e all'erogazione di servizi ambientali ed ecosistemici di fondamentale importanza per questi territori ad alta valenza (e fragilità) ambientale. La piena concretizzazione di tali potenzialità, però, richiede un approccio intersettoriale che sia in grado di mettere a sistema i diversi elementi del complesso mondo forestale. Le foreste, infatti, coinvolgono un vasto e diversificato numero di attori e sono chiamate in causa da diversi tipi di policy (sviluppo rurale, ambiente, infrastrutture). Questo complesso quadro richiama la necessità di un approccio strategico che sappia conciliare le esigenze dei diversi attori e creare sinergia fra gli strumenti messi a disposizione dalle politiche. Uno strumento che asseconda questo approccio è il LEADER che fa dell'integrazione, della partecipazione e della inter-settorialità i propri punti di forza. Due esperienze di attività forestali progettate in ambito LEADER (nella passata e presente programmazione) invitano a riflettere sull'opportunità di replicare le azioni anche in altri contesti rurali.

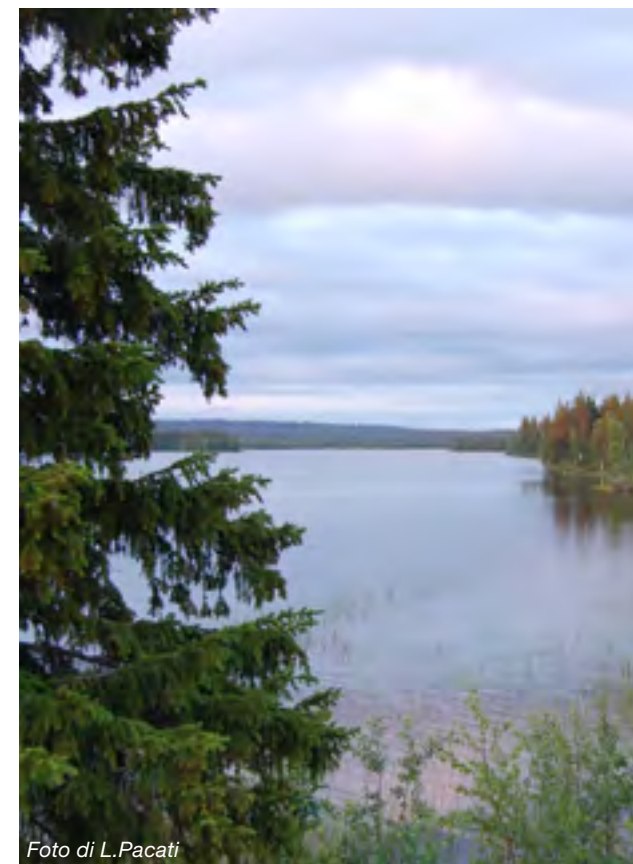


Foto di L. Pacati

¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste INEA.



Foto di R. Romano

La valorizzazione del legno su scala locale e la sinergia con gli enti forestali del territorio: l'esperienza del Gal Garda Valsabbia (Lombardia)

Il territorio del GAL Garda Valsabbia si caratterizza per la presenza di numerose aree boschive di proprietà pubblica. Interlocutori privilegiati del GAL sono il Consorzio Forestale Terra tra i Due Laghi ed ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) con i quali il GAL si coordina nello svolgimento di attività di valorizzazione (economica, ambientale e culturale) delle risorse forestali locali.

La collaborazione con ERSAF

GAL ed ERSAF nel 2008, stipulano un Contratto di Foresta, strumento attraverso il quale i vari soggetti coinvolti si impegnano ad attuare un programma coordinato di sviluppo sostenibile e integrato del territorio forestale.

La collaborazione con il Consorzio forestale

Il Consorzio Forestale Terra tra i Due Laghi, socio del GAL Garda Valsabbia, è soggetto fortemente attivo e propositivo sin nella fase di avvio della progettazione LEADER nel territorio. Nell'ambito del Programma Leader+, il Con-

sorzio ha svolto una serie di attività che hanno riguardato, tra l'altro, l'utilizzo alternativo dei sottoprodotti della filiera bosco-legno per la produzione di energia pulita e la partecipazione al progetto di cooperazione transnazionale Capacità e tradizioni rurali: l'utilizzo del legno. Questo progetto nasce dalla volontà di recuperare il legame uomo-foresta allo scopo di rafforzare l'identità delle comunità locali e di avviare nuovi percorsi di sviluppo basati sui beni e i servizi che il bosco può fornire alla società. Il progetto ha un carattere fortemente pilota: le azioni sviluppate prevedono interventi di tipo materiale e interventi di tipo immateriale. Il progetto rappresenta un momento di incontro fra i partner che permette lo scambio di esperienze, il trasferimento delle conoscenze e la ricerca di soluzioni comuni per il superamento delle difficoltà che si incontrano operando in aree marginali. Con il progetto vengono realizzati corsi di formazione e seminari sui diversi usi del legno (artigianato e antichi mestieri, arredo urbano, architettura tradizionale) coinvolgendo anche le scuole dell'infanzia con le attività specifiche realizzate nell'ambito dell'iniziativa Dall'albero a Pinocchio. Le attività sperimentali sviluppate nei laboratori allestiti dal progetto danno vita sul territorio ad esempi concreti di assetto di aree e sentieri attrezzati per attività di educazione ambientale e culturale. Con il progetto vengono acquistati strumenti e macchine (scortecciatrice, puntapali, sega

mobile, tornio, sega a nastro) per la lavorazione di prodotti legnosi (paleria, piccoli oggetti, semilavorati per l'edilizia) e viene realizzato un centro destinato all'organizzazione di attività di informazione e formazione relative al settore dell'artigianato del legno.

I progetti forestali del GAL Abruzzo Italico Alto Sangro

Le foreste rappresentano una risorsa strategica per l'economia della Regione Abruzzo e, in particolare, del territorio del Gal Abruzzo Italico Alto Sangro (GAL AIAS) dove costituiscono una importante fonte di lavoro e di reddito per le popolazioni locali. Il patrimonio forestale dell'area GAL è caratterizzato da una netta prevalenza di boschi governati ed utilizzati per la produzione di legna da ardere, prodotto a basso valore aggiunto. Di scarsa rilevanza, invece, è la produzione di legna da opera che soffre la concorrenza di produzioni a basso costo provenienti dai paesi dell'Est e Nord Europa. I territori esprimono l'esigenza di favorire la diffusione della Gestione Forestale Sostenibile con l'obiettivo di accrescere le funzioni protettive e produttive del bosco. Per perseguire un miglioramento diffuso della produttività delle foreste, per creare nuove opportunità di lavoro per le imprese dell'indotto (imprese di utilizzazione, di lavorazione e prima trasformazione dei prodotti del bosco) e per accrescere l'attrattività del territorio forestale, il Gal Abruzzo Italico Alto Sangro ha pianificato un vero e proprio "set" di interventi di interesse forestale da realizzare nel corso dell'attuale fase di programmazione. L'individuazione delle esigenze, la definizione delle strategie e la costruzione delle iniziative è in larga parte legata alla positiva sinergia ricreatasi all'interno del partenariato con gli stakeholders del mondo delle cooperative e dei consorzi forestali abruzzesi afferenti al CoLAFoR (Consorzio Lavori Agro Forestali), all'Associazione Condotta Forestale e a Forestabruzzo, cui va il merito di aver rilanciato il tema foreste all'interno della programmazione LEADER. Il GAL AIAS ha costruito una serie di iniziative a regia diretta che riguardano, in linea con esigenze di competitività azioni finalizzate a sostenere la crescita delle imprese forestali dell'area GAL, favorendo i processi possibili di innovazione di processo e di prodotto. Le azioni prevedono: **Legna a Km zero**, un progetto per la commercializzazione della legna da ardere che prevede la realizzazione di un marchio di area e di un disciplinare per la tracciabilità. L'obiettivo è quello di lavorare sul confezionamento del prodotto, migliorando le indicazioni sulla provenienza e sulle specificità.

Competitività e sostenibilità, attività di sensibilizzazione sulle problematiche di settore e sulle innovazioni con laboratori territoriali per l'uso sostenibile delle risorse e per la produzione di energia dalle biomasse locali, tavoli settoriali e trasversali per il coinvolgimento delle associazioni di categoria sui temi della *green economy*.

Associamoci per preservare, percorso di informazione destinato ai proprietari gestori e ai lavoratori del settore

forestale sulle opportunità della gestione associata per lo sviluppo delle aree montane, che mira a favorire la cooperazione tra proprietari forestali, a sostenere la costituzione e lo sviluppo di associazioni di proprietari forestali e a fare educazione e formazione nel settore.

Altre azioni previste riguardano lo sviluppo di filiere energetiche forestali e progetti di educazione ambientale rivolti alla popolazione residente e alle scuole dell'area LEADER per la diffusione di informazioni relative alla salvaguardia e preservazione dell'ambiente forestale. In particolare si prevede la realizzazione di due iniziative:

a) Impianto pilota per la generazione di energia dalle biomasse

Nell'area del Gal dove mancano progetti di filiera forestale a scopo energetico, nonostante ci siano le condizioni idonee per la realizzazione piccoli impianti. Il progetto prevede di realizzare un impianto pilota, di eseguire prove di cippatura, di costruire un corso per manager di filiera e di divulgare un modello (replicabile) per la vendita di calore.

b) Progetto Vivi le Foreste

Il progetto mira a migliorare la qualità di vita delle popolazioni locali attraverso il mantenimento e la valorizzazione della dimensione sociale e culturale delle foreste e prevede la realizzazione di una settimana culturale, che si svolgerà ogni anno per far scoprire le risorse forestali e naturali presenti nell'area del GAL AIAS. La manifestazione prevede visite guidate in foresta, dimostrazioni di attività forestali tradizionali, concerti, degustazioni, mostre e feste.



Foto di D. Marandola

Innovazione, cambiamento climatico, opere infrastrutturali e pianificazione territoriale: AFVO

Lucio Brotto¹ - luciobrotto@gmail.com

L'Associazione Forestale del Veneto Orientale (AFVO) è la prima Associazione tra proprietari forestali di pianura, creata nel 2002 per lo sviluppo e la tutela delle risorse boscate dell'area del Veneto Orientale. Tra gli Associati figurano 10 Enti pubblici proprietari di aree boscate (Tabella 1). Gli obiettivi dell'AFVO sono di supporto all'organizzazione della proprietà forestale degli associati per consentirne la gestione sostenibile nel rispetto del Piano di Gestione Forestale². L'Associazione lavora per incrementare la superficie dei boschi del Veneto Orientale anche attraverso la creazione di corridoi ecologici. I Soci usufruiscono di servizi per generare valore aggiunto dalla filiera bosco-legno e dalla filiera bosco-legno energia. L'assistenza organizzativa è fornita dal GAL del Veneto Orientale, mentre il supporto tecnico a capo del Dipartimento TeSAF (Territorio e Sistemi Agro-forestali) dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con lo spin-off ETIFOR. I 35 boschi di proprietà dei soci che compongono l'Associazione sono costituiti per il 40% da fustaie mature, testi-

Soci	Superficie (ha)
S.STINO DI LIVENZA	118
S.MICHELE AL TAGL.TO	43
CONCORDIA SAGITTARIA	32
ERACLEA	27
SAN DONA' DI PIAVE	23
QUARTO D'ALTINO	15
PROVINCIA DI VENEZIA	14
TORRE DI MOSTO	12
CAORLE	12
GRUARO	1
TOTALE	296

¹Dip. TeSAF (Territorio e Sistemi Agro-forestali, Agripolis) - University of Padova, FONASO Ph.D Student.
²Approvato con Decreto Regionale n. 761 dell'11.12.2006.

monianza degli ultimi relitti dell'antica foresta della Sere-nissima e per il 60% da recenti impianti localizzati in aree derivanti dagli antichi siti forestali poi convertiti in colture agrarie e ora riportati alla loro vocazione originaria. Le ti-pologie più frequenti sono il Quercio carpino planiziale e le formazioni litorali, caratterizzate da rimboschimenti di pino marittimo e nero consociati con leccio, pioppo e salice.

Foreste multifunzionali: tra adattamento e miti-gazione del cambiamento climatico

Con 5 milioni di abitanti e le più alte affluenze turistiche della penisola, il Veneto si trova a coniugare la naturale vocazione turistica con il crescente interesse per i temi ambientali, della salute e della gestione sostenibile delle risorse. Nel solo Veneto Orientale, le foreste servono un bacino di 215 000 abitanti in un territorio estremamente frammentato da opere infrastrutturali ed agricoltura in-tensiva: ne consegue che oltre alla funzione di carattere protettivo lungo la fascia litoranea, i boschi svolgono fun-zione turistico - ricreativa. I boschi dell'AFVO svolgono inoltre un'importante funzio-ne di mitigazione del cambiamento climatico contribuendo positivamente agli obiettivi del Protocollo di Kyoto. La fissazione annuale di CO₂ dell'intera superficie boscata si aggira sulle 2000 tonnellate per anno. In aggiunta dal 2010 le aree forestali sono diventate fonte di energia rinnovabi-le, producendo per il consumo locale più di 5800 quintali tra legna da ardere e cippato. Le biomasse a fine energetico sono un materiale di risulta delle operazioni di sfollo e ripulitura portate a termine nei circa 200 ettari di giovani popolamenti di quercio carpino-to. Tali interventi permettono inoltre di adattare i giovani rimboschimenti al cambiamento climatico, rinforzandone la struttura e quindi la stabilità.

Piano di Sviluppo Rurale: un importante aiuto per le attività gestionali

Nel biennio 2010-2011 l'Associazione, attraverso i singo-li Soci, ha presentato domanda di contributi a valere sul Piano di Sviluppo Rurale per un ammontare di circa 700 000 euro. Le domande sono concentrate sulla misura 227 - Investimenti forestali non produttivi, ed in particolare nell'Azione 1 - miglioramenti paesaggistico - ambientali e nell'Azione 2 - mitigazione degli effetti negativi dei cam-biamenti climatici sulle foreste. L'Associazione attraverso la sensibilizzazione dei soci, l'opera di mediazione e pro-blem solving ed il costante confronto con le autorità regio-nali, in particolare con l'Unità di Progetto Foreste e Parchi, ha contribuito in maniera decisiva alla realizzazione dei progetti e alla presentazione delle domande.

Bosco	Lavori	Etari interessati / km di sentiero	Stato	Contributo Richiesto (€)
Bosco Lama di Concordia Sagittaria	Miglioramento boschivo Misura 227.2	23,7	Affidati	100000
Bosco Prassacco e Banditoli S.Stino di Livenza	Miglioramento boschivo Misura 227.2	10	In affidamento	50000
Bosco delle Crete di Quarto d'Altino	Miglioramento boschivo Misura 227.2	3,81	Concluso	26000
Bosco Prassacco e Banditoli di S.Stino di Livenza	Miglioramento boschivo Misura 227.2	26	Chiesto finanziamento	100000
Bosco Belvedere di Meolo	Miglioramento boschivo Misura 227.2	5	Chiesto finanziamento	37500
Bosco Belvedere di Meolo	Percorso in bosco Misura 227.1	1,2	Chiesto finanziamento	34000
Parco Bosco Feltri di San Donà di Piave	Percorso in bosco Misura 227.1	7	Chiesto finanziamento	50000
Parco Bosco Feltri di San Donà di Piave	Percorso in bosco Misura 227.1	7	Chiesto finanziamento	50000
Bosco Viola di Concordia Sagittaria	Percorso in bosco Misura 227.1	1	Chiesto finanziamento	61000
Pineta di Eraclea	Percorso in bosco Misura 227.1	3,2	Chiesto finanziamento	100000
Bosco Viola Concordia Sagittaria	Miglioramento boschivo Misura 227.2	3,8	Chiesto finanziamento	28500
Percorso ciclabile San Michele al Tagliamento	Percorso in bosco Misura 227.1	1,2	Chiesto finanziamento	72000
TOTALE				709 000

Innovazione: Fondo Verde per i pagamenti dei servizi ambientali

Nel Veneto Orientale, dove le aree ad alto valore ambien-tale sono sempre più frammentate, gli ecosistemi agro-fo-forestali quali siepi, foreste ed aree umide possono svolgere un ruolo essenziale nel costruire la Rete Ecologica Regio-nale e preservare le caratteristiche paesaggistico - am-bientali del territorio. Gli investimenti infrastrutturali, come il Corridoio Paneuropeo V, contribuiranno ulteriormente alla crescita economica del Veneto ma avranno ripercus-sioni ambientali ed ecologiche ad alto impatto, anche in termini di emissioni di anidride carbonica. Per coniugare l'esigenza di corridoi ecologici con la vo-cazione turistica del territorio, dal 2010 l'AFVO propone il Fondo Verde. Strumenti capaci di integrare la crescita economica con la conservazione degli ecosistemi naturali e dei servizi che questi ultimi offrono. L'obiettivo generale del progetto è di fidelizzare e miglio-rare il rapporto tra turismo e territorio locale attraverso

Per informazioni:
Associazione Forestale del Veneto Orientale - Segreteria c/o VeGAL - Via Cimetta 1 - 30026 Portogruaro (VE) Tel. +39 0421 394202 Fax. +39 0421 390728 - vegal@vegal.net - sito:www.afvo.it
ETIFOR srl c/o La Costigliola Via Rialto, 62 - 35030 Rovolon PD - Italy - Ph. +39 3425050297 Fax +39 0499908106 etifor@etifor.com - www.etifor.com

il coinvolgimento del settore turistico in progetti forestali ad alto valore aggiunto. I progetti verranno realizzati nella logica della compensazione ecologica degli impatti gene-rati dal turismo. Per raggiungere tale obiettivo il progetto propone la creazione di un Fondo che permette di capta-re la disponibilità a pagare (DAP) del settore turistico per compensare gli impatti generati, cofinanziando progetti forestali in ambito locale. Dalle interviste ai turisti condot-te nel vicino parco dei Colli Euganei da due tesisti presso il Dipartimento TeSAF (Territorio e Sistemi Agro-forestali) dell'Università degli Studi di Padova, è emerso come il 79% risulta interessato ad aderire ad un eventuale Fondo con una spesa media individuale per la compensazione di 1,57€. Sulla base dei flussi turistici pubblicati dall'azienda TPTE dell'anno 2010 (624.000 arrivi e 3 milioni di presen-ze) e sui dati raccolti nelle interviste, la cifra annua stima-

PSR, arboricoltura da legno e qualità degli impianti:

una proposta dal Piemonte

Lorenzo Camoriano, Cristina Magnani¹ - lorenzo.camoriano@regione.piemonte.it

La misura 221 del Programma di Sviluppo Rurale (di seguito PSR) 2007-13, in attuazione del Reg. (CE) 1698/05, ha fatto seguito ad analoghe iniziative in materia di imboschimento dei terreni agricoli attivate dall'Unione Europea, prima tramite il Reg. CEE 2080/1992, poi con il Reg. (CE) 1257/1999 sullo sviluppo rurale.

In 20 anni le finalità dell'imboschimento sono rapidamente cambiate: da interne all'ambito agricolo, con la diminuzione delle produzioni eccedentarie (Reg. CEE 2080/92), si sono rivolte nettamente all'ambiente per i regolamenti sullo sviluppo rurale più recenti (Reg. CE 1698/05).

Fin dall'inizio, era comunque presente un obiettivo economico: migliorare la quantità e la qualità delle produzioni legnose, per diversificare redditi e attività delle aziende agricole. E così, a partire dalla metà degli anni Novanta, la maggioranza delle Regioni italiane ha scommesso sull'arboricoltura da legno con latifoglie di pregio, come tipologia di impianto in grado di coniugare al meglio le esigenze economiche dell'azienda con il miglioramento dell'ambiente e le altre funzioni "pubbliche".

Con quali risultati? Se gli obiettivi prioritari indicati nei regolamenti si possono ritenere sostanzialmente raggiunti (in Italia circa 70.000 ha di colture agricole convertite in piantagioni a ciclo medio-lungo col solo 2080), si è avuta presto la sensazione che per la produzione di legname di pregio i risultati non sarebbero stati soddisfacenti, a causa della scarsa diffusione sul territorio di adeguate conoscenze su progettazione, realizzazione e conduzione degli impianti.

La sensazione è stata confermata da studi sulla qualità degli impianti svolti in diverse aree del Centro Nord nello scorso decennio.

Nel 2009 la Regione Piemonte ha deciso di verificare, su un campione statistico significativo (300 impianti) quanto realizzato sul proprio territorio; per valutare nel modo più oggettivo possibile la qualità degli impianti, si è avvalsa di una specifica metodologia, quella dell'Indice di Qualità (di seguito IQ), messa a punto da Compagnia delle Fo-



(Foto Regione Piemonte)
Pianta mal conformata con IQ nettamente insufficiente.



(Foto Regione Piemonte)
Pianta mal conformata con IQ nettamente insufficiente.

reste di Arezzo ed Enrico Buresti, con la collaborazione dell'Università di Torino e l'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (I.P.L.A. S.p.a.)².

In sintesi, l'IQ è un numero assoluto compreso tra 0 e 100, calcolato in base alla valutazione del vigore della pianta e della forma del potenziale tronco da lavoro, che esprime in quale misura una piantagione è in grado di avvicinarsi all'obiettivo teorico raggiungibile (in termini di crescita e caratteristiche morfologiche e dimensionali).

I risultati dell'indagine³ hanno confermato che la maggior parte degli impianti realizzati negli anni '90 in Piemonte sono "insufficienti", a causa della forma non idonea delle piante potenzialmente principali, determinata da potatu-

re mal eseguite o addirittura omesse. Ipotizzando però di eseguire i diradamenti, scegliendo le piante migliori, l'IQ in alcuni casi aumenterebbe fino ad arrivare ad un livello sufficiente.

L'indagine ha permesso non solo di produrre un quadro complessivo sull'andamento delle piantagioni da legno in Piemonte, ma anche di comprendere su quali aspetti intervenire per migliorare la qualità degli impianti esistenti e di quelli da realizzare.

Innanzitutto risulta piuttosto chiaro che la maggior parte dei beneficiari si è "accontentata" del finanziamento pubblico, legato alla semplice sopravvivenza dell'impianto e alla certificazione della realizzazione di una serie di operazioni, senza però riuscire a produrre legname di pregio, con le caratteristiche di qualità richiesta dall'industria.

Per cercare di ovviare a questo, il nuovo bando per la Misura 221⁴ del PSR, uscito nel 2010, ha introdotto una novità: una parte dei premi per la manutenzione verrà erogata solo se l'impianto, allo scadere del quinto anno, avrà un IQ sufficiente. Questa regola dovrebbe stimolare il conduttore a capire quale obiettivo culturale deve perseguire e quindi ad agire correttamente nella realizzazione delle cure culturali.

Accanto all'aggiornamento delle norme per i bandi, è apparsa chiara la necessità di proseguire l'attività di informazione e divulgazione (in Piemonte intrapresa, insieme alla ricerca, fin dal 1999), rivolgendola soprattutto ai conduttori degli impianti. La Regione ha quindi prodotto dei video ed un opuscolo per spiegare le corrette tecniche di realizzazione e conduzione degli impianti, fino ai diradamenti. Tali prodotti verranno recapitati ai conduttori degli impianti, sia quelli realizzati con le precedenti programmazioni sia quelli della nuova Misura 221.

Sarebbe inoltre opportuno intensificare gli sforzi per individuare possibili sbocchi di mercato per il materiale legnoso proveniente dagli impianti di arboricoltura da legno, in sinergia con il mondo della ricerca ma anche con le imprese.

Bibliografia

CANESIN C. - PIVIDORI M. - Arboricoltura da legno in provincia di Gorizia. Analisi strutturale degli impianti realizzati con il Reg. (CEE) 2080/92 - Sherwood n. 7-8/2007.

Enrico BURESTI LATTES e Paolo MORI - L'Indice di Qualità di piantagioni pure. L'Indice di Qualità per le piante principali - Sherwood n. 157 (8/2009).

Enrico BURESTI LATTES - L'indice di qualità di piantagioni pure e miste. Valutazione in fase di qualificazione - Sherwood n. 163 (4/2010).

Paolo MORI e Enrico BURESTI LATTES - Le piantagioni da legno realizzate con il Reg. 2080/92. Condizioni di sviluppo e caratteristiche nella provincia di Arezzo - Sherwood n. 80 (7/2002).

Enrico Calvo, STATO ATTUALE E PROBLEMATICHE DEGLI IMPIANTI DI LATIFOGLIE A LEGNAME PREGIATO: IL PUNTO DI VISTA DELLE REGIONI Forest@, vol. 8, pp. 121-125 [online: 19 Luglio 2011] - doi: 10.3832/efor0666-008

Nosenzo A., Berretti R., Boetto G., 2008 - Piantagioni da legno: valutazione degli assortimenti ritraibili. Sherwood 145: 15-20.

www.regione.piemonte.it.

www.aalsea.it

²Manuale in corso di pubblicazione sul sito www.regione.piemonte.it/montagna.

³Risultati in corso di pubblicazione sul sito www.regione.piemonte.it/montagna.

⁴Scaricabile alla pagina http://www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/221_attuaz.htm.

¹Regione Piemonte, Settore Politiche Forestali.

Il Piano Forestale Territoriale di Indirizzo (PFTI)

Giuseppina Costantini¹, Silvia De Carlo, Teresa Lettieri
costantini@inea.it

Il Piano Forestale Territoriale di Indirizzo (PFTI) è uno strumento innovativo, di “area vasta”, che tutela e valorizza il patrimonio forestale anche in termini economici, coniugando gli aspetti multifunzionali con lo sviluppo sostenibile attraverso la condivisione delle scelte tra la componente pubblica e sociali del territorio.

Il Piano Forestale Territoriale di Indirizzo (PFTI) è stato finanziato dalla Comunità Montana “Alto Agri”, ha visto il coinvolgimento per il coordinamento e la realizzazione dell’INEA –sede della Basilicata – con una convenzione stipulata nel dicembre 2008, e per il supporto scientifico la collaborazione del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA), dell’Istituto di Metodologie per l’Analisi Ambientale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IMAA-CNR) e dei tecnici della Comunità Montana.

Il PFTI è uno strumento di pianificazione di area vasta che ha lo scopo di fornire indirizzi per la gestione a medio e lungo termine del patrimonio forestale pubblico e privato tenendo conto delle esigenze di tutela e di valorizzazione condivise con le diverse componenti sociali del territorio interessato. Oltre a rappresentare un utile strumento di conoscenza, promuove un proficuo raccordo tra tutti i soggetti pubblici e privati interessati alle diverse funzioni a cui può rispondere la risorsa forestale, da quella ambientale a quella produttiva, da quella educativa a quella turistica-ricreativa.

Le strategie proposte dall’INEA si sono basate oltre che su dati strutturali rilevati con specifiche indagini in campo, anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni locali e degli operatori che per ciascun Comune, hanno potuto esprimere la loro opinione sull’utilizzazione attuale e futura del bosco. L’approccio metodologico adottato non ha risposto solo a criteri di scientificità ma, coinvolgendo e concordando con la Comunità Montana le diverse fasi d’indagine, ha consentito di rendere immediatamente trasferibili i risultati prodotti per rispondere alle esigenze conoscitive e di programmazione delle istituzioni locali e degli operatori. È importante evidenziare che la realizzazione

del PFTI è coincisa con la fine della missione istituzionale affidata alla Comunità Montana “Alto Agri”. In previsione della soppressione dell’Ente infatti, il lavoro si è svolto in modo che i risultati prodotti rappresentano la base per un nuovo percorso di sviluppo idoneo alla costituenda Area Programma. Tutti i risultati sono stati organizzati in una Banca Dati georeferenziata che potrà essere gestita anche dai singoli Comuni dell’area per le future esigenze di aggiornamento e di supporto alle decisioni.

Per la formulazione degli orientamenti di gestione e di tutela, i dati sulle caratteristiche del bosco sono stati incrociati con una serie di informazioni che, per attivare un processo partecipativo pubblico, sono derivate da una indagine campionaria attraverso interviste dirette rivolte a soggetti rappresentativi di enti ed istituzioni locali, operatori del settore forestale, associazioni (di categoria, ambientaliste, professionisti, agriturismi).

I risultati ottenuti possono essere raccolti in cinque gruppi di informazioni:

- aspetti conoscitivi di contesto: riguardano l’inquadramento territoriale (clima, geopedologia, idrologia, vegetazione, fauna, ecc.), socioeconomico (dinamiche demografiche, attività produttive), normativo (internazionale, nazionale, regionale) e strumenti di applicazione (vincoli, piani e programmi di interesse forestale);
- caratteristiche del patrimonio forestale: rappresentano le categorie (distinte tra boschi e arbusteti) e le sottocategorie forestali (quercreti, boschi di faggio, di latifoglie, di castagno, di conifere, ecc.) per forma di governo (cedui e fustaie), per funzionalità (tutela, protezione, turismo, produzione) e per opzioni culturali

nel breve e medio periodo (trattamento, conversione, interventi puntuali ed evoluzione naturale);

- indirizzi di tutela e di gestione: per ogni sottocategoria forestale attraverso una matrice swot e una matrice di confronto sono stati individuati i fabbisogni prioritari di intervento in grado di consentirne la tutela e lo sviluppo, nuove tecniche colturali, conversione, riqualificazione naturalistica, valorizzazione produttiva, ecc.;
- indirizzi in relazione alla funzionalità del bosco: i boschi sono stati classificati per grado di funzionalità in relazione alla fruibilità turistico-ricreativa, alla evoluzione paesaggistica, alla produzione di biomassa, alla protezione idrogeologica e all’importanza naturalistico-conservativa. Per ciascuna di queste funzioni sono state prodotte delle carte tematiche a livello comunale;
- sistema informativo forestale (SIF): racchiude tutti i risultati delle rilevazioni e delle analisi effettuate per il PFTI e rappresenta un prodotto utilizzabile come supporto alle esigenze di progettazione e di decisioni dei tecnici e delle Amministrazioni territoriali. Il SIF è organizzato in tre categorie di prodotto: relazioni, data base geografici (carta forestale, punti di rilievo inventariale, uso del suolo, viabilità, carte dei vincoli, particellari di massima per le proprietà pubbliche e private per Comune, ecc.) forniti in formato “shapefile” (georiferiti - sistema UTM, datum WGS84, fuso 33, u.m. in metri), database alfanumerici, in formato Microsoft Excel o Access (fig. 1) (autorizzazioni ai tagli, rilievi inventariali, risultati delle interviste, pratiche di occupazione temporanea).

In questo progetto è stato sperimentato, per l’aggiornamento della Carta Forestale (INEA 2006) e l’evoluzione del paesaggio, l’utilizzo dei dati telerilevati da satellite sfruttando le proprietà ottiche della copertura vegetale, ovvero la loro risposta nelle diverse bande spettrali (firma spettrale) determinata dai fattori biochimici, fisici e fisiologici. Attraverso l’analisi è stato possibile caratterizzare le peculiarità del territorio ed elaborare mappe di coperture e di indici dell’attività vegetativa a differenti risoluzioni spaziali e temporali in funzione delle caratteristiche dei sensori utilizzati. Gli indici della vegetazione, come l’NDVI (Normalized Difference Vegetation Index), hanno consentito di valutare lo stato dell’attività vegetativa e la densità della biomassa, mentre, l’analisi multitemporale delle mappe di tipi di copertura (land cover) e/o di indici di vegetazione ha reso possibile identificare le aree interessate da cambiamenti territoriali, legati sia a fattori antropici sia a fattori naturali, consentendo di valutare la stabilità ecologica di

un territorio sulla base della struttura degli elementi caratterizzanti il paesaggio (classi e tasselli) e delle interazioni tra essi (Ingegnoli, 2002; Farina, 1998).

Le analisi sono state condotte su tre gradi di aggregazione del territorio per poter meglio valutare le interazioni tra coperture forestate, non forestate e a gestione antropica. In particolare, nello studio della variazione del paesaggio dal 2009 al 1985 si è notato che le strutture di fondo sono rimaste sostanzialmente inalterate. Le maggiori modificazioni hanno interessato le aree urbane ed industriali e la vegetazione ripariale, che nel corso degli anni ha conquistato spazi a scapito prevalentemente delle aree agricole. Sono inoltre, chiaramente identificabili gli insediamenti legati alle attività estrattive, così come tagli e rimboschimenti legati alla gestione delle aree forestate.

Il PFTI non solo è stato validato dalla locale Comunità Montana ma è stato ritenuto uno strumento strategico per la tutela e valorizzazione della multifunzionalità del bosco per l’intero territorio che coincide con l’area di estrazione petrolifera e del Parco Nazionale. A riprova di tale interesse, l’Ente Parco e la Regione, attraverso il Programma Operativo Val d’Agri, hanno richiesto e finanziato all’INEA l’estensione del PFTI a tutta l’area che coincide con l’azione d’intervento delle due istituzioni e, con un protocollo d’intesa tra la ex-Comunità Montana che mette a disposizione i risultati già conseguiti per i 12 Comuni e che comunque ricadono all’interno dell’area vasta. Pertanto, nel 2013, ci sarà un unico PFTI che comprenderà l’intero territorio del PO Val d’Agri e del Parco Nazionale dell’Appennino Lucano.



Comunità Montana “Alto Agri”, Area Programma Operativo Val d’Agri e Area Parco Nazionale dell’Appennino Lucano, Val d’Agri, Lagonegrese

¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste – INEA Basilicata.

Valore dei servizi ecologici e politiche di sostenibilità

Daniel Franco¹ - daniel@danielfranco.org

Il valore dei beni ecologici: consapevolezza che va, consapevolezza che viene

Il fatto che gli ecosistemi/paesaggi erogino di per sé beni e servizi a beneficio della collettività è una cosa che le società umane conoscono da un pezzo. Ci sono società che non hanno mai perso di vista questo fatto essenziale, come quella descritta da “Ishi” (Kroeber & Kroeber, 1961), ed altre che hanno fatto finire questa solida consapevolezza, dipinta 673 anni fa da Lorenzetti su commissione del Comune di Siena o dettagliata nelle leggi della Dominante (Cacciavillani, 1990), in quell’*hic sunt leones* delle “esternalità”².

Oggi anche le sbadate società che hanno perso di vista i fondamentali stanno riprendendo la rotta (sebbene la crisi attuale faccia emergere terribili dubbi in proposito), con una consapevolezza che è oggi patrimonio della collettività in termini di priorità nei documenti strategici di programmazione, o come obiettivo delle politiche e dei relativi strumenti attuativi, o declinandosi nei principi ispiratori della normativa.

Sul cosa, per tener conto dell’“esternalità” si sono sprecate le definizioni: beni pubblici, ma anche comuni o collettivi (o risorse naturali?); la confusione alligna (Franco & LoFazio, 2012a). Sul come, quel che prima veniva fatto perché lo prevedeva la legge o perché così si era imparato (per il bene della collettività), ora la collettività o lo regolamenta (uguale a prima) o lo paga espressamente: è l’idea del PES (*Payment for Ecosystem Services*; Engel et al., 2008).

Ma per pagare un bene bisogna sapere quanto misura con la stessa moneta degli altri (e.g. Pagiola et al., 2004), altrimenti è complicato chiedere soldi (tasse) al pagatore. Tutti questi elementi sono chiari a chi elabora strategie e politiche, anche se i risultati non sono sempre efficace conseguenza delle premesse. Ad esempio, da qualche programmazione un obiettivo delle Politiche di Sviluppo Rurale è quello di mantenere i beni (pubblici/comuni/

collettivi) pagando quelle attività agro-silvo-pastorali che favoriscono il mantenimento dei beni stessi. Il sostegno, però, continua ad essere corrisposto in assenza di un’effettiva quantificazione del risultato o del valore del bene al quale riferire un prezzo per il servizio offerto.

Questo è un esempio di come una consapevolezza condivisa in una società diviene politica e di come sia gli strumenti messi in campo dai rappresentanti della cosa pubblica sia l’approccio per la loro attuazione (top down) risultino insufficienti.

Top down e bottom up. Considerando in particolare i paesaggi rurali e le politiche di sviluppo rurale, nonché gli elementi che dovrebbero caratterizzare ragionevolmente un sistema PES, noi sappiamo che i pagatori (*tax payers*) percepiscono con consapevolezza chiarezza il valore di questi beni (EC, 2010; Franco & Luiselli, 2011), quali sono le attività gestionali da pagare per il mantenimento (nel tempo e dove) di quali beni e chi sono i “venditori” (agricoltori/forestali). Sappiamo anche che questi stessi beni sono oggetto di tutela attraverso attività gestionali da parte di una moltitudine di Enti preposti mediante altrettanti strumenti (Piani).

Quello che continua a mancare sono i valori (di non-mercato) associati a questi beni che cittadini, agricoltori/forestali o operatori pubblici possano utilizzare per attivare accordi regolati tra chi compra il servizio e chi vende l’attività³. Certo è che questa mancata quantificazione con un metro al quale i cittadini hanno familiarità, rende più facile il mantenimento di meccanismi di altra natura, come il PUA, o un loro agevole imbellettamento (*greening*).

Quindi, se questi valori fossero messi a disposizione in maniera trasparente da parte di organi che rappresentano inequivocabilmente l’interesse pubblico, allora sarebbero le iniziative degli attori sociali, a tutela dei propri interessi, ad innescare il meccanismo, spingendo ad accordi locali

bottom up o ad una strutturazione dei prossimi PSR coerente con la consapevolezza dei cittadini e le capacità antiche dei gestori dei paesaggi rurali e forestali. Oppure a chiedere conto alle amministrazioni competenti della relazione tra i finanziamenti (e.g. di un PSR) in uno specifico territorio per la riduzione del rischio idrogeologico o per il mantenimento della biodiversità, e l’utilizzo di questi investimenti per la gestione di queste stesse risorse nello stesso territorio da parte degli svariati Enti competenti (parco, autorità, assessorato, ecc.).

Un esempio

La provincia di Roma (Assessorato alle Politiche Agricole) si è posta l’obiettivo, nell’ambito del Progetto Strategico per la Capitale Metropolitana, di stimare il Valore Economico Totale (VET⁴) dei servizi ecologici di alcuni ambiti di interesse prioritario: boschi, zone umide e paesaggio rurale. Sia la scelta degli ambiti che l’approccio metodologico sono stati concordati a livello politico – amministrativo. I valori di uso diretto (legna, prodotti agricoli) sono stati espressi, a scala provinciale, in prezzi medi annui che potranno essere costantemente aggiornati alla scala spazio/temporale più adeguata.

I valori di non uso, invece, non possiedono un vero mercato e derivano dalla scelta del valore che si ritiene necessario per conservare un certo bene ambientale. La stima è stata effettuata con una procedura dichiaratamente applicativa per robustezza, trasparenza, replicabilità e affidabilità (Franco & Luiselli, 2012). La metodica selezionata è stata la valutazione contingente, realizzata attraverso questionari e la somministrazione è avvenuta tramite intervista faccia a faccia, considerato il sistema più affidabile, previa formazione degli intervistatori.

I questionari sono stati poi analizzati/verificati da un *focus group* per ciascun sondaggio effettuato ogni test (tot.

1620 intervistati) è stato preceduto da un pre-test (tot. 240 intervistati). Le analisi sono state svolte separatamente per i tre sottocampioni e per il campione totale, mentre la robustezza/applicabilità della stima è stata analizzata con due approcci distinti⁵ utilizzando solo le risposte dicotomiche e inserendo le variabili più robuste in termini di significatività e rappresentatività nella spiegazione dei comportamenti riscontrati. Tutti i risultati sono stati sottoposti a verifica interna di contenuto (strutturazione e somministrazione del questionario per indurre risposte non distorsive o individuare quelle distorsive) e struttura (confronto con comportamenti / valori di indagini comparabili, aspettative teoriche).

Gli aggregati economici sono stati associati a una dettagliata analisi dei contesti motivazionali che sottendono le scelte (posizioni etiche, attitudini ambientali, norme sociali): per supportare una scelta politica robusta e trasparente è fondamentale accoppiare ad una stima sintetica (il valore monetario) la distribuzione nella società dei molteplici motivi che la generano, legati alla distribuzione della consapevolezza dei complessi e inter dipendenti servizi ambientali erogati.

Le componenti del VET sono disponibili pubblicamente sul web- GIS (<http://websit.provincia.roma.it:8080/Benicomuni/>) e i valori possono essere utilizzati come benchmarks per ogni scopo amministrativo, economico o sociale (stima di danni ambientali, processi decisionali negoziati, investimenti territoriali, ecc.) da parte dei cittadini, delle loro organizzazioni (Ordini, ONG, associazioni di categoria) e delle pubbliche amministrazioni.

Se questi valori fossero resi disponibili in maniera altrettanto pubblica e trasparente su larga scala potrebbero contribuire a dare risposte concrete alle istanze della collettività: un suggerimento indirizzato agli Organi pubblici sensibili, come la Rete Rurale.

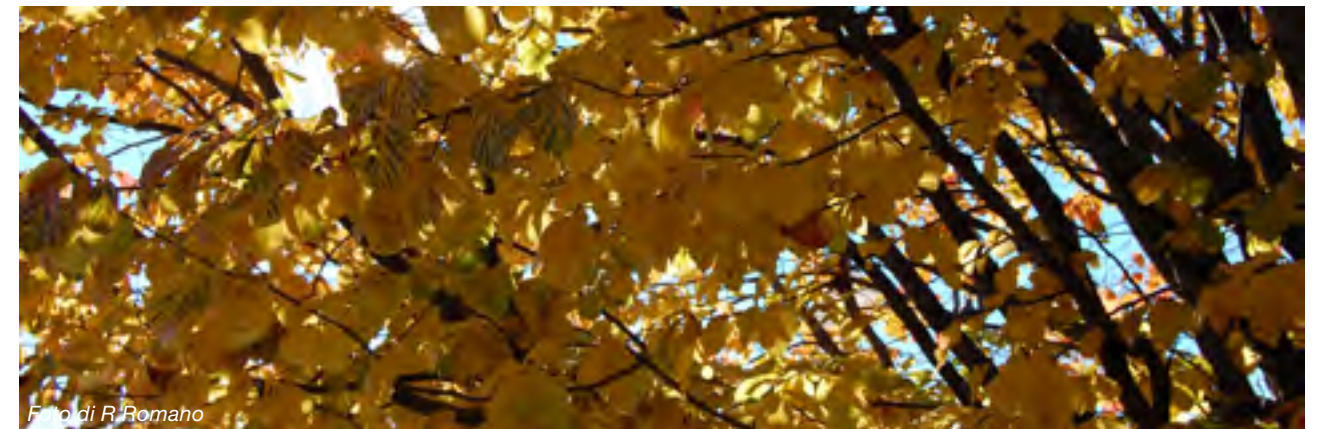


Foto di R. Romaho

¹Planland - Studio Tecnico.

²Così il gergo economico chiama l’effetto sul resto del mondo (e.g. la distruzione di beni collettivi) dell’attività economica individuale.

³Oltre a, naturalmente, una qualche volontà o capacità di governance del processo; ma anche in questo caso i cittadini conoscono i chi e i dove.

⁴Il VET esprime l’aggregato strumentale delle funzioni ecologiche di un dato sistema; VET = valore d’uso + valore di non uso.

⁵Single-bounded discrete choice modello logit uni variato; multi-bounded discrete choice modello logit multinomiale.

SaDiLegno:

un esempio di sostenibilità

Samuele Giacometti¹ - lacasa@sadilegno.it

Mi chiamo Samuele Giacometti ed ho 41 anni, sono originario di Fabriano (AN) nelle Marche, e laureato in ingegneria Meccanica a Bologna dove ho iniziato a lavorare. Nel 2000 conosco Sarah con la quale mi sposo e diamo vita alla nostra famiglia.

Di mestiere ho sempre sviluppato ed industrializzato nuovi prodotti per le piccole e medie imprese, ed è proprio per questo motivo che nell'estate 2005 insieme a Sarah e Diego, più tardi arriveranno anche Diana e Pablo, ci trasferiamo in Val Pesarina, nel cuore della Carnia e più precisamente a Sostasio, una piccola frazione del comune di Prato Carnico (UD).

Curioso di conoscere il passato e le tradizioni di questa vallata leggo un testo del 1920, e scopro quanto segue *"... la popolazione della Val Pesarina è di 3389 abitanti ... l'utilizzazione dei prati montani è facilitata da una decina di telefori. Il patrimonio zootecnico (in buona parte salvato, con astuzia e con improba fatica, durante l'invasione, ed ora ricostituito) conta circa un migliaio di capi bovini, fra cui 725 vacche da latte, inoltre un mezzo migliaio [sic] di pecore e capre. Sono attive 6 latterie sociali, che lavorano in media, da novembre a maggio, 29 quintali di latte al giorno ... Rinomate le noci di Sostasio ... Estesissimi [sono i] boschi, massime nel versante destro e nel bacino superiore della Pesarina, dove le proprietà comunali diedero luogo a lunghissime liti fra Pesariis e le altre frazioni del comune. Vi sono 5 segherie, un'officina idroelettrica a Prato, un'officina meccanica a Pieria, la storica fabbrica di orologi da torre a Pesariis..."*.

Oggi la situazione è decisamente diversa c'è sì una "Zona Artigianale", ma le mucche, le capre, le pecore, le latterie sociali, le segherie e soprattutto le persone (la popolazione è al minimo storico di 935 unità), dove sono finite?

È proprio a Sostasio che nell'estate 2007 sento nascere in me il desiderio di vivere con la mia famiglia in una casa costruita con legname realmente sostenibile per l'ambiente, l'economia e la società. Un sogno a cui do subito un nome "La Casa di Legno Eco Sostenibile". Mi ricordo di essere un ingegnere e penso che nessuno meglio di me può realizzare questa impresa ed è per questo che nasce il progetto SaDiLegno che diventerà anche un marchio registrato per identificare una esperienza vissuta con tutti i sensi alla scoperta del senso.



Protagonista della realizzazione dell'impresa sono, 43 alberi, professionisti e artigiani della Val Pesarina e del vicino paese di Sauris (433 abitanti in provincia di Udine), dal dottore forestale al boscaiolo, al trasportatore, ai falegnami ai carpentieri, coinvolti in un progetto di sostenibilità non più soltanto ambientale, ma anche economica e sociale. Tutto è avvenuto all'interno dell'"anello della sostenibilità". Un anello con raggio di 12 chilometri, con il centro nei boschi pesarini "Fassa" e "Vallon di Ponente"; è dunque questa forma concreta che, contro il mito della "produzione a chilometro 0", il progetto ha saputo dare al processo di trasformazione del legno da legno-bosco - gestito dall'Amministrazione Beni Frazionali di Pesariis secondo gli standard del PEFC - a legno-casa, certificata "CasaClima B+". Grazie alla collaborazione con il "Laboratorio LCA & Ecodesign" dell'ENEA (Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo economico sostenibile) di Bologna, attraverso lo studio LCA, è stato possibile dimostrare scientificamente, rispetto a scenari di confronto, l'ecosostenibilità del viaggio del legno dal bosco alla casa, ed indicare le azioni di miglioramento da adottare in futuro per realizzare processi trasformativi sempre più sostenibili per l'ambiente. Ed è proprio l'ENEA ad affermare che, per quanto riguarda l'effetto serra, il confronto con una struttura costruita con legno proveniente da una distanza di 1000 km e trattata ogni cinque anni con un impregnante a base di acqua, evidenzia per il progetto SaDiLegno un beneficio ambientale pari al 20 %. Questo valore, particolarmente significativo, è in linea con gli obiettivi del "Pacchetto clima ed energia" (Piano 20-20-20), approvato il 23 Aprile 2009 dalla Comunità Europea.

Nel marzo 2010 la Casa di Legno Ecosostenibile diventa realtà ed ottiene la targhetta CasaClima B+, la prima rilasciata in Friuli Venezia Giulia. Il 30 luglio 2010 è Legambiente ad assegnare la "bandiera verde" "per aver voluto, progettato e realizzato un edificio certificato che non è solo un modello di efficienza energetica, ma anche di sostenibilità ambientale". Il 2 settembre 2010 è l'assessore provinciale all'Energia della Provincia autonoma di Bolzano, Michl Laimer, a consegnare alla casa il "CasaClima Award 2010" "per aver costruito una casa ad elevato risparmio energetico e basso impatto ambientale con materiali provenienti dalle immediate vicinanze". Il 22 dicembre 2010 il progetto diviene il primo caso in Italia e il terzo al mondo a guadagnare la "Certificazione di Progetto PEFC" per aver dimostrato l'effettivo utilizzo di legname locale proveniente da boschi gestiti in modo sostenibile. Il 6 aprile 2011 il progetto SaDiLegno ottiene il patrocinio dell'ENEA come "progetto innovativo". Il 22 novembre 2011, è la volta del premio "Best Practice PEFC 2011". Un accordo intersoggettivo che lascia ben pochi dubbi sul valore del progetto ideato, costruito, progettato e realizzato dal sottoscritto.

Sempre nel 2011, convinto che certe imprese si possono raccontare solo attraverso un libro, scrivo e viene pubblicato, grazie alla casa editrice Compagnia delle Foreste di Arezzo, "Come ho costruito la mia casa di legno" (disponibile anche nel sito www.sadilegno.it).

Nel libro ci sono le domande a cui ho cercato di trovare una risposta durante il viaggio compiuto: Che cosa è per me il legno? Dove, quale e quando abbattere una pianta? Come sezionare una pianta e un tronco? Come stagionare i legni? Come progettare con il legno proveniente da una pianta? Come tenere la tracciabilità di ogni elemento strutturale di legno dal bosco alla casa? Domande semplici ma non per questo superficiali. Dalle loro risposte sono scaturite le scelte fondamentali alla definizione e alla realizzazione del progetto della Casa di Legno Ecosostenibile: la provenienza del legno dalla Val Pesarina; la filiera di trasformazione il più vicina possibile al bosco e al luogo di costruzione della casa; il legno non soggetto ad alcun trattamento chimico; la possibilità delle generazioni future di replicare o, ancora meglio, migliorare, il procedimento messo a punto.

È da circa un anno che sto promuovendo attraverso convegni, eventi, presentazioni del libro l'esperienza vissuta e la Rete SaDiLegno in grado di trasformare il legno-pianta in legno-casa, arredamento, scultura e strumenti musicali senza che esso perda mai la sua natura. In moltissimi ne hanno parlato, siti WEB, quotidiani, riviste, radio, televisioni locali e nazionali. Tutti denotano un grande interesse nel cercare di capire come sia possibile questa trasformazione.

Ora è tempo di bilanci e nonostante i numerosi apprezzamenti ricevuti devo riconoscere che al momento non ci sono le condizioni a finché la Rete SaDiLegno si ritagli uno spazio sul mercato. Questo vuol dire che per il momento non posso pensare di mantenere me e la mia famiglia con il frutto dei miei sforzi, dei miei principi e delle capacità

che ho dimostrato di possedere nel tracciare una via che, non io ma altri, hanno certificato e premiato ponendola come esempio da seguire nell'ambito di uno sviluppo realmente sostenibile.

"L'umanità non dovrebbe mai allontanarsi dal bosco perché s'allontana da se stessa. Se non lo ha vicino dovrebbe almeno pensarci. Ecco perché ammiro la scelta coraggiosa e intelligente di Samuele Giacometti che un giorno decide di costruirsi una casa di legno".

Queste sono solo alcune delle parole che Mauro Corona usa nel presentare al lettore il mio libro "Come ho costruito la mia casa di legno".

Cosa altro deve fare un cittadino, ingegnere e padre di famiglia dopo che ha investito tutte le sue capacità, i suoi soldi e quelli presi in prestito da una banca per realizzare un grande progetto nel tentativo di continuare a vivere secondo i propri principi che in tanti dicono di condividere? Dove sono le azioni che dovrebbe compiere la politica a tutti i livelli, dal locale al nazionale, al fine di rendere fertile il terreno su cui esempi come quello indicato da SaDiLegno possano crescere e moltiplicarsi? Queste amministrazioni dovrebbero preoccuparsi del fatto che all'interno dell'"anello della sostenibilità" diminuiscono gli abitanti ed aumenta il numero di quelli che ritengono i propri boschi privi di valore e considerano me un pazzo perché desideravo costruire la mia casa di legno con il legname della valle e non con quello austriaco ritenuto di migliore qualità. Salvo poi scoprire che gli austriaci acquistano i boschi italiani, tagliano le piante, le portano in Austria, lavorano il legname, lo rivendono ai mobilifici italiani che, dopo averlo trasformato, lo fanno magari ritornare sul mercato austriaco sotto forma di mobile Made in Italy.

L'esperienza vissuta mi porta a pensare che le vallate alpine dovrebbero guardare a quello che erano. SaDiLegno è stato capace di tracciare una strada realmente sostenibile per l'ambiente, l'economia e la società tanto da essere elevata a modello da seguire. Ma se dopo di me nessuno percorrerà questa strada di chi sarà la responsabilità?



Foto di S. Giacometti

¹Responsabile e ideatore del progetto SaDiLegno.

Gestione sostenibile delle foreste:

un caso di associazionismo¹

Danilo Marandola² - marandola@inea.it

Numerose esperienze, sia in Italia che in Europa, dimostrano come l'aggregazione territoriale, produttiva e di settore possa contribuire in modo decisivo all'innescare di percorsi integrati (e sostenibili) di sviluppo rurale. Questa evidenza è tanto più netta quanto più deboli e disarticolati sono i territori e i comparti in cui ci si trova ad operare. È il caso del settore forestale, la cui fragilità e frammentazione viene superata con successo in tutti quei contesti in cui si radicano esperienze virtuose di associazionismo (foto 1). L'Osservatorio Foreste dell'INEA, nell'ambito delle azioni promosse dal Piano della Rete Rurale Nazionale, avvia nel 2010 una indagine sull'associazionismo forestale con lo scopo di ricostruire lo stato dell'arte della tematica in Italia e di identificare esperienze territoriali e buone prassi replicabili ai fini del rafforzamento e dell'animazione del settore forestale.

Fra le esperienze più interessanti di associazionismo forestale attenzione speciale va riservata alle proprietà collettive. Si tratta di esempi storici di associazionismo ante litteram che in, alcuni casi, si sono conservate riuscendo a rivisitarsi in chiave attuale per affrontare le nuove sfide economiche, sociali e ambientali proposte dalla moderna gestione forestale sostenibile. Per proprietà collettiva si intendono tutte quelle forme alternative alla piena proprietà privata, che spesso riguardano beni demaniali di cui le comunità hanno goduto o godono tuttora per diritto consuetudinario (prati, pascoli, boschi, ecc.) e che per secoli hanno fornito alle popolazioni locali i mezzi per un'economia di sussistenza. L'Italia conserva un ricco patrimonio di terre collettive e di superfici su cui gravano usi civici, stimabile in tre milioni di ettari di terreni (circa il 10% dell'intero territorio italiano) per la maggior parte rappresentati da aree a valenza agrosilvopastorale spesso, ormai, abbandonate, mal gestite o vittime di usurpazioni indebite. Nel contesto italiano esistono diversi casi di proprietà collettive che hanno saputo conservarsi nel corso dei secoli, capitalizzando i vantaggi del "fare rete" nel settore forestale per garantire una gestione sostenibile ed efficiente del patrimonio boschivo e per favorire la valorizzazione economica, produttiva e multifunzionale della risorsa foresta. Un esempio interessante di queste realtà è rappresentato dalla Partecipanza del Bosco delle Sorti di Trino.



Un esempio di integrazione di filiera forestale: l'interazione fra una cooperativa forestale, una segheria ed un consorzio forestale in Piemonte

La Partecipanza dei Boschi di Trino è un esempio interessante e significativo di proprietà collettiva organizzata che, da secoli, si dedica alla gestione unitaria di un bosco della pianura vercellese. La secolare attività della Partecipanza ha saputo coniugare i diritti (di legnatico) e i doveri (di manutenzione ordinaria del bosco) dei soci partecipanti, ma ha contribuito anche alla conservazione del Bosco delle Sorti, un'isola "verde", relitto di una più estesa foresta planiziale, scampata alla conversione agricola che ha caratterizzato tutta la restante pianura. Nel 1991 il Bosco delle Sorti della Partecipanza e la relativa Zona di Salvaguardia, vengono istituiti Parco Naturale Regionale del Piemonte. Con l'istituzione dell'Area Protetta e l'adozione dei Piani di Assestamento Forestale, la gestione del bosco viene concertata tra l'Ente gestore del parco e la Partecipanza per il raggiungimento di obiettivi comuni. Tra questi, la conservazione e miglioramento del bosco, la promozione della fruizione pubblica, il mantenimento del diritto di legnatico dei Partecipanti. Grazie a questo connubio la Partecipanza ha oggi la possibilità di continuare "in chiave moderna" l'opera di gestione del Bosco delle Sorti di Trino, attuando anche interventi su misure PSR e partecipando a progetti LIFE+.

¹Un ringraziamento speciale va al Dott. For. Giovanni Maiandi per il prezioso e professionale supporto fornito all'OF INEA durante le attività svolte in Piemonte per l'indagine "associazionismo forestale".

²Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste INEA.

Finalità del Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino
Garantire la continuità della gestione della Partecipanza dei Boschi di Trino secondo le tradizioni storiche;
Tutelare e gestire il Bosco nel rispetto delle tradizioni
Promuovere e divulgare le attività finalizzate alla fruizione del Parco;
Raccordare il Parco con il territorio circostante dal punto di vista paesaggistico, ambientale e funzionale;
Salvaguardare il contesto storico-culturale con particolare riferimento ai beni architettonici presenti nell'area parco

Un po' di storia

Il Bosco delle Sorti della Partecipanza è un relitto di una foresta planiziale del vercellese che si estende per circa 600 ettari nel comune di Trino (foto 1). Il preservamento del Bosco avviene già in epoca romana per la ritenuta sacralità del luogo ("Locus Dei" bosco dedicato a un dio pagano, forse Apollo) ed è proseguita nel Medioevo a seguito della costituzione, nel 1275, della Partecipanza intesa come insieme di persone diventate proprietarie per concessione dei Marchesi del Monferrato.

La Partecipanza

La Partecipanza è una società di privati, detti Partecipanti, che possiedono e gestiscono il Bosco delle Sorti. I Partecipanti amministrano tale bosco in modo collettivo dal XIII secolo, con regole e consuetudini dettate dalla tradizione. Il Partecipante è colui o colei che ha ereditato il diritto di partecipare alla fruizione annuale del legno da bosco ceduo del Bosco delle Sorti. I partecipanti sono iscritti in un registro detto Gran Libro, che viene periodicamente aggiornato con la cancellazione dei soci defunti e l'iscrizione degli eredi (Crosio, 2005). Gli aventi diritto alla Partecipanza sono poco meno di 1300. Oggi i soci partecipanti attivi sono circa cinquecento.

L'evoluzione in Parco Regionale

Il Bosco delle Sorti della Partecipanza e la relativa Zona di Salvaguardia, vengono istituiti Parco Naturale Regionale nel 1991. Il Parco ha un'estensione di 1069 ha, dei quali 588 ha di bosco adibiti a Parco Naturale Regionale e 481 ha ricadenti nella Zona di Salvaguardia del Parco. Le aree boscate sono totalmente di proprietà privata collettiva e indivisa della Partecipanza dei Boschi, ma dal momento in cui vengono incluse nell'area protetta iniziano ad essere gestite, secondo statuto, dall'Ente gestore del Parco. Dal 1991 l'Ente opera di concerto con la Cumulativa Amministrazione della Partecipanza dei Boschi di Trino nel conseguimento delle finalità istitutive del Parco (Tab.1). La supervisione tecnica è svolta dall'IPLA (Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente) che cura la redazione dei Piani di Assestamento Forestale. La gestione tenta di conciliare le esigenze di valorizzazione multifunzionale del bosco, di conservazione dell'ecosistema e di esercizio dei diritti tradizionali di legnatico dei Soci Partecipanti. Dal 1995 il Parco è stato inserito anche nella Rete Natura 2000 come Zona di Protezione Speciale (ZPS) per l'avifauna.

Altre attività di gestione e multifunzionalità Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino	
Iniziativa	Attività
Bosco Regionale da seme per la raccolta di materiale da propagazione	Scolta delle piante da lasciare per scopi produttivi (frassino maggiore, ciliegio selvatico, farnia, ciavardello, tiglio cordato, ontano nero, carpino bianco, quercia rossa)
Laboratorio sperimentale in collaborazione con la Regione Piemonte e l'Università	- Monitoraggio dell'incremento della fissazione di CO ₂ da parte del bosco correttamente gestito - Lotta alle specie esotiche invasive (robinia, quercia rossa, ciliegio tardivo)
Interventi di miglilaria forestale compensativa (ai sensi del D. lgs. 227/2001).	Eradicazione della quercia rossa su una superficie di 9 ha per compensazione opere creazione impianto fotovoltaico in area Parco
Fruizione pubblica del bosco	- Analisi di stabilità delle piante, potature in zone accessibili (1248 piante censite e monitorate); - Manutenzione della viabilità interna (28 km), pulizia dei fossi, manutenzione delle aree attrezzate, gestione dei due rifugi esistenti, manutenzione del percorso ginnico (2,5 km).
Qualità	Certificazione FSC
Progetto LIFE 09 - NAT/07/000033 - ECORICE	Azioni di rinaturalizzazione delle zone umide, eradicazione della quercia rossa, acquisto di terreni, creazione di nuovi habitat (5 ha).
PSR 2007-2013	Imboschimento di superfici agricole in proprietà per 38 ha su ex-risale finanziato sulla misura 221

Le attività di gestione e utilizzazione del Bosco delle Sorti

I diritti sulle aree boscate da parte dei soci Partecipanti consistono nella possibilità di prelevare assortimenti legnosi provenienti dal ceduo, con modalità di assegnazione casuale delle aree da sottoporre a taglio (“estrazione delle sorti”, da cui il nome della Partecipanza) secondo turni di 15 anni. Tradizionalmente i Partecipanti erano impegnati anche in attività secondarie di manutenzione del bosco come ripuliture da erbe ed arbusti, potature, estirpazione delle ceppaie e ricoprimento delle fosse, manutenzione della viabilità, taglio della fustaia con rilascio di matricine. Tali operazioni di manutenzione sono attualmente a carico dell’Ente Parco. Ogni anno, i tagli colturali consentono il prelievo di circa 20.000 q di legname, una metà dei quali è utilizzata come legna da ardere direttamente dai Partecipanti mentre l'altra è destinata per lo più all’uso agricolo come paleria. Esiste anche una produzione residuale di

assortimenti d'alto fusto, la cui vendita è gestita dall’Amministrazione della Partecipanza, che genera un piccolo reddito che contribuisce a sostenere i costi di funzionamento. Il bosco è governato a fustaia sopra ceduo. Circa 125 ha sono attualmente in conversione a fustaia, mentre le zone più impoverite sono lasciate a libera evoluzione. Le opere di gestione del Bosco e le attività di taglio sono svolte dal personale dell’Ente gestore del Parco, al quale si accompagnano operatori agricoli avventizi soci della Partecipanza, oppure sono affidate a ditte specializzate come nel caso dei rimboschimenti. Attualmente il Bosco è caratterizzato da una gestione orientata anche a scopi ambientali e di ricerca ed è interessato da diverse iniziative progettuali (tab.2). Con questo tipo di gestione, il Bosco delle Sorti di Trino dimostra come funzioni produttive e finalità ambientali possano convivere senza ostacolarsi in un contesto di uso sostenibile e multifunzionale della risorsa forestale.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Grande bagaglio tradizionale, profondo legame dei Partecipanti con il Bosco e il territorio circostante	Stato fitosanitario precario del bosco
Solidità patrimoniale e stretta cooperazione tra i Partecipanti, l’Amministrazione e il Parco;	Limitazioni d’uso connesse alle necessità di salvaguardia ambientale (Piano di assestamento);
Assortimenti legnosi ritraibili sufficienti per quantità e qualità a soddisfare le esigenze dei soci Partecipanti;	Limitato ricorso a misure del PSR;
Differenziazione delle attività, uso e gestione multifunzionale del Bosco	Bilancio passivo del Parco.
Gestione pianificata a partire dal 1991 e Certificazione FSC;	Isolamento ecologico;
Buona propensione all’innovazione e al ricorso a nuovi strumenti finanziari (PSR, Life+)	Assortimenti ritraibili provenienti dalla fustaia non ancora in grado di essere commercialmente interessanti;
OPPORTUNITA'	MINACCE
Acquisizione di nuovi terreni ex-agricoli per ricostituzione boschiva utilizzando la Misura 221 del PSR 2007/2013;	Tagli alla spesa pubblica; precarietà economica dell’Ente Parco; rischio di chiusura
Integrazione del Parco con le misure di salvaguardia previste per la Fascia fluviale del Po	Possibile apertura di cave di argilla nei territori circostanti che potrebbero abbassare ulteriormente il livello di falda
Supporto tecnico costante da parte della Regione tramite IPLA	Diminuzione progressiva del numero dei Partecipanti.
Presenza di siti storico-culturali in rete come ulteriore richiamo verso il Parco;	Pressione da parte delle specie esotiche (soprattutto robinia e quercia rossa) a danno delle specie autoctone;



Il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC) visto da Google earth

Aspetti economici

Nonostante le piccole dimensioni strutturali, la Partecipanza rappresenta un valido soggetto di riferimento per i proprietari e un interlocutore importante per gli Enti di salvaguardia delle Aree Protette della fascia fluviale del Po. Non senza difficoltà è impegnata economicamente nell'autofinanziamento delle funzioni sociali del bosco ed è promotrice di molteplici attività diversificate per rendere l’Area Protetta un polo di attrazione ambientale, culturale e turistica. Il bilancio annuale della Partecipanza dei Boschi è largamente positivo e genera un discreto avanzo di cassa. L’Amministrazione, infatti, può contare su un modello secolare di gestione economica largamente collaudato. Le principali uscite registrate annualmente consistono nel mantenimento della certificazione FSC, negli interventi selvicolturali e nelle spese relative alle attività promozionali dell’Ente e della partecipazione ad eventi culturali per il comune di Trino. Negli ultimi anni, a causa della sospensione dei fondi da parte della Regione, la Partecipanza è costretta a contribuire con il proprio bilancio alle attività di gestione del personale del Parco, cosa economicamente non sostenibile che oggi mette a repentaglio la sopravvivenza di entrambe le realtà.



Foto di R.Romano

Riferimenti

Crosio F., Ferrarotti B., Atti del Seminario: “I patrimoni di Comunità in Italia, fra storia e cultura, natura e territorio”, Trino, 2005 - http://www.ecomusei.net/attachments/article/110/conv_Partecipanza.pdf.
Progetto LIFE09 ECORICE, <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4618>.



Mappa del bosco delle Sorti con i suoi sentieri

ROBINWOOD PLUS:

un'opportunità per le foreste

Emilia Reda¹ - reda@inea.it

La promozione e il sostegno del ruolo multifunzionale delle foreste e di una gestione sostenibile è prevista in un apposito Progetto di cooperazione, dal titolo "Robinwood Plus" dedicata alla "Silvicoltura come risorsa chiave per lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali, la protezione ambientale ed il miglioramento della qualità della vita". L'iniziativa è promossa nell'ambito della cooperazione interregionale co-finanziata dall'Unione europea attraverso il programma INTERREG IV C; il progetto ha avuto inizio a gennaio 2010 e si concluderà alla fine del 2013.

Il progetto Robinwood Plus prevede una dotazione finanziaria di 3 milioni di euro, provenienti da un cofinanziamento del Fondo Europeo per lo Sviluppo regionale (FESR). I rapporti di collaborazione nati in seguito alla prima edizione del progetto Robinwood, che vedeva come capofila la Regione Liguria, hanno portato alla realizzazione di una nuova partnership che comprende, oltre alla Regione Liguria (leader del progetto in Italia), le autorità regionali di Kainuu (Finlandia), Harghita (Romania), Limousin (Francia) e Regione Calabria (Italia). Queste aree, accomunate da un forte potenziale forestale, hanno maturato nel tempo esperienze e pratiche differenti per il raggiungimento degli obiettivi e per la risoluzione dei problemi relativi alla gestione forestale. I progetti precedenti, realizzati nell'ambito del programma Interreg III nel campo dello sviluppo rurale (Robinwood, RURAL Innova, etc.) hanno già avuto



Boschi della Sila (foto di E. Reda)

modo di verificare il problema dell'abbandono delle zone boschive e di una gestione che non sempre tiene conto in modo appropriato delle esigenze ambientali e delle potenzialità economiche del territorio. Le esperienze



Boschi della Sila (foto di ROBINWOOD PLUS)

¹Postazione Regionale RRN per la Calabria, INEA.

passate hanno contribuito a diffondere la consapevolezza dell'importanza delle aree rurali nella protezione dell'ambiente naturale.

Nello specifico, attraverso l'analisi e la sistematizzazione delle buone pratiche, lo scambio di esperienze e la redazione di linee guida per l'applicazione di un approccio partecipativo alla gestione forestale sostenibile, si vuole puntare sulla programmazione e gestione partecipata del patrimonio forestale, sull'economia dello sviluppo sostenibile delle zone rurali, sulla salvaguardia ambientale delle foreste e sul turismo ecosostenibile.

L'obiettivo è quello di coinvolgere tutti i soggetti interessati - amministratori pubblici, istituzioni, cittadini, aziende, proprietari forestali - per fare in modo che le comunità locali possano decidere in modo partecipato come gestire i boschi, condividerne le opportunità economiche e sociali e affrontare i problemi che ostacolano la gestione forestale sostenibile, per sviluppare e completare la filiera del bosco. Il progetto vuole innanzitutto promuovere la consapevolezza tra tutti i soggetti che fanno parte delle comunità locali interessate sul ruolo vitale della foresta nel sostenere e mantenere l'economia delle aree rurali e dei territori di montagna. La gestione pianificata e partecipata delle foreste può essere lo strumento utile a rilanciare lo sviluppo economico di quelle aree portando dei benefici per tutti, la multifunzionalità delle foreste comporta infatti una pluralità di effetti positivi: la riduzione delle emissioni, la tutela della biodiversità, la prevenzione di smottamenti e frane nell'entroterra come a valle, la produzione di legname per diversi utilizzi.

Per approfondimenti:
<http://www.robinwoodplus.eu/>



Boschi della Sila (foto di E. Reda)



Boschi della Sila (foto di E. Reda)

Il lavoro del bosco - Udine, Museo Etnografico del Friuli

Tiziana Ribezzi¹ - Pietro Piussi²
tiziana.ribezzi@comune.udine.it

A Udine una nuova sala espositiva del Museo Etnografico del Friuli è interamente dedicata al lavoro del boscaiolo per l'abbattimento degli alberi e la prima lavorazione del legno, attività qualificata in termini professionali che ha plasmato il paesaggio della montagna, oltre che la vita di un'ampia parte della società friulana.

Nell'ottobre 2010 si è aperto a Udine il Museo Etnografico del Friuli, una realtà espositiva che con percorsi permanenti e a rotazione illustra tempi, forme ed espressioni della vita tradizionale locale atte a far memoria di un'identità collettiva del territorio. Il linguaggio espositivo, ad ampie aree tematiche, si avvale, accanto all'articolata serie di materiali, di corredi testuali, didascalici e descrittivi, oltre a sussidi fotografici, grafici e di numerosi filmati.

Per integrare la sezione dedicata alla "Tradizione del mobile", una sezione a rotazione, si è lavorato all'analisi delle forme e delle tecniche della lavorazione del legno, alla specializzazione del mestiere del falegname ed ora, andando a monte, si è cercato di riscoprire la "risorsa bosco", realtà significativa nella storia locale sul piano naturalistico e ambientale, storico ed economico, ma anche di cultura e di "sapere di mestiere".

Nel gennaio è stata aperta una sala dedicata a "Il lavoro del bosco" in cui attraverso le sequenze cronologiche del lavoro e l'analisi degli attrezzi si intende guidare a riconoscere la successione delle operazioni che si eseguono per ottenere legname da opera e da ardere; il bosco non è visto come una realtà naturale ma come il luogo del lavoro.

Dall'abbattimento dell'albero fino alla prima lavorazione del tronco, le tecniche sono state pressoché identiche fino alla prima meccanizzazione iniziata nei primi anni Sessanta del secolo scorso. Fino ad allora si poteva contare unicamente sull'esperienza, la forza e la professionalità dell'uomo, la gestione di squadre e il coordinamento dei lavoratori.

I boscaioli friulani erano manodopera specializzata; il mestiere era esposto a rischi connessi alla delicatezza di molte operazioni durante l'abbattimento, la costruzione di teleferiche, la fluitazione del legname, pericoli che



Boscaioli friulani emigranti nei Carpazi

numerosi ex voto con il loro linguaggio descrittivo hanno illustrato. L'attività del boscaiolo, nella potenza del gesto di colpire il tronco dell'albero con l'accetta, da sempre allude all'idea di forza ed energia, ed è un'immagine ripresa in diversi contesti iconografici.

Le fotografie di gruppo ritraggono boscaioli con gli attrezzi del mestiere bene in vista: seghe, accette, asce, scor-tecciatoi e zappini alludono a ruoli e gerarchie.

La nuova sala del Museo illustra le operazioni che si compiono per abbattere un albero e le prime fasi di lavorazione che ne consentono lo spostamento e la prima trasformazione.



Zatterai impegnati nella fluitazione del legname a Forni

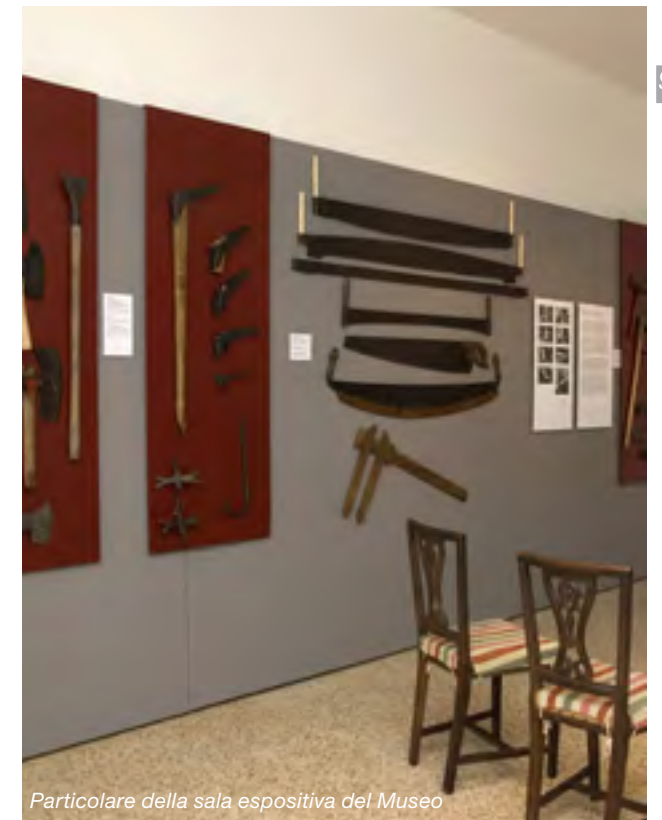
Il taglio degli alberi

Viene (e veniva) attuato per soddisfare una o più domande dell'uomo: l'approvvigionamento di legno da utilizzare come materiale per strutture inerenti l'edilizia, l'arredo domestico, i mezzi di trasporto, contenitori e attrezzature di vario impiego e per energia (legna combustibile, carbone vegetale). Il soddisfacimento di queste domande avviene attraverso il lavoro dell'uomo che impiega specifici attrezzi. L'illustrazione di queste operazioni viene fatta con l'ostensione degli attrezzi usati, la descrizione scritta delle operazioni e la documentazione fotografica della specifica operazione mentre un video registrato nel 1948 nel Canal del Ferro offre al visitatore la dimensione dell'entità del lavoro necessario. Per l'abbattimento si è fatto uso inizialmente (le prime accette in pietra risalgono a molte migliaia di anni fa) e fino a qualche secolo fa della sola accetta. L'impiego della sega – attrezzo noto fin dall'antichità – è invece recente: in Friuli è probabile che sia iniziato agli inizi del XVIII secolo. Non sappiamo nulla sull'introduzione dello zappino, il terzo attrezzo di base impiegato dal boscaiolo per spostare i tronchi abbattuti.

Altri utensili rientravano in queste operazioni quali cunei per spaccare la legna, lame scor-tecciatrici, grappe di ferro necessarie a unire fra di loro tronchi e topi quando venivano accatastati sui piazzali. Di pertinenza forestale i martelli, con cui il personale addetto alla gestione del patrimonio boschivo "segnava" gli alberi destinati all'abbattimento e il cavalletto dendrometrico per la misurazione del diametro dei tronchi. Ma il boscaiolo aveva anche altri attrezzi: coltello a petto per asportare corteccia dal fusto o dai rami della chioma, lame per fendere il legno e ottenerne scandole, roncole per sramare, zappe-accetta per estrarre le ceppaie, seghe a telaio oltre agli utensili necessari alla sopravvivenza per la vita in bosco, conservare acqua e cibo ed effettuare piccoli trasporti a spalla.

Ai nostri giorni le utilizzazioni forestali vengono eseguite, dove le condizioni del terreno lo consentono, con mezzi meccanici che riducono la fatica fisica ed i rischi per i lavoratori e accorciano notevolmente i tempi di lavoro. La storia sociale ed economica del nostro Paese (e non solo) non ha solo modificato le modalità con cui si svolge il lavoro, ma ha ridotto fortemente il numero di lavoratori impiegati in questo tipo di lavoro. Ne consegue che le collezioni di attrezzi di lavoro, presenti in vari musei della cultura contadina o della storia locale nei paesi di montagna, diventano sempre meno interpretabili per il visitatore generico che, forse, spesso ignora attrezzi, funzioni, modalità di impiego, ambiente in cui avveniva l'uso.

Il Museo con l'apertura di questa sala, in un'istituzione sita nel contesto urbano, intende tramandare cultura locale e conoscenze, dialogare con il territorio per valorizzarne le esperienze in un'auspicata rete di sostegno comune. Nello specifico delle diverse esperienze, promozione didattica, archivio di testimonianze storiche, fotografiche e di memoria orale, recupero della tradizione locale, è possibile dare corpo a un progetto di impatto che in sinergia favorisca le potenzialità e la conoscenza della nostra Regione vivificandone anche il risvolto di qualità turistica.



Particolare della sala espositiva del Museo

¹Museo Etnografico del Friuli - Palazzo Giacomelli.

²Professore ordinario di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, Università degli Studi di Firenze.

La Pioppicoltura italiana, tra crisi ed opportunità

Lorenza Colletti¹ - l.colletti@corpoforestale.it

La pioppicoltura italiana ha rappresentato un'eccellenza per il settore agro-forestale italiano, sia come filiera produttiva radicata sul territorio che per la selezione e diffusione di cloni anche all'estero. Per decenni ha favorito lo sviluppo dell'industria della carta, dei compensati e del mobilio, grazie a materia prima di elevata qualità ottenuta con qualificate attività di selezione clonale e coltivazioni ad alta resa produttiva e limitato impatto ambientale. Poco prima della seconda guerra mondiale l'estensione della pioppicoltura italiana era valutata in circa 11.000 ettari raggiungendo subito dopo il conflitto, grazie ai forti consumi nelle industrie del compensato, i 35.000 ettari (stime ISTAT). Tale superficie è cresciuta fino al massimo nel 1968 con 157.000 ettari, scendendo poi fino ai 118.691 ettari nel 2004 e ai circa 66.000 stimati nel 2007 dall'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio. Quasi il 90% della superficie è in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, che forniscono circa il 95% del legname da lavoro di pioppo italiano e dove tali coltivazioni sono sempre più frammentate, spesso limitandosi alle golene. La continua riduzione nella superficie a pioppo si è tradotta in un "assottigliamento" della filiera produttiva, innescando una generale crisi del settore che non accenna a risolversi. Visibili, inoltre, profondi cambiamenti nel tradizionale paesaggio agrario, soprattutto nella pianura padana. Il motivo fondamentale di tale riduzione va ricercato nella globalizzazione che ha spostato fuori dell'Italia sia molte industrie di trasformazione che la produzione stessa di pioppo: si pensi agli oltre 140.000 ettari coltivati in Turchia nonché ai milioni di ettari - almeno quattro - presenti in Cina. Da considerare, inoltre, il minore impegno temporale e la maggiore profittabilità economica di altre colture agrarie diffuse negli ultimi anni quali soia o raccolti bioenergetici. Da notare, infine, la riluttanza dell'industria di trasformazione italiana verso l'uso di pioppo appartenen-



foto di Lorenza Colletti

te a cloni alternativi rispetto al classico I-214. Contrasti e conflitti del settore pioppicolo sono ben descritti nell'ancora attuale "Libro Bianco per la pioppicoltura", pubblicato nel 2007 dalla Commissione Nazionale per il Pioppo.

Per invertire la tendenza sarebbe necessario elaborare strategie con effetti strutturali e duraturi per coniugare tradizione ed innovazione (nella produzione e negli usi), per soddisfare esigenze ambientali e produttive basandosi sulla qualità e sulla certificazione della materia prima. Accanto alla pioppicoltura tradizionale si renderebbe necessario il ricorso a nuovi cloni di pioppo, a nuove associazioni ed a nuovi turni, affiancandoci qualora possibile la produzione per bioenergia (in particolare per i residui delle lavorazioni) e gli impianti per la fitodepurazione del suolo e delle acque reflue. L'attuale crescente competizione nell'uso del legno da parte dell'industria dei pannelli e dal settore energetico rappresenta, quindi, un'opportunità per i pioppicoltori. Bisognerebbe, inoltre, considerare il contributo dei pioppeti e dei loro prodotti nell'assorbimento dell'anidride carbonica atmosferica, contribuendo al conseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e dei suoi seguiti post-2012.



Logo COMMISSIONE NAZIONALE PER IL PIOPPO



foto di Lorenza Colletti

In questo groviglio di tendenze complesse e contrastanti è fondamentale la presa di decisioni politiche nazionali ed europee per guidare, in un'ottica multifunzionale, le scelte imprenditoriali dei diversi soggetti della filiera. Un approccio attivo e bilanciato viene garantito dalla Commissione Nazionale Pioppo, Ente misto pubblico-privato costituito nel 1969 per attuare una Convenzione internazionale sottoscritta dall'Italia e che con azioni, strategie e documenti sostiene la coltivazione del pioppo e delle coltivazioni legnose fuori foresta.



foto di Lorenza Colletti

Per saperne di più: <http://www.populus.it/CNP/>

¹Corpo forestale dello Stato, Vice Questore A.; Segretario della Commissione Nazionale per il Pioppo.

Importanza e criticità della vivaistica forestale

Paolo Mori¹ - paolo.mori@compagniadelleforeste.it

L'Associazione per un'Arboricoltura da Legno Sostenibile per l'Economia e l'Ambiente (AALSEA) è trasversale a tutto il settore delle realizzazioni di piantagioni arboree per la produzione di legno e benefici ambientali.

Uno degli scopi di AALSEA è mettere in evidenza i fattori di debolezza che, nel campo dell'arboricoltura da legno, possono influire negativamente sul bilancio finanziario di una piantagione, sulle ricadute ambientali o sui due aspetti contemporaneamente. Questo è il caso della grave difficoltà in cui si trovano, da qualche anno, i vivai pubblici e privati che producono specie arboree e arbustive adatte all'arboricoltura da legno. Così nell'autunno del 2011 il Gruppo Vivaistica dell'Associazione ha scritto una lettera aperta per mettere in evidenza il rischio che corre la vivaistica "forestale" e per stimolare coloro che se ne possono occupare, a scala regionale o nazionale, ad agire per ridurre tale rischio o per porvi rimedio. La lettera, riportata di seguito in questo stesso articolo, è stata pubblicata sul sito internet dell'Associazione (www.aalsea.it) ed è stata sottoscritta da 128 persone (www.aalsea.it/sottoscrizione.html). Può sembrare un numero non molto elevato, ma è importante considerare che si tratta per la maggior parte di soggetti che si occupano di vivaistica o di arboricoltura provenienti da 17 Regioni e Province Autonome su 21 e che appartengono sia all'area pubblica che a quella privata.

La lettera, nel Febbraio 2012, è stata inviata ad oltre 60 decisori politici, dirigenti o funzionari pubblici che, con il loro lavoro ed ognuno per la propria parte, possono aiutare a risolvere gli elementi di criticità evidenziati nella lettera.

Tra le finalità di AALSEA c'è però anche quella di favorire il confronto e la crescita dell'arboricoltura da legno attraverso il confronto diretto tra i vari attori della filiera che porta dalla raccolta del seme fino alla vendita del legno prodotto nelle piantagioni fuori foresta. Per questo il 13 aprile 2003 organizzerà in Umbria un incontro che avrà come tema unico la vivaistica forestale. Le potenzialità della vivaistica verranno evidenziate dai ricercatori, quelle della produzione di piantine verranno illustrate dai vivaisti. Si discuterà però anche sui limiti più importanti, sia tecnici sia normativi, che generalmente impediscono di produrre

il materiale atteso da tecnici e arboricoltori. Il 13 aprile AALSEA proporrà anche alcune ipotesi da cui partire per alimentare il confronto e trovare una soluzione che possa portare alla soddisfazione delle aspettative di tutti.

Lettera aperta per una vivaistica forestale migliore

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2010 "Anno della biodiversità". La biodiversità è minacciata, infatti, dalle attività economiche insostenibili, così come dalla crescita della popolazione, dai consumi eccessivi, dall'urbanizzazione incontrollata, dallo sfruttamento dei suoli e dalla diffusione incontrollata delle specie animali e vegetali. Il 2011 è stato proclamato dall'ONU "Anno Internazionale delle Foreste". Si tratta di un insieme di iniziative di ampio respiro volte a diffondere la conoscenza sulle azioni globali a sostegno della gestione forestale sostenibile, della protezione e della valorizzazione degli alberi e delle foreste.

All'interno di queste cornici sono nate, come in un puzzle, tante iniziative a livello di singoli Stati e di Amministrazioni locali. Nonostante ciò si corre il rischio che, passati questi due anni di forte apprensione per le due tematiche, l'attenzione popolare e soprattutto quella di chi ne ha la delega per programmare il futuro, venga rivolta ad altri argomenti di attualità sempre pronti a prendere il posto dei problemi di più ampio respiro cui è legata la vita dell'uomo sulla Terra. Si tratta tuttavia di temi che non riguardano settori specifici, ma tutta l'umanità. Temi che devono esserci presenti non solo nell'anno in cui l'ONU li porta alla nostra attenzione, ma da quel momento in avanti.

Per questo è vitale far convergere l'attenzione delle Amministrazioni, regionali e statali, sulla fondamentale importanza del potenziamento e della riorganizzazione dei vivai forestali italiani quale primo indispensabile anello della catena destinata alla salvaguardia della biodiversità e delle foreste del nostro Paese. È a tutti noto, infatti, che

la filiera produttiva della vivaistica forestale influisce sulla biodiversità a livello di ricchezza di specie e di ricchezza di diversità genetica intraspecifica. E' stato inoltre più volte ribadito che, per garantire il successo delle nuove piantagioni e la sopravvivenza dei nostri popolamenti boschivi, il postime forestale utilizzato nei nuovi impianti deve provenire da aree con caratteristiche stazionali il più possibile simili a quelle di impiego e con ampia rappresentatività genetica.

La possibilità di salvaguardare insieme la biodiversità ed il nostro sistema di foreste e piantagioni da legno è legata pertanto alla disponibilità di piante di provenienza certa e certificata in quantità e qualità corrispondenti alle necessità degli utilizzatori. È noto da tempo che, in Italia, la richiesta di mercato del postime subisce delle fortissime oscillazioni legate alla discontinuità delle risorse finanziarie destinate al settore agricolo e forestale soprattutto attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale. Tali oscillazioni non sono prevedibili dai vivai che, viceversa, devono necessariamente lavorare su una programmazione pluriennale e stabile. La non convergenza tra i programmi agroforestali e quelli vivaistici porta, da molti anni, a riscontrare periodi di scarsa disponibilità di piantine forestali sul mercato, alternati a momenti in cui invece abbonda. Le conseguenze dirette sono l'importazione incontrollata di materiali vivaistici non adatti ai nostri ambienti nel primo caso e la distruzione di considerevoli quantitativi di piante invendute nel secondo.

In Italia la produzione di piante forestali, da utilizzare anche per le piantagioni di arboricoltura da legno, fa capo, per gran parte, al settore pubblico, anche se con gestioni molto diverse ed articolate tra una Regione e l'altra. Sono rari i vivai privati che si dedicano esclusivamente a questo settore. Questi ultimi sono più spesso strutture specializzate in altre tipologie di produzione che, per necessità organizzative e produttive, si orientano verso il settore forestale od ambientale solo nei momenti in cui la domanda di postime raggiunge i picchi più elevati. E' facile prevedere che i vivai più o meno legati al settore pubblico si troveranno presto a dover fare i conti con le sempre più scarse finanze statali e regionali. Le forti oscillazioni del mercato delle piante forestali prima dette non potranno consentire ai vivai di fare affidamento su introiti tali da coprire le spese, che invece sono in gran parte costanti nel tempo, pregiudicandone così la possibilità di sopravvivenza. Per questo, restando immutate le attuali condizioni, non si intravede alcuna possibilità di ripresa, nell'immediato futuro, della vivaistica forestale del nostro Paese, mentre è elevato il rischio che, nei periodi di forte domanda, aumenti l'importazione delle piante provenienti dalle aree del Nord ed Est Europa. Il pericolo è un'incontrollata diffusione in Italia di piante di provenienza spesso inadatta ai nostri ambienti, con elevato rischio di erosione genetica dei nostri ecotipi a causa dell'incontrollabile diffusione di

materiale genetico diverso da quello delle nostre piante autoctone.

Per quanto sopra è auspicabile che le Amministrazioni pubbliche, al fine di perseguire la salvaguardia della biodiversità e la qualità delle piantagioni da legno e degli imboschimenti, inseriscano tra le priorità delle azioni da compiere la riorganizzazione della vivaistica forestale italiana. Congiuntamente a tali interventi è indispensabile rivedere il sistema di programmazione delle risorse finanziarie destinate all'intero comparto, ponendosi obiettivi di lungo respiro garantiti da risorse, seppur limitate, ma costanti nel tempo ed a loro volta convergenti e compatibili con la programmazione vivaistica che è obbligatoriamente di durata pluriennale, essendo legata agli anni necessari per passare dal seme alla pianta pronta per le piantagioni.



Convegno "Vivaistica forestale: organizzarsi per avere un prodotto migliore"

13 Aprile 2012 - Presso vivaio Umbraflor, via castellaccio 6 - Spello (PG)

9,15 - La qualità del prodotto vivaistico forestale

ANDREA TANI - DEISTAF Università di Firenze

9,30 - Il miglioramento del prodotto vivaistico: risultati di recenti sperimentazioni e progetti futuri

BARBARA MARIOTTI - DEISTAF Università di Firenze

ALBERTO MALTONI - DEISTAF Università di Firenze

LUCIO MONTECCHIO - Università di Padova

9,45 - Potenzialità e limiti dei vivaisti forestali

MORENO MORALDI - Vivai Umbraflor

10,00 - Proposta AALSEA per far incontrare mondo scientifico, vivaisti e pubblica amministrazione nell'interesse di un'arboricoltura da legno capace di soddisfare le esigenze dell'imprenditore e della collettività

ENRICO BURESTI - Presidente AALSEA

PAOLO MORI - Vice Presidente AALSEA

10,10 - Dibattito sulla proposta AALSEA

Al termine del dibattito visita al vivaio Umbraflor che ospita l'incontro.

Nel primo pomeriggio si svolgerà l'Assemblea annuale dei soci AALSEA.

¹Coordinatore tecnico-scientifico di Compagnia delle Foreste e della rivista "Sherwood".

Aiuti di Stato per le misure forestali dello Sviluppo rurale

Anna Iele¹ - a.iele@mpaaf.gov.it

La Commissione europea, con la decisione C(2010)8827 del 14 dicembre 2010, ha ritenuto l'aiuto N. 431/2010 del 6 ottobre 2010 della Misura 225, relativa ai pagamenti silvo-ambientali, (notificato ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del TFUE da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ai Servizi comunitari) compatibile con il mercato interno, alla luce dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del TFUE.

L'aiuto N 431/2010 ha costituito la prima Misura forestale notificata a livello nazionale e rappresenta il regime per la concessione di aiuti ai sensi dell'articolo 47 del regolamento n. 1698/2005. Tale regime ha lo scopo di incentivare l'attuazione di metodi di gestione di terreni forestali compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio, favorendo la diffusione dei principi della gestione sostenibile e la diffusione di tecniche orientate al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.

È una notifica che non sostituisce i regimi regionali già approvati ma si affianca ad essi, nel rispetto dell'autonomia delle Regioni, e ha un bilancio dato dalla somma degli stanziamenti previsti nei PRS, comprensivo sia della quota di finanziamento unionale sia della parte nazionale. Questo primo regime di aiuti nazionale per le misure forestali dello sviluppo rurale 2007-2013 è stato autorizzato dalla Commissione europea in tempi relativamente molto rapidi.

L'esigenza di provvedere a notifiche unitarie per le misure forestali era stata manifestata da più Regioni alla Rete Rurale Nazionale, sia ai fini della speditezza del procedimento sia ai fini della trattazione omogenea della materia a livello comunitario su tutto il territorio nazionale.

In fase di attuazione delle misure forestali, infatti, erano emerse alcune difficoltà procedurali legate soprattutto alla tempistica e alla necessità di adeguare i Programmi regionali, una volta ottenuta l'autorizzazione, oltre che alla disomogeneità nella valutazione da parte dei Servizi comunitari, difficoltà che avevano spinto svariate Regioni a non inserire nei propri PSR le misure in questione o a finanziarle attraverso il de minimis, che, per sua natura, non rientra nella definizione di aiuto di Stato.

Occorre premettere che le difficoltà sopra indicate nascono prevalentemente dal fatto che la necessità di notificare le misure forestali sia subentrata in una fase già avanzata della programmazione 2007-2013.



Foto di R.Romano

Nel 2009, infatti, è intervenuta una modifica del regolamento 1974/2006, di applicazione del regolamento n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale, che ha comportato l'inserimento delle misure forestali tra le misure suscettibili di essere comprese nei programmi di sviluppo rurale, ancorché non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 42 del trattato, a condizione di essere identificate conformemente all'allegato II, punto 9B, del regolamento applicativo. Ai sensi della citata modifica, anche per le misure forestali, in tale allegato deve essere specificato se il sostegno è concesso a norma del regolamento de minimis oppure ai sensi del regolamento di esenzione generale o se si tratta di un aiuto notificato e autorizzato dalla Commissione o, infine, di un aiuto esistente.

La modifica in questione, recata dall'articolo 1, punto 11, del regolamento n. 363/2009, pertanto, ha ampliato il novero delle misure che, fuoriuscendo dall'alveo dell'articolo

42, sono da considerarsi quali aiuti di Stato, con l'aggiunta di quelle forestali, con riferimento sia alla quota di finanziamento nazionale sia a eventuali aiuti integrativi, in risposta ad un orientamento giurisprudenziale emerso in Corte di Giustizia.

La Corte, infatti, nella sentenza del 23 febbraio 2003, relativa ai procedimenti riuniti C-346/03 e C-529/03, aveva ravvisato che gli aiuti alle aziende silvicole non formano oggetto di un regime specifico e sono, di conseguenza, pienamente soggetti alle disposizioni del Trattato relative alla concorrenza, in quanto riguardante un settore, quello delle foreste, non menzionato nell'elenco dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato e, dunque, da non considerarsi agricolo. ai sensi dell'articolo 38 del Trattato. La giurisprudenza della Corte di Giustizia ha determinato così un giro di vite nella programmazione regionale in campo forestale. I regimi nazionali notificati dal Ministero consentono, infatti alle Regioni che non hanno notificato regimi propri, di poter attivare le misure forestali senza dover ricorrere necessariamente al de minimis ai sensi del regolamento n. 1998/2006, che prevede un massimale pari a 200.000 euro per beneficiario in tre anni, talvolta inadeguato rispetto alle esigenze e alle tipologie degli interventi.

Alla notifica della misura 225 sono seguite quelle delle misure 221, 222, 223, 224, 226 e 227, queste ultime suddivise in una parte che costituisce aiuto di Stato e in una parte notificata per ragioni di certezza giuridica, in quanto non costituisce aiuto.

Le misure 221, relativa all'imboschimento dei terreni agricoli, e 222, riguardante l'impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli, notificate entrambe il 14 giugno 2011, sono state considerate compatibili con il trattato dalla Commissione europea rispettivamente con la decisione C(2011) 8900 del 7 dicembre 2011 e C(2012) 608 del 2 febbraio 2012.

Si è in attesa di decisione, invece, per le restanti misure. In particolare, la notifica nazionale della Misura 224, relativa all'Indennità Natura 2000, risulta essere al momento la prima. Il sostegno è versato annualmente per ettaro di superficie per compensare i costi e il mancato guadagno derivanti dai vincoli imposti all'uso del bosco o della foresta dalle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e dagli obblighi dei Piani di Gestione nelle zone interessate. L'Italia si è

impegnata a rispettare la normativa forestale comunitaria, nazionale e regionale vigente e a sostenere quegli interventi che mirano ad evitare e/o ridurre i possibili impatti negativi che una gestione non corretta può produrre sullo stato di conservazione della biodiversità, sia nei riguardi delle componenti floristiche che faunistiche degli habitat forestali. Una volta approvata dalla Commissione, le Regioni che attueranno la misura, dovranno indicare nella scheda relativa tutti gli elementi volti a dimostrare il rispetto della normativa sopra menzionata.

Per quanto riguarda, infine, le misure 226 e 227, il Ministero ha optato per la notifica separata della parte di aiuto da quella che non costituisce aiuto. Tale scelta, oltre a qualificare il contenuto della misura per quella parte di attività che rappresentano attività istituzionali degli Enti che le pongono in essere, ha anche una portata procedurale: le misure che non costituiscono aiuti di Stato, infatti, sono notificate per ragioni di certezza giuridica e, una volta autorizzate, non sono sottoposte agli obblighi di monitoraggio e controllo né ai divieti di cumulo. Gli interventi previsti sono configurati nell'una o nell'altra veste a seconda che a porli in essere siano beneficiari pubblici o privati.

Come evidenziato la scelta di procedere con notifiche nazionali per le misure forestali dello sviluppo rurale 2007-2013 ha rappresentato una necessità operativa, in corso d'opera della programmazione, per accelerare e semplificare le modifiche e l'attivazione degli interventi nei PSR. Per il prossimo periodo di programmazione, si auspica una semplificazione procedurale di cui ad oggi non vi è però ancora traccia nelle proposte di regolamento, onde evitare per tali misure, al pari di tutte le altre non rientranti nell'ambito dell'articolo 42, un aggravio delle procedure e un allungamento della tempistica di attuazione.

La Commissione europea ad ogni modo si è dichiarata disponibile a valutare la possibilità di emanare un regolamento di esenzione in materia di aiuti di Stato al settore forestale, analogamente a quanto avvenuto nel settore agricolo.

In alternativa l'esperienza maturata dalla Rete Rurale in questa fase di programmazione potrà rappresentare un buon punto di partenza per definire procedure condivise e concordate con le Regioni per poter realizzare nuove notifiche nazionali delle misure forestali.

Stati di avanzamento delle notifiche degli Aiuti di Stato per le misure forestali

Misura	Data di notifica	Data di autorizzazione	Tipologia di aiuto
221	14-06-11	07-12-11	Aiuto SA.33174(2011/N)
222	14-06-11	02-02-12	Aiuto SA.33175 (2011/N)
223	14-06-11	29-02-12	Aiuto SA.33176 (2011/N)
224	16-09-11	07-03-12	Aiuto SA.33627(2011/N)
225	06-10-10	14-12-10	Aiuto N.431/2010
226	16-09-11	In corso di autorizzazione da parte dei Servizi comunitari	Non aiuto SA.33512 (2011/N)
227	16-09-11	In corso di autorizzazione da parte dei Servizi comunitari	Non aiuto SA.33513 (2011/N) (beneficiari pubblici)
227	16-09-11	In corso di autorizzazione da parte dei Servizi comunitari	Aiuto SA. 33614 (2011/N) (beneficiari privati)

¹Rete Rurale Nazionale, Mipaaf – Cosvir 2.

un progetto per il miglioramento della contabilità forestale

Sonia Marongiu¹ - marongiu@inea.it

Il settore della contabilità forestale, diversamente da quella agricola, è un ambito disciplinare parzialmente sviluppato all'interno dell'economia forestale italiana e ancora lontano dal livello di dettaglio ed applicazione che si sono avuti in altri paesi dell'Europa, in primis quelli del nord. Il motivo è in parte da ricercare nella peculiarità della produzione forestale (cicli molto lunghi, costi pluriennali di difficile imputazione e, ultimamente, difficile contabilizzazione di servizi ambientali non legnosi) e in parte è dovuto alla mancanza di una definizione precisa dell'oggetto di rilevazione. Mentre l'azienda agraria, infatti, è inquadrata da un punto di vista normativo, ben individuabile e censibile, non altrettanto si può dire per l'azienda forestale. In Italia, quindi, non si è sviluppato un sistema contabile-gestionale per gli operatori forestali analogo a quello che si è sviluppato e consolidato nel tempo con le aziende agricole all'interno della RICA (Rete Italiana di Contabilità Agraria). Pertanto attualmente non ci sono informazioni campionarie sulla redditività o sulla struttura dei costi e dei ricavi.

Tale mancanza, in un momento in cui le politiche comunitarie si stanno interessando in misura maggiore delle questioni forestali, diventa particolarmente importante soprattutto in virtù del fatto che la valutazione è diventata parte integrante dell'analisi degli interventi di sviluppo rurale. È stata infatti anche l'inclusione delle misure forestali nell'ambito di queste politiche, a rendere evidente la carenza di informazioni statistiche ed economiche relative al settore forestale. Inoltre, se si considera che la realtà del nostro paese è formata da un buon numero di aziende agro-forestali, riuscire a contabilizzare anche costi e ricavi ascrivibili all'attività forestale permette di valutare l'eventuale integrazione tra i due comparti e come il bosco può avere un ruolo positivo sulla redditività in tutti quei casi di multifunzionalità in cui i suoli agrari si affiancano ai soprassuoli forestali.

Per cercare di rispondere a tale fabbisogno informativo, l'INEA, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova, ha avviato un progetto pilota finalizzato alla creazione di una rete di raccolta ed elaborazione di infor-



Lavoro in bosco (foto di Federagri)

mazioni reddituali ed economiche analoga a quella della RICA, applicata al settore forestale (RICA-FOR). Partendo dall'impianto contabile già esistente nel software GAIA, utilizzato a livello nazionale dal 2008 per le rilevazioni contabili agricole, si è iniziato a ragionare sugli adattamenti e sulle modifiche necessarie per tener conto di quelle che sono le peculiarità tipiche della produzione forestale. Attualmente, infatti, il software permette l'indicazione degli ettari di bosco presenti in azienda ed è sufficientemente adattabile per la rilevazione contabile dei costi e dei ricavi di gestione. Quello che però manca è la possibilità di rilevare gli accrescimenti di valore del capitale legnoso qualora si consideri la presenza di boschi coetanei o disetanei, assestati o meno. Questo problema contabile, legato alla doppia natura del soprassuolo, interessa parzialmente gli impianti di arboricoltura da legno che possono essere più facilmente assimilati alle coltivazioni agricole permanenti. Altro particolare non trascurabile è quello della durata dei cicli produttivi del settore forestale, generalmente di medio e lungo periodo, che si discostano dall'ordinarietà dei cicli agrari e che comportano la considerazione di oneri e ricavi pluriennali di difficile imputazione ma da contabilizzare per una corretta valutazione della situazione patrimoniale dell'azienda. Esiste poi il problema sostanziale inerente la stima del valore del bosco che



Martello forestale (foto di Federagri)

dipende dai cambiamenti annuali del volume della provvigione ma anche dalla qualità degli assortimenti ritraibili e dal loro prezzo di mercato. Modifiche nel valore sono possibili anche in assenza di transazioni di mercato: ad esempio se si fanno investimenti in attività di miglioramento del bosco non si ha nessun profitto realizzato nell'anno ma il valore della foresta può aumentare e se non si tiene conto di questo si trascura una parte dell'incremento del valore patrimoniale del soprassuolo forestale.

Da un punto di vista operativo, il progetto RICA-FOR è iniziato con un inquadramento generale della problematica, prendendo spunto sia dagli sforzi fatti dal gruppo Managerial, social and environmental accounting (IUFRO) e sia dal progetto MOSEFA (Monitoring the socio-economic Situation of European Farm Forestry – FAIR) al quale l'INEA partecipò alla fine degli anni '90. In particolare, al termine di quest'ultimo vennero pubblicate delle linee guida utili alla definizione di uno schema contabile di bilancio (Stato Patrimoniale e Conto Economico) per le aziende forestali. In seguito si è affrontato il problema della definizione dell'universo di riferimento. Come accennato, nel settore forestale, non esiste un elenco censuario (nazionale o regionale) che comprenda tutti i soggetti che vi operano, sia come aziende forestali che come imprese di utilizzazione boschiva. Pertanto si è fatto riferimento ad altre banche dati disponibili come il Censimento dell'agricoltura e l'indagine sulle Strutture e Produzioni Agricole (SPA). Altre fonti informative dalle quali si possono trarre informazioni sono quelle amministrative, di competenza delle Regioni (ad esempio, nel caso-pilota del Veneto si è fatto riferimento alla banca dati di Gestione ed Utilizzazione Forestale messa a disposizione del Dipartimento Foreste ed Economia Montana della regione Veneto che raccoglie le richieste di autorizzazione al taglio mentre la banca dati AVEPA ha permesso di fare una discriminazione fra i soggetti beneficiari o meno della misura di sviluppo rurale 122 finalizzata all'accrescimento economico delle foreste e destinata a soggetti che svolgono attività di produzione forestale).

I primi risultati del progetto pilota hanno permesso di confrontare uno schema di bilancio tradizionale con uno implementato tenendo conto degli accrescimenti di valore del soprassuolo forestale e con le plusvalenze o minusvalenze generate dal confronto tra il valore economico contabilizzato e il prezzo di mercato realizzato all'atto della vendita.

Si tratta di risultati preliminari che però necessitano di essere approfonditi anche in vista della futura programmazione per lo sviluppo rurale che prevederà una misura unica per gli investimenti nello sviluppo della superficie forestale e nel miglioramento della produttività delle foreste. Saranno favoriti i progetti a più elevato valore aggiunto e i premi per gli imboschimenti non verranno più corrisposti per compensare mancati redditi agricoli per cui occorre valutare ed analizzare bene sia i costi di impianto e sia quelli di mantenimento. Inoltre, per quanto riguarda gli investimenti finalizzati a migliorare il valore ambientale degli ecosistemi forestali, si prevede la possibilità di non dover escludere i vantaggi economici che possono derivare dalla commercializzazione dei materiali (legnosi e non) e dalla fornitura di servizi derivanti dagli investimenti effettuati per migliorare gli ecosistemi stessi. Diventerà quindi importante definire bene la struttura dei costi e dei ricavi e l'inclusione anche di schemi che permettano di valutare monetariamente (e di includere nel valore aggiunto aziendale) i servizi ecosistemici del bosco.



Lavoro in bosco (foto di Federagri)

¹Rete Rurale Nazionale, Osservatorio Foreste INEA.

La Rete Europea per lo Sviluppo Rurale e le Foreste

Fabio Cossu¹ - fabio.cossu@enrd.eu

L'iniziativa tematica forestale della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale si propone di riunire attorno al tema "foreste e sviluppo rurale" esperienze e pratiche provenienti da tutta Europa e contribuire ad una migliore attuazione delle misure forestali dei Piani di Sviluppo Rurale.

L'iniziativa tematica sulle foreste è stata lanciata dalla Rete Europea di Sviluppo Rurale (RESR) nel Dicembre 2009 con l'intento di creare una piattaforma di scambio a livello europeo sull'attuazione delle misure forestali nell'ambito della politica di sviluppo rurale. Un primo gruppo di Reti rurali nazionali ha raccolto la sfida lanciata dalla Rete rurale italiana progettando una formula alternativa per lavorare insieme sotto la regia ed il supporto della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.

L'iniziativa tematica ha adottato un approccio sperimentale: le Reti nazionali sono il motore dell'iniziativa, identificano le aree di interesse su cui confrontarsi, propongono attività specifiche e si incaricano di definire un programma (o piano di azione) per ciascuna di esse. La Rete europea funge da "collettore" consentendo lo scambio di informazioni, promuovendo la più ampia partecipazione a livello europeo, sostenendo le Reti nazionali con attività di coordinamento, produzione di contenuti e comunicazione. Su proposta delle Reti nazionali ed al fine di porre la prima pietra sulla quale costruire i successivi scambi, la Rete europea ha prodotto nel marzo 2010 un'analisi dell'attuazione delle misure forestali negli Stati membri coinvolti nell'iniziativa.

Nei circa due anni successivi, l'approccio dell'iniziativa forestale si è dimostrato vincente permettendo una certa flessibilità nell'adattarsi alle diverse esigenze dei partecipanti. La definizione di un programma iniziale di massima per il periodo 2010-2011, ha permesso di concentrarsi sull'avvio delle diverse attività in tempi rapidi e soprattutto di concentrarsi su risultati tangibili, oltre che offrire una base per la comunicazione esterna al gruppo di lavoro. Allo stesso tempo, l'iniziativa ha saputo cogliere opportunità e nuove proposte di collaborazione da parte di nuovi partner.

Tra gli obiettivi iniziali previsti dal programma si possono

annoverare: la realizzazione di progetti di cooperazione tra le Reti nazionali in ambito forestale, la raccolta e l'analisi di casi studio e buone prassi relative all'attuazione delle misure forestali dei PSR, l'identificazione e la diffusione di pratiche di gestione delle misure forestali, lo scambio di informazioni ed esperienze sugli strumenti nazionali di politica forestale, iniziative di trasferimento di conoscenze tra i paesi partecipanti.

In particolar modo, il piano d'azione ha identificato tre principali aree di interesse all'interno delle quali le Reti nazionali hanno deciso di promuovere concrete attività di scambio:

- il ruolo multifunzionale delle foreste;
- l'utilizzo di biomasse forestali per la produzione di energia (con particolare riferimento all'utilizzazione su piccola scala);
- il supporto alla gestione forestale privata.

Il ruolo multifunzionale delle foreste

Le prime attività a partire sotto l'impulso delle Reti rurali vallona (Belgio) e spagnola sono state due iniziative coordinate. Lo scopo è stato quello di mettere a confronto la concezione di "multifunzionalità" forestale nei due paesi e di fungere da richiamo per ulteriori esperienze provenienti da altri contesti europei. Migliorare la governance a livello locale, esplorare possibilità di diversificazione economica inclusa la messa in opera di sistemi agro-forestali sono stati, riassumendo, i principali elementi di discussione.

La Dehesa andalusa² ha fornito il quadro per un primo viaggio studio in Spagna (ottobre 2010) al quale hanno partecipato esperti e rappresentanti di Reti nazionali di almeno sei Stati membri. I risultati del viaggio studio sono stati comunicati nel novembre dello stesso anno a Namur (Belgio) nel seminario "La gestione dei beni pubblici

ambientali", nell'ambito del quale sono stati presentati ulteriori casi studio ed esperienze di diversificazione funzionale delle foreste nel più ampio contesto europeo.

L'esperienza, oltre che per i contenuti, si è dimostrata efficace anche in rapporto alla capacità di sviluppare un crescente interesse per l'iniziativa forestale e promuovere successivi scambi sullo stesso tema. Concretamente, l'iniziativa forestale si è arricchita di un'ulteriore esperienza promossa da un GAL della regione Aquitania (Francia), che attraverso un viaggio studio nel settembre 2011, ha accolto un gruppo di esperti da Italia, Belgio ed Estonia per discutere sui legami tra foreste e territorio e strategie di sviluppo locale.

Biomasse dalle foreste

Di altra natura le esperienze condivise nell'ambito dell'iniziativa promossa dalla Rete rurale finlandese nell'ottobre 2011. Promotrice del seminario sull'"Uso delle biomasse forestali per la produzione di energia a livello locale", la rete rurale finlandese ha aperto le porte del museo di Lusto (Punkaharju, Finlandia) per accogliere un gruppo di esperti e rappresentanti nazionali provenienti da undici paesi europei e terzi. In tre giorni di seminario, visite in campo e workshop, l'evento ha gettato le basi per scambi di esperienze e pratiche di sviluppo rurale sulla gestione delle biomasse forestali e la sua utilizzazione a scopi energetici. La filiera legno-energia è stata esplorata nel suo complesso evidenziando i punti di forza e di debolezza, ma soprattutto le opportunità da cogliere nel prossimo futuro dalla politica di sviluppo rurale europea.

Supporto alla gestione privata delle foreste

Il tema della gestione forestale privata ha raccolto numerose adesioni all'interno del gruppo di lavoro e molti sono stati i temi specifici identificati dalle Reti come possibile terreno di confronto, quali: la debolezza strutturale delle imprese forestali, lo sviluppo di sistemi di supporto alla gestione, il supporto a strutture associative e altri ancora.

Tra le aree di scambio identificate dalle Reti vale la pena citare quella relativa alla messa in opera di sistemi informatici a supporto dell'impresa, dell'eventuale gestione di domande di aiuto e, più in generale, della raccolta e analisi di dati socio-economici relativi alle imprese forestali. In questo ambito, una prima concreta proposta di collaborazione da parte della Rete rurale italiana, ha riguardato la creazione di un sistema di contabilità forestale; aspetto sul quale le altre Reti nazionali sono state chiamate a confrontarsi in vista di possibili attività di scambio di esperienze.

Il valore aggiunto dell'iniziativa: cooperazione e scambio di esperienze.

Sulla base delle attività portate a termine nell'ambito dell'iniziativa forestale della RESR, i risultati da evidenziare non si limitano al numero ed alla qualità delle esperienze condivise dai partecipanti. Considerando il carattere sperimentale dell'iniziativa come strumento di lavoro a livello europeo, il valore aggiunto dell'approccio adottato è dimostrato dalla capacità di destare l'interesse e l'attiva partecipazione delle Reti rurali nazionali e, andando oltre, di raggiungere e coinvolgere attori a livello locale in una rete di scambi a livello europeo.

Le attività messe in campo dalle Reti con il supporto della Rete europea hanno reso possibile la conoscenza e l'approfondimento di modelli e azioni di sviluppo rurale nell'ambito forestale. L'esperienza ha reso altresì possibile il consolidamento di una rete di contatti creando dei canali preferenziali di scambio tra reti ed esperti forestali nazionali che, una volta avviati, proseguono a prescindere dal supporto attivo della Rete europea.

Per maggiori informazioni

http://enrd.ec.europa.eu/national-rural-networks/joint-nrn-activities/nrn-forestry-thematic-initiative_en/en/nrn-forestry-thematic-initiative_home_en.cfm

¹Contact Point - European Network for Rural Development.

²Caratteristico sistema agro-silvo-pastorale del sud della Spagna, si caratterizza per scarsa copertura boschiva con presenze dominanti di quercia da sughero in cui viene allevato il suino iberico allo stato semobrado per la produzione del jamon serrano.

Rete rurale Vallona - What's going on in Wallonia?

Maud Davadan¹ - maud.davadan@gmail.com
<http://www.reseau-pwdr.be>

Forest and multifunctionality: two words matching (again)!

If for many years, forest has just been assimilated to a source of benefits and to a proof of richness, we now have to observe that forest starts to be more than a source of timber and a playground for hunters: forest «becomes» multifunctional!

When we talk about «multifunctionality», we simply recognize that forest is providing a lot of different services such as water filtration, carbon storage, species habitat, soil conservation, etc. but also that forest implies a local identity, a typical landscape, a recreational use. In a way forest belongs to the society in the fact that forest represents for many citizens a common good. Forest is also most of the time considered as a heritage: a personal heritage, a local heritage, a historical heritage, etc. Then multifunctionality of forest refers to three main pillars: economical, environmental and social pillars.

In Wallonia (South part of Belgium), about 30% of the territory is covered by forest. It certainly represents a great potential in terms of environmental services and natural resources that management authorities, professional organizations, local stakeholders and especially private owners have to take in account. The following examples show how Walloon private owners are involved in forest management and how they think about multifunctionality of forest.

The Bois de Lauzelle: a multifunctional private forest in a peri-urban area

As a property belonging to the Catholic University of Louvain, the Bois de Lauzelle is a private forest combining several objectives: commercial forestry, scientific study, nature conservation, hosting visits from members of the public, and education. This area thus meets the University's key objectives: teaching, research, and service. The Bois de Lauzelle is also a true educational laboratory covering 198 hectares, close to the lecture-theatres and visited by large numbers of students, notably bio-engineers and biologists.

At the research level, the scientific interest of the forest appears undeniable. It is an area of continual activity in

forestry, ecology, botany, zoology, pedology, and hydrology. A great number of research and doctoral theses have used it as a basis for experimental findings.

Covering a number of valleys with differing orientations, the Bois de Lauzelle presents a diversity of landscapes. Numerous associations of flora can be identified. This variety of groups, from alluvial ash to heather-covered moorland, has developed from a mosaic of springs, of streams, of abrupt slopes, either warm and dry or cold and humid, and varied soils. This exceptional site was listed as protected in 1994 and today forms part of the Natura network.

The site has several functions:

- “Discovery” forest: educational ramble and arboretum;
- Productive forest: timber and fuel production; permanent bank of forest resources;
- “Research” forest: experimental zone for UCL's laboratories (notably the water and forest unit);
- “Educational” forest: place for practical teaching for students, would-be engineers and biologists; availability of a marteloscope (virtual tree marking);
- «Leisure» forest: freely-accessed walks;
- «Ecological» forest: Natura2000 site and nature conservation, habitat for flora and fauna, carbon storage.

Forest Life or a family history

Even if the Bois de Lauzelle belongs to a private owner, its management can be easily described as a public management. At the opposite, Forest Life is a familial property of 20 hectares of arable land and 50 hectares of forest, which belongs to a sister and two brothers. Together they decided to think about a multifunctional management of



the estate: they chose to form a company in order to avoid division of the property, to preserve family spirit and to develop a coherent management approach to this agro-forest area.

Forest Life follows up several objectives such as:

- To learn about and to develop forestry/agricultural management skills.
- To conceive and think through the management of the site along ecosystemic lines (by thinking on the scale of the entire property).
- To develop soft transitions between forest and agricultural zones.
- To increase the habitat capacity available for flora and fauna (ecotone areas).
- To monitor the development of biodiversity throughout the site.
- To conserve topsoils (strongly hydromorphic clay zones).
- To raise public awareness of the multifunctional role of forest, forest borders, and local hedgerows.
- To communicate messages in terms of ecological coherence and autonomy.

In order to reach those targets, Forest Life developed actions like plantation of mixed “multi-strata” local hedgerows in order to increase the number of “refuge points” on the site or like creation of a pond in the forest. The management of the forest is thought plot by plot: each plot is managed due to a main objective. For example, a plot is dedicated to timber production and is planting only with Douglas fir (thinning every three years)². This plot is certainly monospecific, but it brings enough incomes that permit to let another plot be only managed for its landscape and environmental value: this second plot is covered by mixing trees of different varieties and only offers

marginal incomes. But it has a real added value because it increases biodiversity, it improves water quality, it preserves heritage and landscape...

For consistency Forest Life has started a process of certification: the owners have chosen to be certified by PEFC as a guarantee of a sustainable forest management.

In order to share their experience, but also to give a social role to their actions, the owners organize guided tours, host youth organisations, training courses or conferences.

How to stimulate private owners towards multifunctional management?

If the previous examples clearly demonstrate that some owners are open to multifunctional management, there is still upstream a problem in Wallonia: many properties stay under managed for a lot of different reasons. The first reason is the small size of properties: Walloon private forest is really fragmented: in total 115.000 owners of which 80.000 own properties smaller than 1 ha³. Most of the time owners are not foresters and know nothing about forest management. Sometimes they don't even live in the same area. All those reasons show us one evidence: private owners of small properties need a real support, to be more involved and to be stimulated. Regiowood⁴ has been a pilot project for 3 years. Between October 2008 and October 2011, this cross-border partnership (involving Wallonia, Luxembourg, France and Germany) allowed all the members of the forest and wood network to meet and share their visions of the small private forest.

The final purpose was a better knowledge of the territory to ensure a good match between wood resources, economical, social and ecological supplies, all of this in a sustainable management perspective. Regiowood has developed several actions in order to involve owners and valorise forest estates: timber sale in common, property exchange, training days, field visit for a diagnosis and a management plan, forest trail investment, etc.

In order to enhance management of forest, especially in a multifunctional way, the Walloon forestry sector started to look after innovative and relevant management tools and shared experience and best practices with other member states in particular through field visits organized by the Rural Networks. One study case has been positively demonstrating the potential of collaborative management: the Flemish *bosgroep*⁵, under the guidance of a coordinator, proposes a participatory approach to the development of views concerning forest management and accessibility ... still following the three pillars of multifunctionality!

¹Walloon Rural Network Support Unit.

²Douglas fir 40 years old : 15m³/ha/an at 40 euro/m³ = 600 euro/an/ha.

³1970 statistics from Walloon Authority, more recent data are not available.

⁴Regiowood: project co-financed by European Union and Walloon Region due to the Interreg IVA-Grande Région programme. In this case this project involves two Walloon stakeholders: Vielsam and the Belgian Royal Society of Forest (SRBF).

⁵Bosgroep: « forest group ».



PIANO STRATEGICO PER LO SVILUPPO RURALE L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e delle qualità
Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale

Via XX Settembre, 20
00187-Roma



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**



“Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali”

